



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 18/07/2013

INDICE

IFEL - ANCI

18/07/2013 Il Sole 24 Ore NOTIZIE In breve	10
18/07/2013 Il Manifesto - Nazionale Quei borghi che uniscono l'Italia	11
18/07/2013 Prima Pagina - Modena «Sconti sulla Tares per chi rinuncia ai videopoker»	13

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/07/2013 Il Sole 24 Ore Tagli per l'Iva e operazione a tappe per l'Imu	15
18/07/2013 Il Sole 24 Ore In Piemonte spunta un buco da 3 miliardi nell'ultimo bilancio	17
18/07/2013 Il Sole 24 Ore Incentivi regionali a Pmi e start up	19
18/07/2013 Il Sole 24 Ore Il modello Marche nella macroregione	20
18/07/2013 Il Messaggero - Nazionale Imu, tempi più lunghi per la riforma	21
18/07/2013 Avvenire - Nazionale Sull'Imu rispunta la soluzione ponte per il 2013 Per Saccomanni l'abolizione non è praticabile	22
18/07/2013 ItaliaOggi Ganasce con effetto ritardato	23
18/07/2013 ItaliaOggi Lo stop all'Imu adesso è legge	25
18/07/2013 ItaliaOggi Derivati, scambio di regole Usa-Ue	26
18/07/2013 MF - Nazionale Imu e Iva vanno in secondo piano	27

18/07/2013 MF - Nazionale	28
Come abolire l'Imu? Digitalizzando tutta la Pubblica amministrazione	
18/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	29
Bankitalia avverte: Pil giù dell'1,9%	
18/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	30
Lavori pubblici in calo del 27% Persi 92 mila posti	
18/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	31
Le tasse nella «cabina di regia» Iva, rinvio di altri tre mesi	
18/07/2013 Il Sole 24 Ore	32
Il credit crunch frena la ripresa	
18/07/2013 Il Sole 24 Ore	34
Il Fisco prepara le istruzioni per «perdonare» i piccoli errori	
18/07/2013 Il Sole 24 Ore	36
Fondi pensione e casse previdenziali in campo per le Pmi	
18/07/2013 Il Sole 24 Ore	38
Lavoro, la dote Aspi per chi assume sale al 70%	
18/07/2013 Il Sole 24 Ore	39
Si allarga il raggio di azione del Durc	
18/07/2013 Il Sole 24 Ore	41
Studi di settore rivisti, ex minimi più controllati	
18/07/2013 Il Sole 24 Ore	42
Limite generale a 30 euro ma non per le dichiarazioni	
18/07/2013 Il Sole 24 Ore	43
Stop al licenziamento per assunzioni agevolate	
18/07/2013 Il Sole 24 Ore	44
Incrementi patrimoniali spalmati su cinque anni	
18/07/2013 Il Sole 24 Ore	45
Rivalutazione terreni alla prova di Unico 2013	
18/07/2013 Il Sole 24 Ore	47
Equitalia, si paga con carta di credito	
18/07/2013 Il Sole 24 Ore	48
Verifica dei contributi online: pronta la nuova procedura	
18/07/2013 Il Sole 24 Ore	49
I consulenti: il «770» va prorogato	

18/07/2013 Il Sole 24 Ore	50
Le quattro ruote pagano al Fisco 73 miliardi	
18/07/2013 Il Sole 24 Ore	51
Il prezzo della verde sfonda quota due euro	
18/07/2013 Il Sole 24 Ore	53
«Shale gas sia prima priorità per l'Europa»	
18/07/2013 La Repubblica - Nazionale	54
"Fed, tassi ai minimi ancora a lungo"	
18/07/2013 La Stampa - Nazionale	56
Bankitalia: la recessione si aggrava	
18/07/2013 La Stampa - Nazionale	57
I poveri sono oltre 14 milioni	
18/07/2013 La Stampa - Nazionale	58
La Ue taglia i costi delle carte di credito	
18/07/2013 La Stampa - Nazionale	59
Quote latte, nuova bacchettata Ue	
18/07/2013 La Stampa - Nazionale	60
Stangata d'autunno per treni e autobus	
18/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	61
Fassina: «L'abolizione è impossibile vogliamo tutelare le fasce più deboli»	
18/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	62
EQUITALIA Potenziati i pagamenti on line	
18/07/2013 Avvenire - Nazionale	63
«Nel 2014 disoccupazione al 13%»	
18/07/2013 Avvenire - Nazionale	64
Bernanke: «Aiuti flessibili». E rassicura i mercati	
18/07/2013 Il Manifesto - Nazionale	65
12.500 statali rischiano il posto a mezzanotte	
18/07/2013 Il Tempo - Nazionale	67
Allarme Istat: più di nove milioni di poveri, la metà è nel Sud	
18/07/2013 ItaliaOggi	68
Ammortamenti accelerati, un'idea contro il credit crunch	
18/07/2013 ItaliaOggi	69
Debito pubblico inarrestabile	

18/07/2013 ItaliaOggi	70
Lavoro flessibile, sfida decisiva Da Expo e Di fare la possibilità di un'Italia competitiva	
18/07/2013 ItaliaOggi	72
Per Gerico la crisi non esiste	
18/07/2013 ItaliaOggi	73
Equitalia amplia il servizio di pagamenti su web	
18/07/2013 ItaliaOggi	74
Ko le fatture false	
18/07/2013 ItaliaOggi	75
La Tobin tax Ue è rischiosa	
18/07/2013 ItaliaOggi	76
Commissioni censuarie aperte	
18/07/2013 ItaliaOggi	77
La causa di forza maggiore salva lo sgravio prima casa	
18/07/2013 ItaliaOggi	78
P.a., trasparenza a 360°	
18/07/2013 ItaliaOggi	79
A rate l'8 per mille	
18/07/2013 ItaliaOggi	80
Appalti, l'Authority vuole contabilità per cassa	
18/07/2013 ItaliaOggi	81
Inps, il check up si fa online	
18/07/2013 ItaliaOggi	82
Sicurezza, stop a divieti	
18/07/2013 ItaliaOggi	83
Più informazioni sull'azienda	
18/07/2013 L Unita - Nazionale	85
Bankitalia: la ripresa è a rischio Oggi primo round su Iva e Imu	
18/07/2013 L Unita - Nazionale	87
Quote latte, nuovi richiami da Bruxelles per le multe	
18/07/2013 MF - Nazionale	88
Fondazioni, nel 2012 i proventi salgono del 24%	

18/07/2013 Panorama	89
Tobin tax: come arrivare primi e perdere E ALLA FINE DECIDERÀ LA GERMANIA	
18/07/2013 Panorama	90
Tagliare la spesa, rebus non risolto	
18/07/2013 Panorama	91
Centri per l'impiego: perché non funzionano	
18/07/2013 Il Fatto Quotidiano	93
Isvap, Consob e le banche Faro delle procure sui "distratti"	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18/07/2013 Corriere della Sera - Milano	95
Comuni, soldi dal Pirellone	
18/07/2013 Corriere della Sera - Roma	96
«Saccomanni ha detto sì Il Mef certifica i conti»	
<i>ROMA</i>	
18/07/2013 Corriere della Sera - Roma	97
Allarme mafie a Ostia, la mossa di Marino	
<i>ROMA</i>	
18/07/2013 La Repubblica - Nazionale	98
Da Siena a Bologna la top ten degli atenei	
18/07/2013 La Repubblica - Nazionale	101
"Fondazione, si cambia pagina ed epoca per Mps studiamo la governance duale"	
18/07/2013 La Repubblica - Roma	102
"Appalti, un patto anti mafia tra Comune, cittadini e imprese"	
<i>ROMA</i>	
18/07/2013 La Repubblica - Roma	104
In Campidoglio uno sportello per i cittadini	
<i>ROMA</i>	
18/07/2013 La Repubblica - Roma	105
Il sindaco vede Saccomanni "Bilancio, ora dati certificati"	
<i>ROMA</i>	
18/07/2013 La Repubblica - Roma	106
Fori, lavori anticipati in piazza del Colosseo	
<i>ROMA</i>	

18/07/2013 La Repubblica - Roma	107
"Botteghe storiche, Napolitano salvi gli ultimi artigiani"	
<i>ROMA</i>	
18/07/2013 La Repubblica - Roma	108
Sanità, il piano contro le lunghe attese "Prenotazioni anche dai medici di base"	
<i>ROMA</i>	
18/07/2013 Il Messaggero - Roma	109
Marino: «Più vigili in strada e meno negli uffici» I sindacati: «Serve unità»	
<i>ROMA</i>	
18/07/2013 Il Gazzettino - Belluno	110
Imu, Irpef e Tarsu inalterate: il Comune "blinda" le tasse	
18/07/2013 Il Gazzettino - Nazionale	111
Sanità: 1,4 miliardi ai creditori	
18/07/2013 Il Gazzettino - Padova	112
Fusioni tra Comuni Il consiglio decide	
18/07/2013 Il Gazzettino - Venezia	113
Tares, il Comune vuole le rate	
18/07/2013 Libero - Nazionale	114
Pisapia paga i rom e scarica il conto su Maroni	
<i>MILANO</i>	
18/07/2013 Il Tempo - Roma	115
Fusione e riorganizzazione Arriva l'Agenzia unica	
<i>ROMA</i>	
18/07/2013 Il Tempo - Roma	116
Lavori d'Aula Vertice tra assessori e capigruppo	
<i>ROMA</i>	
18/07/2013 Il Tempo - Roma	117
Cambia la macchina amministrativa	
<i>ROMA</i>	
18/07/2013 Il Tempo - Roma	118
Il Tar ci riprova No all'immondizia in altre province	
<i>ROMA</i>	
18/07/2013 Il Tempo - Roma	119
I malati cronici non passeranno più dal Recup	
<i>ROMA</i>	

18/07/2013 ItaliaOggi	120
Swap, il Piemonte ricorre	
<i>TORINO</i>	
18/07/2013 Panorama	121
Messina la Marziana	
18/07/2013 Il Fatto Quotidiano	124
Sindaci-deputati, un blitz salva la doppia poltrona	

IFEL - ANCI

3 articoli

NOTIZIE In breve

ENTI LOCALI

Bilanci, più tempo
per la certificazione

È stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 166 di ieri il decreto del 5 luglio che prevede il differimento dei termini per la presentazione delle certificazioni di bilancio di previsione per l'anno 2013 delle amministrazioni provinciali, dei Comuni, delle unioni di Comuni e delle comunità montane. La data, inizialmente prevista per il 5 luglio 2013 (come stabilito dal decreto ministeriale 14 maggio 2013), è rinviata al 30 ottobre.

CERTIFICAZIONI

Accredia, rinnovate
le convenzioni

Accredia ha rinnovato gli accordi per l'accreditamento degli organismi che valutano la conformità dei prodotti a "marcatura CE" con il ministero dello Sviluppo Economico e il ministero del Lavoro. Nello specifico, la prima convenzione riguarda i dispositivi di protezione individuale (come i caschi protettivi da lavoro e le cinture anticaduta), le macchine (come fresatrici, presse, piallatrici), i prodotti a bassa tensione e gli ascensori. La convenzione bilaterale Accredia-Mise, invece, regola la valutazione della conformità per prodotti come i giocattoli, le caldaie ad acqua calda e i recipienti a pressione.

DELEGA FISCALE

Associazioni nelle commissioni che rivedranno i valori catastali Anche i rappresentanti delle associazioni faranno parte delle Commissioni provinciali chiamate a ridefinire i parametri catastali che stanno per essere riformati. La decisione è stata presa ieri dal comitato ristretto della commissione Finanze della Camera che sta esaminando la delega fiscale. Il relatore e presidente della commissione, Daniele Capezzone (Pdl), ha portato in comitato ristretto alcune proposte di modifica al testo base, così come i vari gruppi parlamentari. Il Comitato concluderà oggi l'esame dell'articolo sulla riforma catastale. Delle commissioni provinciali che dovranno riscrivere i dati catastali faranno, quindi, parte non solo i Comuni e l'agenzia del Territorio, ma anche gli esperti «delle associazioni di categoria del settore immobiliare». Sempre in materia catastale il comitato ha deciso per la ricorribilità da parte dei contribuenti sulle decisioni che verranno prese dalle commissioni provinciali. «Verrà adottata la massima trasparenza e pubblicità» sulla rideterminazione dei valori catastali, ha assicurato ieri Capezzone specificando che sono state già raccolte le posizioni dell'Ance e delle associazioni di settore come Confedilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni culturali•Santuari, torri, casali, abbazie, pievi, ville: centinaia di musei sconosciuti Da Bobbio, in Emilia Romagna, a Pentedattilo in Calabria. Gli italiani riscoprono i paesi spopolati per ritrovare una dimensione antropologica del vivere travolta dalla modernità

Quei borghi che uniscono l'Italia

Piero Bevilacqua

L'Italia non è solo - in misura storicamente più rilevante che nel resto d'Europa - terra di città. È anche regione di borghi, di paesi, piccoli e medi, disseminati lungo la dorsale appenninica e preappenninica e fin sulle Alpi, ma presenti anche, con caratteristiche proprie, nella Pianura padana. E una saliente caratteristica è la loro varia origine storica, che va da epoche remotissime sino all'Otto-Novecento, insieme alla diversità delle genti e delle colonizzazioni che li hanno plasmati. Si pensi a un centro come Bobbio, in Emilia Romagna, abitato in età neolitica, poi colonizzato dai Liguri, dai Celti, dai Romani; oppure Putignano, in Toscana, parimenti attivo nel neolitico, colonizzato dagli Etruschi e successivamente romanizzato. E ancora, sempre per sottolineare l'antichità della fondazione e la varietà delle civiltà - ma per cenni necessariamente avari e sporadici - si può ricordare, scendendo verso Sud, Norcia, in Umbria, centro d'incontro di varie etnie nel mondo antico, poi assoggettata ai Romani; Gerace, in Calabria, colonizzata dai Greci a partire dal VIII-VII secolo e poi divenuta bizantina.

Nel Lazio e in parte dell'Italia meridionale dominano i borghi di origine medievale del cosiddetto incastellamento - studiato dallo storico Pierre Tourbet - risultato dell'aggregarsi degli abitati intorno a un castello feudale, per proteggersi dalle incursioni saracene e poi normanne di quell'età turbolenta. Ma è solo per suggerire una idea della vetustà storica e della multiformità delle culture. Non sorprende, dunque, se un numero grandissimo di questi borghi possiede al suo interno e nei suoi immediati dintorni un patrimonio immenso di resti e di manufatti, che custodiscono la memoria millenaria d'Italia, l'operosità di innumerevoli generazioni di artigiani e artisti. In questi centri sono disseminati santuari, torri, casali, abbazie, chiese, pievi, palazzi signorili, necropoli, ville, mausolei, sepolcri, chiostri, affreschi, statue e dipinti, anfiteatri, aree archeologiche, cinte murarie, strade, porte, vasche termali, cisterne, acquedotti. I resti, insomma, talora ben conservati, di una civiltà impareggiabile. Nel 1980 Federico Zeri curò l'VIII volume della Storia dell'arte italiana per Einaudi, dedicata ai Centri minori dove tanto tesoro è illustrato per ricchissimi esempi. Mentre le benemerite guide rosse del Touring Club, come ricordava Italo Calvino, costituiscono il «catalogo nazionale» dove così innumerevoli beni sono registrati nel loro contesto storico e territoriale.

Ora che cosa accade nella nostra civilissima Italia? Accade che una parte crescente di questi borghi sono a rischio di abbandono, o sono già divenuti dei centri fantasma. Si calcola che siano almeno 5000 in tali condizioni. Naturalmente, la tendenza in atto non è senza contraddizioni. Esistono territori montani, come il Mugello, in Toscana, dove la popolazione tende a crescere. Negli ultimi anni i paesi intorno a Roma si sono gonfiati di popolazione. A causa degli elevati costi dei fitti, molti cittadini che lavorano a Roma sono andati a vivere nei paesi vicini, eleggendoli quali dormitori rurali del loro pendolarismo. Ma la corrente prevalente è l'abbandono, lo svuotamento demografico, soprattutto lungo la dorsale appenninica e nelle aree interne.

A questa situazione da tempo si vanno opponendo con varie iniziative non pochi enti e gruppi, come l'Associazione Borghi più belli d'Italia, sorto nel 2001 per impulso della Consulta del turismo e dell'Anci, il Gruppo Touring Club, il Paesi Fantasma Gruppo Norman Brian (che si occupa della mappatura dei borghi) e varie altre associazioni a scala locale, come l'Azione Matese, impegnata a favore dei paesi del Massiccio del Matese. Ciò di cui queste associazioni e varie altre hanno bisogno, tra l'altro, è senza dubbio una visione territoriale più ampia delle aree interne italiane e della formazione di una rete veramente attiva di informazione, scambi e cooperazione. Le aree interne fanno oggi parte di un vasto progetto, necessariamente di lunga lena, avviato da Fabrizio Barca all'interno del ministero per la Coesione territoriale. Si tratta di un disegno di riequilibrio demografico, sociale, ambientale che può offrire nel tempo vaste prospettive al lavoro italiano e alla valorizzazione delle immense risorse naturali ospitate in queste terre.

L'agricoltura della biodiversità agricola e la sua trasformazione agroindustriale, la selvicoltura, l'allevamento, l'utilizzo delle acque interne, l'escursionismo, il turismo, l'agricoltura sociale, le fattorie didattiche, la produzione di energia su piccola scala, l'artigianato del riciclo costituiscono le leve potenziali della rinascita di queste aree dove è prosperata per secoli la nostra civiltà rurale. A condizione, naturalmente, che i servizi fondamentali (scuole, ospedali, trasporti) riacquistino o conservino il loro ruolo irrinunciabile.

Ma i borghi possono svolgere una specifica funzione attrattiva. Al loro interno si custodiscono non solo i manufatti artistici che abbiamo sommariamente elencato, ma, assai di sovente, essi sono scrigni invisibili che custodiscono antichi saperi, dialetti, culture e letterature popolari, strumenti musicali tradizionali e canti antichi, conoscenze di erbe e piante, forme di preparazione e conservazione dei cibi, cucine multiformi. In questi luoghi si conserva anche altro. In realtà, il nostro immaginario colonizzato dal demone dell'utile ci impedisce di scorgere tanti invisibili tesori immateriali. Si ritrovano infatti in tanti borghi, talora intatti, modalità del vivere, ritmi quotidiani, un rapporto speciale con il tempo e la memoria, emozioni e modi di guardare, lentezze e assaporamenti della realtà circostante che nella città sono ormai perduti per sempre. Una dimensione antropologica del vivere e del sentire, travolta dalla modernità, che si ritrova ancora conservata come per una miracolosa regressione in un altro tempo storico.

Perciò occorre stabilire un nuovo rapporto di curiosità e scoperta, creare un nuovo sguardo sul nostro passato - come da tempo va facendo Franco Arminio, anche sulle pagine del manifesto - mescolare l'antico con il presente: ad esempio trasformando vecchi edifici in abbandono, riattivando antiche manifatture con nuove produzioni, o cambiandole in "manifatture delle idee", cioè in sedi di nuovi centri di ricerca. Occorrerà dunque seguire e documentare le iniziative che vanno sorgendo nei borghi, perché essi segnano il sentiero di un nuovo possibile rapporto degli italiani col proprio territorio e con il proprio passato.

A tal fine trovo qui quanto mai opportuno soffermarmi, sia pur per pochi accenni, su una singola esperienza in uno degli angoli più difficili e fisicamente avversi della nostra Penisola. E anche impervi sul piano civile, a causa della criminalità endemica. Mi riferisco alle attività che dal 2010 va svolgendo l'Agenzia dei borghi solidali nei comuni dell'estrema Calabria come Pentedattilo, Roghudi (spezzato in due da una alluvione nel 1971) e Montebello, all'interno del progetto «i luoghi dell'accoglienza solidale nei borghi dell'area grecanica». L'Agenzia, aggregazione di numerose altre associazioni, ha sede a Pentedattilo - pittoresco paese sullo Jonio che scende a cascata da una rupe - in un edificio, Villa Placanica, sottratto alla mafia. Tra le varie iniziative messe in cantiere, organizza campi di lavoro estivo nazionali e internazionali, il che porta centinaia di ragazzi provenienti da ogni dove negli ostelli presi in gestione nei borghi. È un modo per valorizzare il patrimonio edilizio pubblico e privato in abbandono, per riportarlo a nuove funzioni e utilità. In questi spazi si vanno aprendo anche le cosiddette Botteghe solidali. Nel frattempo, all'interno dello Spaziofiera di Roghudi nuovo e di Pentedattilo, sono all'opera botteghe artigiane che puntano a riscoprire e dare nuovo valore alle tradizioni manifatturiere grecaniche, offrendo nello stesso tempo lavoro a immigrati e cittadini svantaggiati. Si tratta di una esperienza agli inizi, condotta da giovani molto capaci e legati al proprio territorio per passione e sensibilità storica. Con un tenace sforzo di aggregazione vanno creando e diffondendo culture di solidarietà e di legalità e soprattutto mettono in moto rapporti interculturali e di cooperazione fra le persone: quelle forme di comunicazione e di scambio che erano già vive su queste terre quando nel Mediterraneo fioriva la civiltà greca e il mare era luogo di vicinanza e di dialogo fra popolazioni diverse.

www.amigi.org

Foto: CRACO,

Foto: IL PAESE-FANTASMA LUCANO IN CUI FRANCESCO ROSI AMBIENTÒ «CRISTO SI È FERMATO A EBOLI» /FOTO FRANCO ARMINIO

«Sconti sulla Tares per chi rinuncia ai videopoker»

«La situazione è grave: mi auguro che gli altri gruppi condividano la mozione»

«Il gioco d'azzardo è un male sociale in crescita a Modena, così come in tutta la nazione. Dal 1992 lo Stato, alla ricerca di sempre maggiori entrate fiscali, ha operato una progressiva liberalizzazione del settore, che ha portato ad una crescita vertiginosa degli utenti e del conseguente giro d'affari». Lo fa sapere Fabrizio Cavani, capogruppo della Lega nord in Consiglio comunale: «Si calcola che in Italia siano 15 milioni le persone che accedono con regolarità a qualche tipo di gioco spiega il consigliere - e di queste 800mila hanno sviluppato una dipendenza patologica con gravi conseguenze personali e sociali. Inoltre, come sempre capita laddove girano molti soldi e si fanno affari facili, il settore è diventato terra d'azione e di conquista per la malavita organizzata. L'argomento è importante e doloroso per i drammi che provoca a persone e famiglie. E in quanto tale merita un'attenzione particolare delle istituzioni, non escluse quelle locali. È per questo motivo incalza Cavani - che ho deciso di presentare un ordine del giorno in Consiglio comunale per capire come è la situazione a Modena e per spronare l'amministrazione ad adottare i provvedimenti che rientrano nelle sue competenze e possibilità. Che la situazione in città sia grave, è risaputo. Sarebbe però opportuno che il Comune avviasse un'azione di monitoraggio del fenomeno a 360 gradi, per capire quante sono le persone colpite, con particolare riguardo al mondo minorile, e quali sono i costi economici e sociali per la comunità. Il Comune - spiega ancora il consigliere del Carroccio - ha poi la possibilità di fare qualcosa di concreto per limitare la diffusione del gioco d'azzardo. Per esempio, potrebbe avviare un progetto di riduzione della Tares per quei bar o locali pubblici che decidessero di non installare o di rimuovere i cosiddetti videopoker e le altre macchinette per il gioco elettronico. Ultima cosa, ma molto importante - conclude Cavani - Modena dovrebbe farsi promotrice presso l'Anici di un'azione per chiedere al governo una legge che limiti l'offerta di gioco d'azzardo e che, soprattutto, ponga dei paletti rigidi alla possibilità di fare pubblicità. Data la gravità della situazione, testimoniata anche da fatti inquietanti accaduti in città e connessi alle infiltrazioni mafiose, ho ricercato per questo ordine del giorno il massimo della condivisione e mi auguro che venga sottoscritto da tutte le forze politiche rappresentate in Consiglio comunale». GIOCO D'AZZARDO A destra, il capogruppo della Lega Fabrizio Cavani

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

64 articoli

Tagli per l'Iva e operazione a tappe per l'Imu

IL DOSSIER SACCOMANNI Focus dettagliato su tutte le ipotesi di intervento per la tassa sugli immobili. Sull'Iva nuova copertura con strette semi-lineari sui ministeri
Dino Pesole Marco Rogari

ROMA

Un vero e proprio dossier sull'Imu con un dettagliato ventaglio di proposte di riforma e di ipotesi per reperire le risorse necessarie. È quello che presenterà questa mattina al tavolo della cabina di regia il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, insieme a una nuova opzione di copertura per l'Iva da oltre 1 miliardo (più di 2 su base annua) per lo stop all'aumento, imperniata su tagli semi-lineari da concordare con i singoli ministeri. E proprio sull'Iva lo stato di avanzamento dell'istruttoria sembra aprire la strada a una soluzione già nell'immediato.

Sull'Imu invece la riunione a Palazzo Chigi rischia di rivelarsi interlocutoria. Anche se il "dossier Saccomanni" dovrebbe contribuire a fertilizzare il terreno per giungere, magari nelle prossime settimane, a una sorta di compromesso tenendo conto delle richieste della maggioranza ma anche dei vincoli di finanza pubblica. Un compromesso che potrebbe essere individuato su un'operazione articolata in tre punti: completa cancellazione del pagamento della rata di giugno (fin qui soltanto congelato) trovando una copertura compensativa, ricorso a una sorta di fase transitoria fino a dicembre quando verrebbe comunque versata la seconda rata (eventualmente con qualche deroga o rimodulazione parziale) per giungere alla riforma vera e propria che scatterebbe il 1° gennaio 2014. Una riforma che sarebbe definita con la prossima legge di stabilità.

Saccomanni, comunque, questa mattina punterà soprattutto a illustrare gli effetti prodotti dalle varie ipotesi di riforma e sul "peso" delle coperture da garantire caso per caso. Un peso che sarà particolarmente elevato nell'eventualità di azzeramento dell'imposta, così come chiesto dal Pdl. Tra le opzioni su cui si soffermerà il ministro tre sembrano essere, al momento, quelle maggiormente praticabili: l'incremento della detrazione per l'abitazione principale dagli attuali 200 euro a 600 euro, che garantirebbe l'esenzione per l'85% dei contribuenti; il ricorso a una "service tax" in cui far confluire anche la Tares; la parametrizzazione dell'imposta tenendo conto del numero dei componenti del nucleo familiare e dei metri quadrati effettivi dell'abitazione. La strada per un'intesa in tempi rapidi non appare però in discesa, anche se il ministro dell'Economia resta intenzionato a trovare una soluzione condivisa prima della pausa estiva.

Soluzione che sembra più a portata di mano sul versante dell'Iva. La nuova copertura per oltre 1 miliardo con tagli semi-lineari da concordare con i ministeri (sotto tiro sembrano esserci in particolare quelli delle Infrastrutture e Trasporti e dell'Ambiente) potrebbe consentire di prolungare lo stop dell'aumento dell'Iva a fine anno, sempre a patto che il Pdl dia l'ok a lasciare vincolato alla lievitazione degli acconti Irpef, Ires e Irap il "congelamento" già deciso fino al 1° ottobre.

Un via libera non affatto scontato quello del partito di Berlusconi che non gradisce l'operazione acconti. Resta quindi sul tavolo l'ipotesi di sostituire semplicemente la vecchia copertura con la nuova, rinviando la partita per prolungare la sterilizzazione dell'aumento Iva a settembre, in concomitanza con la stesura della prossima legge di stabilità.

Restano i paletti dell'Economia. Il primo è che la «coperta è corta» e dunque la decisione sulle "priorità" è tutta politica: in sostanza dovrà essere la maggioranza che sostiene il Governo a garantirne il percorso. Il secondo paletto è che ogni ipotesi di copertura alternativa a quelle che Saccomanni si appresta a proporre (o a quelle già delineate per il rinvio dell'aumento dell'Iva al 1° ottobre) dovrà garantire l'invarianza complessiva dei saldi. Per l'anno in corso la previsione di un deficit al 2,9% è già resa complessa dall'ulteriore frenata del Pil, che potrebbe richiedere in autunno una mini-correzione. Eventualità che potrebbe essere scongiurata

qualora la spesa in conto interessi, indicata al momento al 5,3% del Pil, indichi un profilo più incoraggiante.

Le carte più rilevanti andranno giocate con la prossima legge di stabilità. In quella sede il Governo indicherà l'effetto sui saldi di finanza pubblica del «margine di flessibilità» offerto da Bruxelles sul fronte degli investimenti pubblici produttivi: una partita che vale 7-8 miliardi di cofinanziamenti nazionali diretti a progetti comunitari. Da qui la prudenza di Saccomanni, poiché anche un minimo scostamento dal target 2013 per quel che riguarda il deficit, chiuderebbe la strada anche a questa, sia pur contenuta, spinta al sostegno della domanda interna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi in agenda

IMU

Alla ricerca del compromesso

Il compromesso nella maggioranza sulla riforma dell'Imu potrebbe essere trovato su un'operazione in tre punti: completa cancellazione del pagamento della rata di giugno (fin qui soltanto congelato) trovando una copertura compensativa, ricorso a una sorta di fase transitoria fino a dicembre quando verrebbe comunque versata la seconda rata (eventualmente con qualche deroga o rimodulazione parziale) per giungere alla riforma vera e propria che scatterebbe il 1° gennaio 2014. Una riforma che sarebbe definita con la prossima legge di stabilità

IVA

Da sciogliere il nodo coperture

Una soluzione sembra più a portata di mano sul versante dell'Iva. La nuova copertura per oltre 1 miliardo con tagli semi-lineari da concordare con i ministeri potrebbe consentire di prolungare lo stop dell'aumento dell'Iva a fine anno sempre a patto che il Pdl dia l'ok (non scontato) a lasciare vincolato alla lievitazione degli acconti Irpef, Ires e Irap il "congelamento" già deciso fino al 1° ottobre. Resta l'ipotesi di sostituire la vecchia copertura con la nuova, rinviando a settembre la partita per prolungare la sterilizzazione dell'aumento Iva, in concomitanza con la stesura della legge di stabilità

Regioni. Il consuntivo 2012 ai raggi X

In Piemonte spunta un buco da 3 miliardi nell'ultimo bilancio

DALLA SINISTRA ALLA LEGA Equilibri «abbelliti» cancellando spese obbligate e iscrivendo entrate dubbie anche per coprire gli effetti della vecchia gestione

Gianni Trovati

MILANO

Nel consuntivo 2012 della Regione Piemonte si è aperta una falla da 2,84 miliardi di euro, una cifra che al bilancio statale basterebbe per rinviare l'aumento Iva alla tarda primavera 2014 senza far lievitare gli acconti o inventarsi altri ritocchi fiscali; per i contribuenti piemontesi, invece, si prospettano nuovi aumenti, perché è già stato deciso che l'Irpef regionale crescerà nel 2014 dello 0,4% per i redditi più bassi e dell'1,1% per quelli più alti, e anche questa misura potrebbe non bastare alla luce dei nuovi numeri.

A scoprire il maxi-disavanzo è stata la sezione regionale piemontese della Corte dei conti, che ieri ha negato la parifica di rito al quadro riassuntivo della gestione 2012 se Palazzo Lascaris non troverà il modo di finanziare lo sbilancio. Un'altra pessima notizia per la Giunta guidata dal leghista Roberto Cota, che martedì ha incassato la condanna a Londra sui derivati (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), ma la ricostruzione dei magistrati contabili mostra che a far zoppicare i bilanci piemontesi contribuiscono anche i "virus" sviluppati dal 2007, negli anni del centrosinistra guidato da Mercedes Bresso.

La storia, prima di tutto. Il 2012, nella ricostruzione della Corte, è iniziato malissimo, su basi pericolose. A parte il fatto che la Regione non approva il documento di programmazione annuale dal lontano 2010, nel preventivo dell'anno scorso è stato applicato un «avanzo», cioè un risparmio dall'anno precedente, di 400 milioni di euro, ma il consuntivo ha poi rivelato che il 2011 si era chiuso con un rosso da 484,6 milioni. Fin dall'inizio, di conseguenza, mancavano poco meno di 900 milioni per raggiungere il pareggio scritto nei documenti ufficiali, che si reggevano anche su 265 milioni previsti da valorizzazione del patrimonio ma difficilissimi da incassare e da 242 milioni di euro di nuovi prestiti illegittimi perché il Piemonte ha già superato i livelli massimi di debito (l'indebitamento complessivo è di 6,22 miliardi).

Dopo questo avvio, il quadro non poteva che peggiorare, portando a chiudere il 2012 con un disavanzo ufficiale da 1,15 miliardi. I magistrati torinesi, però, hanno ricostruito la situazione effettiva, riportando alla luce una serie di mine che però non trovavano riscontri nei conti ufficiali: 370 milioni di euro di spese obbligatorie, ma non impegnate, per il trasporto pubblico locale, 866 milioni di disavanzo sanitario nato nel 2007-2009 ma mai coperto, 397 milioni di un'anticipazione di tesoreria da restituire a Unicredit, e 57 milioni da versare sempre a Unicredit per una sentenza che ha visto soccombere la Regione in un contenzioso relativo all'ospedale Mauriziano. A conti fatti, il disavanzo 2012 è volato appunto a 2,84 miliardi, una cifra 2,5 volte più grande di quella scritta nel bilancio ufficiale.

La bordata della Corte dei conti arriva proprio mentre a Palazzo Lascaris, la sede della Regione a poche centinaia di metri dagli uffici dei magistrati contabili, è iniziato l'esame dell'assestamento 2013-2015. Il provvedimento punta a recuperare l'equilibrio soprattutto grazie alle anticipazioni di liquidità previste dal decreto «sblocca-debiti» per Regioni e sanità, oltre che su qualche taglio di spesa, mentre già nel 2013 bollo auto e altre entrate extratributarie dovrebbero portare 357 milioni in più.

I numeri calcolati dalla Corte dei conti, però, mostrano che la salita è decisamente più ripida del previsto, anche perché anticipazioni e altre iniezioni di liquidità possono combattere i sintomi ma non le cause strutturali del problema.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

2,84 miliardi

Il disavanzo effettivo 2012

Secondo la Corte dei conti lo squilibrio nel consuntivo 2012 della Regione Piemonte è 2,84 miliardi, invece degli 1,15 miliardi scritti nel bilancio

1,3 miliardi

«Fuori bilancio»

Sono le «passività straordinarie» per l'obbligo di coprire squilibri precedenti non finanziati. Al pacchetto si aggiunge poi un'anticipazione di tesoreria da 397 milioni ancora da restituire

2,33%

L'Irpef

È l'aliquota dell'addizionale prevista in Piemonte per il 2014 per i redditi più alti

SISTEMA FIERE

Incentivi regionali a Pmi e start up

Emanuele Scarci

u pagina 38

MILANO

Pioggia di incentivi sulle Pmi milanesi e lombarde. Regione Lombardia, Fiera Milano e Cdc di Milano hanno lanciato il bando Innovafiery, con 300mila euro a disposizione, per favorire i processi d'innovazione e d'internazionalizzazione del sistema fieristico: si rivolgono, in particolare, alle micro e piccole imprese della provincia di Milano che già organizzano fiere o progettano di farlo (bando scaricabile dal 30 luglio). Sempre la Regione Lombardia, ma in partnership con Unioncamere Lombardia e Fiera Milano, ha stanziato oltre 400mila euro per l'internazionalizzazione delle Pmi nel business dell'Horeca (hotel, ristoranti e bar): l'obiettivo è favorire la partecipazione delle Pmi lombarde a Host, il salone internazionale dell'ospitalità professionale che si terrà a Fieramilano dal 18 al 22 ottobre. Le iscrizioni sono aperte.

«Innovafiery - dichiara Corrado Peraboni, Dg di Fondazione Fiera Milano - è uno strumento reale e finanziario a sostegno del settore fieristico a Milano. Stiamo vivendo una crisi economica che per molti versi rischia di paralizzare le capacità creative e quel rischio imprenditoriale necessari in ogni attività economica».

Oggi il consiglio generale di Fondazione Fiera Milano approverà la riforma dello statuto varata in maggio ma rivista alla fine di una guerra di veti e controveti. La nuova governance di Fondazione Fiera Milano ha l'obiettivo di snellire i processi decisionali trasferendo la responsabilità gestionale al comitato esecutivo (di 8 membri) e limitando quella del pletorico consiglio generale (con 26) all'indirizzo generale e all'approvazione del bilancio. Di fatto la riforma sarà approvata ma con il divieto del doppio mandato per il comitato esecutivo e lo stralcio dell'articolo 8 (che prevede il passaggio di una poltrona dalla Provincia alla Cdc). Subito dopo dovrebbe accelerare il processo di designazione dei membri, del vicepresidente e del presidente. A oggi solo Assolombarda avrebbe designato al consiglio generale Alberto Meomartini e Aldo Fumagalli e Assimprendil Luca Botta. I consiglieri però sono esclusi dalla corsa alla presidenza di Fondazione. Carica per la quale la Regione starebbe meditando su un ex presidente di Assolombarda.

Fondazione Fiera Milano è un gigante, proprietaria dei padiglioni, delle strutture direzionali, alberghiere e congressuali del quartiere. Inoltre è socio di Arexpo, società che gestisce le aree di Expo 2015. Il prossimo consiglio generale sarà chiamato a decidere sulla richiesta di riduzione dell'affitto (54 milioni) di Fiera Spa. «Non sono in grado di fornire una risposta - osserva Alberto Cavalli, assessore al commercio e terziario di Regione Lombardia - ma ci stiamo lavorando. Anche con riferimento a Expo». Il taglio dell'affitto sarà probabilmente accordato ma l'ad Enrico Pazzali e il presidente Perini dovranno convincere il consiglio generale della bontà dei risultati conseguiti con il processo d'internazionalizzazione di Fiera Spa, che trova comunque d'accordo (conservando però l'appel del calendario nazionale) gli enti istituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANIFATTURA

Il modello Marche nella macroregione

Roberto Iotti

u pagina 38

ANCONA. Dal nostro inviato

Una delle vie per il rilancio del tessuto produttivo delle Marche passa dall'Unione europea. Da quel maxiprogetto battezzato nel 2010 e che punta a far nascere la macroregione Adriatico-Jonica con il prolungamento del corridoio Baltico-Adriatico previsto in un primo tempo fino a Ravenna, e ora esteso a tutte le regioni costiere, comprese Calabria e Sicilia.

A settembre il primo avvio ufficiale con la consultazione sui progetti di tutti i soggetti interessati: enti locali, Camere di commercio, istituzioni, cittadini e soprattutto parti sociali. Le Marche giocano un ruolo importante con il governatore Gian Mario Spacca, nominato responsabile dell'intergruppo adriatico jonico del Comitato delle regioni europee. Il progetto punta a fare di Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Grecia, Italia, Montenegro, Serbia e Slovenia una comunità integrata dal punto di vista economico, sociale e della governance. E sarà uno dei punti qualificanti del prossimo semestre di presidenza italiana della Ue.

Cruciale il tema della consultazione che partirà a settembre, per chiudersi a dicembre, perchè già in questa occasione si tratteggeranno le linee progettuali che dovranno poi accedere al finanziamento europeo. I risultati saranno presentati nel corso di una conferenza programmata in Grecia entro il primo semestre 2014, il piano di azione sarà quindi varato entro il secondo semestre del prossimo anno. Sempre a settembre, ad Ancona, è previsto il vertice intergovernativo Italia-Serbia.

Quattro i pilastri di sviluppo: risorse marine e marittime; reti di connessione, trasporti e infrastrutture (a cui lavorano direttamente Italia e Serbia); difesa degli ecosistemi e infine, attrattività degli investimenti e internazionalizzazione. Tutti settori dove le Marche possono trovare quella via a un nuovo modello di crescita del territorio come soluzione alla crisi attuale.

Il progetto, ha detto Spacca al rientro da un incontro a Bruxelles, «costituisce un riferimento strategico formidabile per i Paesi che aspirano all'adesione all'Ue, perché attraverso questa strategia possono rimanere agganciati all'Europa, anche nel lungo periodo in cui si svilupperanno le pratiche per il loro inserimento nell'Unione europea. Ma soprattutto - ha aggiunto il presidente della Regione Marche - c'è la possibilità di trasformare un mare, che è stato a lungo una linea di frontiera, in una comunità economica, sociale e anche politica».

Non mancano tuttavia le perplessità. «Sulla carta il potenziale è enorme - dice il presidente di Confindustria Ancona, Claudio Schiavoni - ma si tratta di interventi a medio lungo termine, mentre per l'immediato servono interventi di molto più breve respiro. Inoltre chediamo al Governatore Spacca, nella sua veste di coordinatore delle regioni, di essere, come rappresentanti delle imprese, coinvolti da subito negli indirizzi programmatici futuri. Non vorremmo accadere come in occasione del recente Business economic forum con gli Emirati Arabi, i cui si è notata l'assenza del mondo delle imprese. Non per una mancanza nostra».

Nelle opportunità che potrebbero derivare dalla nascita della macroregione crede anche Stefano Mastrovincenzo, segretario generale della Cisl delle Marche. «Potrebbe essere l'occasione per fare alla regione un salto di qualità e portare soprattutto quell'ammodernamento infrastrutturale e quei collegamenti di rete che oggi mancano e che sono anche alla base della attuale situazione di crisi. Certo - aggiunge l'esponente sindacale - in questa occasione dobbiamo però dimostrare di avere grande capacità progettuale, unità di intenti e univocità di voce per far sì che le Marche restino area centrale per il pilastro delle connessioni e delle infrastrutture. Non possiamo permetterci di perdere questa occasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Tassi settoriali di sviluppo per l'industria manifatturiera marchigiana; variazioni previste (in %) per il 2013 sul 2012; stime degli operatori

L'INCONTRO

Imu, tempi più lunghi per la riforma

Sulla tassazione immobiliare verso una soluzione-ponte Per l'assetto definitivo si attenderà la legge di stabilità Oggi il vertice di maggioranza, al primo punto l'Iva: un miliardo di tagli per spostare di altri 3 mesi l'aumento POSSIBILE UN COMPROMESSO SULLE SIGARETTE ELETTRONICHE: PRELIEVO CALCOLATO IN BASE ALLA NICOTINA

R O M A Tutte le ipotesi saranno passate in rassegna, ma è del tutto improbabile che dal vertice di maggioranza in programma per oggi esca una soluzione definitiva sull'Imu. Con l'approvazione definitiva da parte del Senato è stato appena convertito in legge il decreto che sospendeva la prima rata in pagamento a giugno; ora governo e partiti dovranno tentare di delineare lo scenario futuro, che per quanto riguarda il prelievo sugli immobili potrebbe prevedere a questo punto un assetto provvisorio per l'anno in corso e poi una riforma più organica da applicare a partire dal 2014. L'incontro di stamattina però servirà innanzitutto a definire la questione Iva, più urgente perché vanno presentati alla Camera i relativi emendamenti. I nodi sono due: trovare le risorse per prorogare di altre tre mesi l'attuale livello dell'imposta ed eventualmente individuare una copertura alternativa rispetto a quella già definita per il rinvio dell'aumento da luglio a ottobre. Se il ministero riuscirà a mettere insieme un miliardo di risparmi è probabile che siano usati per la prima finalità; a quel punto per il restante miliardo resterebbe in piedi la copertura consistente nell'aumento degli acconti delle imposte dirette. Un aggiustamento potrebbe invece essere trovato sul tema della tassazione delle sigarette elettronica, sempre contenuto nel decreto "del fare" (che assicura comunque importi molto più piccoli): il prelievo del 58 per cento potrebbe essere sostituito con una tassazione fissa di 2 centesimi su ogni milligrammo di nicotina. Una volta definiti questi aspetti, ed affrontato anche il tema degli eventuali aggiustamenti alle norme per il lavoro ai giovani, si potrà passare a discutere dell'Imu. Il primo obiettivo è naturalmente definire cosa succederà nel 2013: dato per scontato che la prima rata saltata a giugno non sarà messa in pagamento nemmeno a settembre, l'arco delle soluzioni va sulla carta dalla cancellazione totale voluta dal Pdl a ipotesi di rimodulazione. Trovare in una fase già avanzata dell'anno altri quattro miliardi, che dovrebbero arrivare da ulteriori risparmi di spesa, appare però impresa quanto mai ardua e al di là delle dichiarazioni di principio difficilmente sostenibile per gli stessi partiti. Già la metà sarebbe una cifra assai consistente, che permetterebbe di dimezzare il versamento dell'imposta per il 2013. Resta da stabilire se ridurlo con la stessa intensità per tutti i contribuenti, oppure procedere con una rimodulazione quale ad esempio l'incremento della detrazione base per abitazione principale, oggi a 200 euro. L'assetto finale della tassazione immobiliare sarebbe rinviato alla legge di stabilità, in occasione della quale sarà fatto il punto sulle risorse complessivamente disponibili per il 2014. Potranno essere prese in considerazione molte delle ipotesi emerse nelle settimane scorse: oltre all'eventuale cancellazione totale, anche l'ancoraggio dell'esenzione per abitazione principale all'Isee oppure il ricorso al parametro dei metri quadrati effettivi. Ovviamente queste soluzioni sono connesse alla riforma del catasto a cui nel frattempo dovrebbe essere dato il via con la legge delega sul fisco; una riforma che comunque avrà bisogno di alcuni anni per passare alla fase di attuazione.

Luca Cifoni

Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

Foto: Il ministro Zanonato

Sull'Imu rispunta la soluzione ponte per il 2013 Per Saccomanni l'abolizione non è praticabile

La cabina di regia di questa mattina si annuncia interlocutoria Sul tavolo anche il nodo Iva

a «cabina» si riunisce anche se la regia è a rischio bufera: il vertice governo-maggioranza sui temi economici e in particolare sul fisco, dall'Iva all'Imu, è confermato per questa mattina a Palazzo Chigi in un clima politico certo non agevole. A incontrare i capigruppo ci saranno il premier Letta e il vice Alfano e i ministri Franceschini e Saccomanni. Il ministro dell'Economia si presenterà con un ventaglio di proposte sui diversi capitoli. Tra queste non ci sarebbe però l'ipotesi, cara al Pdl, di un azzeramento dell'Imu prima casa già dal 2013. Troppo difficile e per nulla indolore tagliare il bilancio di 4 miliardi nei pochi mesi restanti dell'anno. Si punta quindi su una soluzione transitoria. Di abolizione dell'imposta si potrebbe semmai parlare - ma è solo una delle ipotesi - nell'ambito della riforma strutturale della tassazione immobiliare che potrebbe scattare dal 2014. Proprio ieri il Senato ha dato l'ultimo ok al decreto che ha sospeso la rata di giugno dell'Imu e rifinanziato con un miliardo di euro la cassa in deroga. In base al Dl la rata dell'imposta slitterebbe a settembre se non si trovasse una soluzione promessa dal governo entro agosto. Saccomanni indicherà i costi delle diverse proposte: toccherà ai partiti valutarle e proporre soluzioni diverse nell'ambito di margini di bilancio che per il 2013 sono molto rigidi. Sul tavolo ipotesi come l'innalzamento della franchigia a 5-600 euro per esentare dal pagamento circa l'80% dei contribuenti, l'incrocio dei valori catastali con i redditi Isee, la rideterminazione della platea delle case di pregio, l'introduzione di una «service tax» assorbendo la Tares. Saccomanni punterebbe più sulla rimodulazione che sull'azzeramento, con una soluzione ponte per l'anno in corso. Sull'Imu oggi comunque non si decide, sarà solo un primo di giro di tavolo. Si parlerà soprattutto di Iva perché il decreto con lo slittamento di tre mesi degli aumenti è già all'esame delle Camere e se si vogliono modificare le coperture (come chiede il Pdl) bisogna fare in fretta: l'obiettivo è trovare il miliardo di euro necessario attraverso interventi di spending review, evitando così gli anticipi fiscali di fine anno. Inoltre il decreto risolve il problema solo fino al 1 ottobre. Saccomanni dovrebbe dare qualche indicazione su un nuovo rinvio fino a gennaio.

Modifiche al dl Fare. Rimborsi fiscali anche a chi perde il lavoro. P.a. lente, indennizzi comodi

Ganasce con effetto ritardato

Chi paga entro 30 giorni blocca il fermo del veicolo

Le imprese che vorranno chiedere l'indennizzo per i danni da ritardo della p.a. non saranno costrette a una corsa contro il tempo. Avranno infatti 20 giorni, e non più solo sette, dalla scadenza del termine di conclusione del procedimento, per attivare la procedura sostitutiva necessaria per ottenere il ristoro. I contribuenti colpiti dalla ganasce fiscali avranno 30 giorni di tempo per evitare che scatti il fermo del veicolo. Chi ha perso il lavoro, e quindi si trova senza sostituto d'imposta, potrà rivolgersi ai Caf e ottenere comunque entro settembre i rimborsi fiscali se dovuti. Negli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture il Documento unico di regolarità contributiva (Durc) avrà validità di 120 giorni (non più 180 come originariamente previsto). Sono alcune delle novità introdotte dagli emendamenti al «decreto del fare» (dl n. 69/2013) approvati dalle commissioni bilancio e affari costituzionali della camera riunite per licenziare il testo che inizierà lunedì la discussione in aula. Tra le modifiche anche una che farà molto discutere e già ribattezzata «norma salva De Luca», perché consentirebbe all'attuale viceministro alle infrastrutture di mantenere la poltrona di sindaco di Salerno. La norma che sancisce l'incompatibilità tra la carica di sindaco nei comuni con più di 5.000 abitanti e gli incarichi di governo (o di parlamentare) si applicherà solo ai sindaci eletti dopo la sua entrata in vigore (13 agosto 2011). Lo ha previsto un emendamento bipartisan che però non piace a una larga fetta del Pdl che già annuncia battaglia in aula. «Non è una presa di posizione contra personam, visto che è chiaro a tutti che tra i beneficiari rientra anche il sindaco della mia città, Vincenzo De Luca», ha dichiarato l'ex ministro Mara Carfagna. «È piuttosto una questione di principio. Svolgere bene, con competenza, assiduità, attenzione e impegno, due incarichi di estrema delicatezza come quelli di primo cittadino ed esponente di governo è impossibile». Per il momento, invece, viene accantonata l'ipotesi di una proroga di un anno (al 15 agosto 2014) del termine per la stipula dell'assicurazione obbligatoria dei professionisti. La proposta di modifica presentata da Lorena Milanato (Pdl) non è stata inserita nel pacchetto di «emendamenti segnalati» su cui le commissioni parlamentari hanno deciso di limitare la discussione e il voto al fine di contingentare i tempi di approvazione. L'emendamento, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, è stato messo da parte per estraneità di materia rispetto all'impianto del decreto ma potrebbe essere ripresentato dal governo nel primo provvedimento utile prima dell'attuale scadenza del 15 agosto 2013. Ma vediamo tutte le misure nel dettaglio. Ganasce fiscali. Il restyling delle procedure sul fermo dei beni mobili registrati è il frutto di due emendamenti gemelli presentati da Barbara Saltamartini (Pdl) e da Gianluca Benamati (Pd). La procedura di iscrizione del fermo di beni mobili registrati sarà avviata dall'agente della riscossione con la notifica al debitore o ai coobbligati iscritti nei pubblici registri di una comunicazione preventiva contenente l'avviso che, in mancanza del pagamento delle somme dovute entro il termine di trenta giorni, sarà eseguito il fermo, senza necessità di ulteriore comunicazione. La procedura potrà però essere neutralizzata dimostrando, sempre nel termine di 30 giorni, che il bene mobile è strumentale all'attività di impresa o alla professione del debitore. Rimborsi fiscali. La buona notizia relativa ai rimborsi fiscali per i disoccupati arriva grazie all'emendamento di Marco Causi (Pd). «È stato risolto un problema che riguarda 400 mila lavoratori ormai in stato di disoccupazione avendo perso sia il lavoro che la cig», ha commentato. «Coloro che si trovano in questa situazione infatti non erano più nelle condizioni di ricevere gli eventuali crediti fiscali non avendo più un sostituto di imposta. Grazie alla modifica approvata, proposta da tutti i deputati Pd, riceveranno a settembre i rimborsi». Falde acquifere. Novità anche in materia ambientale. Salta la discussa norma che avrebbe modificato l'art. 243 del Testo unico ambientale del 2006, in materia di bonifiche delle falde acquifere contaminate, introducendo il principio della opzionalità della bonifica definitiva in base al criterio della sostenibilità economica da parte dell'impresa inquinatrice. Nel nuovo testo l'eliminazione della fonte inquinante diventa obbligatoria e scompare il principio secondo cui la bonifica permanente diviene necessaria solo «ove possibile e economicamente sostenibile». In un comunicato il

Forum dei movimenti per l'acqua ha espresso soddisfazione per il dietrofront, ottenuto «grazie alle pressioni sui parlamentari, all'iniziativa parlamentare di diversi gruppi che hanno compreso i gravissimi rischi per l'ambiente e hanno svolto un intenso lavoro per disinnescare le enormi criticità introdotte dal decreto nella versione approvata dal governo». Borse di studio. Confermate le borse di studio per gli studenti meritevoli. Un emendamento del Pd prevede che le borse di mobilità saranno attribuite con una graduatoria nazionale. Nel testo del provvedimento varato dal governo invece le borse erano assegnate secondo una graduatoria «adottata da ciascuna Regione per le università site nel proprio territorio». Per effetto della modifica da 25.000 a 40.000 studenti «capaci e meritevoli, ancorché privi di mezzi» in più all'anno potranno avere una borsa di studio. Il numero delle borse dipenderà dai criteri fissati dal governo. «Se i prossimi passaggi parlamentari dovessero confermare le norme sulle borse di mobilità e sul programma nazionale di diritto allo studio, approvate», sottolinea Marco Meloni, responsabile istruzione, università e ricerca del Pd e primo firmatario degli emendamenti, «si aprirà una pagina nuova per gli studenti italiani e il loro diritto a una piena attuazione dell'articolo 34 della Costituzione». Lavoro, semplificazioni non a scapito della sicurezza. Le misure previste dal dlgs n. 81/2008 per la tutela della salute e la sicurezza dei lavoratori nei cantieri temporanei o mobili non si applicheranno ai piccoli lavori (impianti elettrici, reti informatiche, gas, acqua, condizionamento e riscaldamento) di durata inferiore ai dieci giorni, ma solo a condizione che i lavoratori non siano esposti a rischi. Lo prevede un emendamento firmato dalle deputate Pd Floriana Casellato e Simonetta Rubinato. Farmaci. Su proposta del ministro della salute, Beatrice Lorenzin, è stato approvato un emendamento che garantisce tempi rapidi per la fornitura a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci cosiddetti «orfani» (che non vengono prodotti e immessi sul mercato a causa della domanda insufficiente a coprire i costi di produzione, ndr) e di quelli di eccezionale rilevanza terapeutica e sociale. L'emendamento, condiviso dal consiglio dei ministri, prevede una corsia preferenziale che impegna l'Aifa a sveltire l'iter di autorizzazione e negoziazione per questi farmaci in modo da garantire tempi certi, comunque non superiori a 100 giorni complessivi. Un prestito per la Croce rossa. Per la Croce rossa italiana arrivano 150 milioni di anticipazioni di liquidità per il 2014 da parte del ministero dell'economia. Lo prevede un emendamento del Pd (a firma di Stefania Covello). Entro il 30 settembre prossimo la Cri potrà presentare al Mef «un'istanza di accesso ad anticipazione di liquidità, per l'anno 2014, nel limite massimo di 150 milioni di euro», previa presentazione «di un piano di pagamenti dei debiti certi, liquidi e esigibili alla data del 31 dicembre 2012 anche a carico di singoli Comitati territoriali». La Cri dovrà predisporre «misure idonee e congrue di copertura annuale del rimborso» della somma e degli interessi e dovrà impegnarsi a restituire prestito e interessi in un periodo non superiore a 30 anni. © Riproduzione riservata

Dal senato ok definitivo al dl

Lo stop all'Imu adesso è legge

Sospensione del pagamento della rata dell'Imu di giugno, rifinanziamento della Cig in deroga, divieto del doppio stipendio per i membri del governo, rinvio della scadenza dei contratti della pubblica amministrazione. L'aula del senato ha approvato in via definitiva il decreto Imu-Cig (numero 54 del 2013) che diventa quindi legge. I voti a favore sono stati 245, i contrari 3 e le astensioni 16. Si tratta di un decreto ponte fatto per tamponare le prime emergenze con cui si è confrontato il governo Letta. Entrando nello specifico, l'articolo 1 del dl convertito in legge, nelle more di una riforma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare, dispone la sospensione, per l'anno 2013, del versamento della prima rata dell'Imu per alcune categorie di immobili. Al fine di garantire la liquidità necessaria a compensare i minori introiti conseguenti alla sospensione dell'Imu si prevede, in deroga al Testo unico sugli enti locali, un temporaneo innalzamento dei limiti massimi di ricorso alle anticipazioni di tesoreria per i comuni fino al 30 settembre 2013. In ordine alla copertura finanziaria degli oneri complessivi si prevedendo la riduzione del fondo per gli interventi strutturali di politica economica (12,5 milioni di euro), risparmi di spesa derivanti dal contenimento dei costi della politica (600.000 euro), la riduzione del fondo speciale di parte corrente nello stato di previsione del ministero dell'economia (5,1 milioni di euro). L'articolo 2 dispone invece che la riforma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare di cui all'articolo 1 dovrà essere attuata nel rispetto degli obiettivi programmatici primari indicati nel Documento di economia e finanza 2013 e in coerenza con gli impegni assunti in ambito europeo. In caso di mancata adozione della riforma entro il 31 agosto 2013, continuerà ad applicarsi la disciplina vigente in materia d'imposizione fiscale del patrimonio immobiliare e a tal fine il termine di versamento della prima rata dell'Imu è fissato al 16 settembre. E ancora, l'articolo 3 stabilisce il divieto di cumulo per i membri del governo del trattamento stipendiale spettante in quanto componenti dell'esecutivo con l'indennità parlamentare. La camera ha specificato che l'intervento riguarda anche i viceministri e ha esteso il divieto di cumulo ai membri del governo non parlamentari. L'articolo 4 dispone infine un incremento pari a 715 milioni di euro del finanziamento per il 2013 degli ammortizzatori sociali in deroga prevedendo che l'Inps effettui un monitoraggio della spesa. Un decreto del ministro del lavoro definirà i criteri di concessione degli ammortizzatori sociali in deroga. È altresì prevista la proroga, fino al 31 luglio 2014, di alcuni contratti di lavoro a tempo determinato del personale educativo e scolastico operante negli asili nido e nelle scuole d'infanzia. © Riproduzione riservata

L'analisi

Derivati, scambio di regole Usa-Ue

Ha un'importanza storica l'intesa siglata tra la Commissione europea e la statunitense Commodity future and trading commission circa il riconoscimento reciproco dell'equivalenza delle nuove norme americane ed europee sui derivati: è un primo passo verso il mutuo riconoscimento di norme e regolatori finanziari. La necessità di una riforma complessiva dei mercati finanziari era sorta in seno al G-20 a seguito della terribile crisi finanziaria del 2007-2008 (cosiddetto «credit crunch»). Nel 2009, a Pittsburgh, i «grandi della Terra» avevano infatti deciso di adottare una strategia comune per fronteggiare una finanza incontrollata, riconoscendo la limitatezza di un approccio regolamentare unilaterale da parte degli stati. Tale strategia avrebbe consentito il ravvicinamento delle legislazioni dei vari stati al fine di consentire un aumento della trasparenza nel mercato delle operazioni in derivati e allo stesso tempo di ridurre sensibilmente il rischio sistemico di tali operazioni. Alle dichiarazioni non sono tuttavia seguiti i fatti. Gli stati hanno infatti adottato norme estremamente complesse e farraginose qual è il caso degli Usa con il Dodd-Frank Act, promulgato da Obama nel 2010, che con i regolamenti attuativi raggiungerà la lunghezza esorbitante di 30.000 pagine! L'Unione europea, dal canto suo, ha impiegato tempi eccessivi, con l'approvazione di un provvedimento solo nel 2012 («Regolamento Emir») e sono ancora in corso le negoziazioni per ulteriori interventi normativi (modifiche alla direttiva MiFid). Oltre alla complessità e ai ritardi delle nuove regole, in certi casi, l'approccio unilaterale è prevalso creando incertezza. Il disallineamento tra i diversi ordinamenti conduce così a una situazione paradossale: quelle nuove regole che avrebbero dovuto diminuire i rischi e aumentare la trasparenza rischiano di sortire l'effetto opposto. In questo contesto si inserisce quindi positivamente l'intesa raggiunta tra Stati Uniti e Unione europea in cui viene riconosciuta, almeno in linea di principio, l'equivalenza tra le norme americane ed europee, in modo che gli operatori possano adeguarsi più o meno indifferentemente all'una o all'altra normativa, ma non certamente a tutte e due contemporaneamente. Il riconoscimento reciproco comporta diversi vantaggi. Tra questi vi è una riduzione significativa dei costi per gli operatori che difficilmente potrebbero rispettare due o più regimi regolamentari diversi, evitando così la loro fuga verso mercati senza trasparenza e ancora poco regolamentati. Inoltre, vi sarebbe una riduzione sensibile dell'incertezza normativa e della possibilità di conflitto tra gli ordinamenti dei vari paesi che determinano un aumento del rischio sistemico. Per esempio, nel caso in cui si verifici l'inadempimento di una delle parti in un'operazione transfrontaliera, norme confliggenti rischierebbero di impedire il corretto funzionamento del sistema di garanzie poste a fondamento di quell'operazione, potenzialmente innescando un effetto domino, con il fallimento delle altre parti dell'operazione, proprio come è successo nella crisi finanziaria. L'accordo Usa-Ue, seppure sia solo un primo passo, dovrebbe costituire una pietra miliare per ulteriori intese.

OGGI LA CABINA DI REGIA, MA SOLO PER LE COPERTURE DEI DECRETI GIÀ ALLE CAMERE **Imu e Iva vanno in secondo piano**

L'attenzione del premier è concentrata sulla mozione di sfiducia ad Alfano, che il Senato discuterà domani. Letta scende in campo per difendere il suo vice. Girano comunque voci di un cambio al Viminale
Antonio Satta

La riunione della Cabina di regia di oggi ha perso gran parte della sua importanza e non tanto perché non c'è ancora la soluzione al problema della cancellazione dell'Imu prima casa e del rinvio dell'aumento dell'Iva al 22% (nella riunione si dovrebbe solo discutere delle coperture dei decreti già all'esame delle Camere). A distrarre l'attenzione di premier, ministri ed esponenti della maggioranza sono soprattutto le sorti del governo, squassato dagli effetti delle polemiche sul caso Shalabayeva, l'arresto e l'espulsione della moglie del dissidente kazako, Mukhtar Ablyazov. La mozione di sfiducia nei confronti del ministro dell'Interno e vicepremier, Angelino Alfano, presentata da Sel e M5S al Senato sta portando le fibrillazioni al livello di guardia. Non che ci sia il rischio che possa passare alla Camera o al Senato (tra l'altro la Lega ha già detto che non la voterà, facendo mancare altri voti alle opposizioni), ma la spaccatura nel Pd, dopo che i renziani hanno detto chiaramente che voteranno la sfiducia, mentre Gianni Cuperlo, che è uno dei candidati alla segreteria, ha chiesto esplicitamente le dimissioni di Alfano. Per correre ai ripari i vertici del Pd hanno deciso di spostare a oggi entrambe le assemblee dei gruppi parlamentari, convocate per decidere la posizione del partito. Ci sarà quindi una notte in più per trattare, ma Enrico Letta, che ieri era a Londra per incontrare sia il premier britannico David Cameron, sia il leader laburista Ed Miliband, ha subito messo in chiaro che lui considera chiuso il caso con la relazione del capo della Polizia, Alessandro Pansa, dalla quale a suo giudizio «emerge la totale estraneità di Alfano da quella vicenda». Letta per la verità ha fatto anche di più, ha detto che lui sarà presente al Senato e parlerà nel dibattito, spostando quindi la discussione dalla sorte di Alfano a quella del governo. E da Londra ha spedito alla politica anche un altro messaggio, condiviso dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «La stabilità politica è essenziale per la crescita. Chiederò ai partiti di continuare su questa strada». Basterà questo per far rientrare l'affondo dei renziani? Difficile dirlo, Letta non scommette sul risultato di venerdì ma afferma di non vedere «nubi all'orizzonte». Gira però anche la voce di un pressing su Alfano perché si dimetta da ministro (facendo decadere la mozione di sfiducia) per mantenere comunque l'incarico di vice premier. Ma forse è una soluzione che creerebbe più problemi di quelli che potrebbe risolvere. Non sanerebbe le tensioni interne al Pd e aprirebbe una corsa nel Pdl per occupare la poltrona del Viminale (un candidato sarebbe Renato Schifani, ma non è l'unico ad avere ambizioni). Ecco perché lo stesso Silvio Berlusconi è sceso in campo per dire che Alfano non si tocca. Ma anche questa mossa ha agitato ancora di più il Pd. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Letta

Foto: Angelino Alfano

COMMENTI & ANALISI

Come abolire l'Imu? Digitalizzando tutta la Pubblica amministrazione

Michele Liberato*

L'Italia potrebbe essere a un punto di svolta, se il governo Letta deciderà sul serio di proseguire con convinzione sulla strada della digitalizzazione. Completare il progetto Agenda Digitale all'interno del settore pubblico è l'elemento decisivo in grado di riportare l'Italia sul sentiero della crescita, aumentando la competitività del sistema. A rafforzare il messaggio, i numeri dell'Osservatorio Ict del Politecnico di Milano: intraprendere il cammino dell'innovazione digitale significherebbe per l'Italia risparmiare 20 miliardi di euro, corredati da 5 miliardi di nuove entrate. Numeri difficilmente ignorabili. Il risparmio, infatti, è prossimo al gettito dell'Imu ottenuto dal governo Monti in tutto il 2012. Cifre che acquistano maggiore importanza soprattutto in un momento in cui l'Italia ha bisogno di tagliare la spesa pubblica per ridurre l'insostenibile carico fiscale ai danni di aziende e cittadini. L'Ict aiuterebbe ad avviare una concreta ottimizzazione dei costi e delle risorse pubbliche da impiegare; sarebbe il fattore chiave in grado di attuare quello snellimento dei processi e della burocrazia atteso ormai da troppo tempo. Migliorerebbe, inoltre, la qualità dei servizi erogati a imprese e cittadini, modernizzandoli e avvicinandoli agli standard europei. Si prendano gli Open Data, una delle direttive chiave dell'Agenda Digitale, nonché una tecnologia destinata a cambiare il mondo nei prossimi anni. Personalmente ritengo che questo sia un segnale tangibile per ripensare e semplificare i processi nella Pubblica amministrazione. Forse quello decisivo. Perché oggi non è più pensabile che la Pa non crei valore dall'immenso bacino di informazioni in suo possesso, rendendone più facile la condivisione a tutti i livelli. Oppure si prenda il Cloud Computing, secondo punto dell'Agenda; anche questo può avere un ruolo chiave nella trasformazione della Pa, sia per la riduzione degli sprechi nella gestione delle risorse informatiche, sia per la razionalizzazione dell'hardware e del software, di applicazioni e processi. Ciò consentirebbe enormi sinergie e risparmi di costi, creando valore per i cittadini, e consentirebbe anche ai piccoli enti pubblici di accedere all'innovazione, rendendo più efficienti i servizi e migliorando le prestazioni. Il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, all'ultima Assemblea annuale di Confindustria a Roma ha dato grande enfasi all'Agenda Digitale. Ma occorre procedere speditamente, con un disegno chiaro, e superare una volta per tutte timori e incertezze sull'Ict, che in passato hanno pesato sull'innovazione dell'Italia. (riproduzione riservata) *presidente di Emc Italia e membro dell'International Board

Il Bollettino «Ripresa nel 2014 ma pesano le incertezze». L'Istat: in Italia ci sono 9,5 milioni di poveri

Bankitalia avverte: Pil giù dell'1,9%

Via Nazionale taglia le stime di crescita, disoccupazione verso il 13% La soglia La soglia di povertà relativa, per una famiglia di due componenti, è pari a 990,88 euro

Stefania Tamburello

ROMA - Il governatore Ignazio Visco lo aveva anticipato la scorsa settimana: secondo le previsioni degli economisti della Banca d'Italia quest'anno il Pil, Prodotto interno lordo, calerà dell'1,9%. Ed è la stima più negativa finora formulata, in linea con quella della Confindustria, che peggiora l'indicazione di un calo dell'1% data in gennaio. La ripresa tuttavia ci sarà, i segnali di un freno della recessione già ci sono e il prossimo anno l'economia dovrebbe ricominciare a crescere fino a segnare nella media dell'anno un aumento dello 0,7%. Il problema, così come aveva già fatto capire Visco, è che la strada della ripresa è molto incerta, costellata di rischi e non favorevole, perlomeno per ora, alla riattivazione del mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione che nel 2013 dovrebbe aggirarsi sul 12% potrebbe arrivare a sfiorare il 13% nel 2014. Anche i consumi delle famiglie dovrebbero continuare a ristagnare.

In questo quadro di incertezze si inseriscono i preoccupanti dati dell'Istat sull'aumento (pari all'1,6%) del numero delle famiglie disagiate nel 2012: sono 9 milioni e 563 mila gli italiani relativamente poveri, il 15,8% del totale, mentre sono 4 milioni 814 mila quelli in povertà assoluta, l'8% del totale. La soglia di povertà relativa, per una famiglia di due componenti - e non si tratta solo di operai ma anche di dirigenti e impiegati - è pari a 990,88 euro, circa 20 euro in meno di quella del 2011. Qualche miglioramento si osserva solo per le persone anziane sole con un reddito da pensione che per gli importi più bassi viene adeguato alla dinamica inflazionistica. C'è da sperare dunque che la ripresa indicata nel Bollettino economico della Banca d'Italia si realizzi «grazie all'accelerazione degli scambi con l'estero e al graduale recupero degli investimenti produttivi, favoriti dal miglioramento delle condizioni di liquidità delle imprese, associato agli effetti dello sblocco dei pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche». Sblocco che «dovrà rispettare i tempi di pagamento previsti» puntando sul fatto che le imprese comunque investano la liquidità ottenuta senza accantonarla in via precauzionale. Sulla ripresa dell'attività economica gravano però come si è detto numerosi rischi, «legati principalmente alle prospettive dell'economia globale, alle condizioni di liquidità delle imprese e a quelle dell'offerta di credito». Senza contare i pericoli di aumenti degli spread sui titoli di Stato, soggetti «alle variazioni del clima di fiducia degli investitori e alle valutazioni degli analisti». Il conseguimento degli obiettivi di consolidamento dei conti pubblici, secondo Bankitalia «è condizione necessaria» per il contenimento dei rendimenti ed «occorre altresì evitare che questi risentano negativamente di incertezze sul quadro interno». Un aumento degli spread, avvertono infine gli economisti di Palazzo Koch, «si ripercuoterebbe sulla provvista delle banche e quindi sulla disponibilità e sul costo del credito a imprese e famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto dell' Authority

Lavori pubblici in calo del 27% Persi 92 mila posti

I rischi Santoro: con meno investimenti a rischio anche l'erogazione di servizi
Valentina Santarpia

ROMA - La crisi morde anche gli appalti pubblici: nel 2012 hanno chiuso a quota 95,3 miliardi, -4,8% rispetto all'anno precedente, con una perdita di 92 mila posti di lavoro. La peggior l'hanno avuta i lavori pubblici: lo scorso anno c'è stato un calo del 24,5% di gare per importo uguale o superiore ai 40 mila euro, e nei primi quattro mesi del 2013 il crollo è ancora più evidente: -27%. Calo anche per le forniture (-2,4%), mentre l'unico settore col segno positivo è quello dei servizi, +10,4%: ma in questo caso il dato è influenzato da un appalto di 5,5 miliardi di concessione della gestione rifiuti della Regione Toscana.

A lanciare l'allarme è, nella sua relazione annuale al Parlamento, il presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici Sergio Santoro: «Se la caduta degli investimenti pubblici diventa strutturale, mette a repentaglio non solo le basi dello sviluppo economico del Paese ma anche un'appropriate erogazione di servizi». Anche perché diventa sempre più difficile appaltare certi lavori importanti: basti pensare che il numero delle imprese abilitate ad eseguire lavori pubblici di importo superiore a 150 mila euro è calato da 39.072 nel 2011 a 36.357 nel 2012, -7%. «Non sarà facile invertire questa tendenza», spiega il presidente del Senato Piero Grasso, puntando il dito su alcuni aspetti della legislazione, come quella della normativa legata alle certificazioni anti-mafia, che vanno rivisti: «Il 74% degli imprenditori siciliani e del Sud teme la burocrazia più che la mafia», ha ricordato l'ex procuratore nazionale antimafia citando un sondaggio della Confederazione nazionale dell'artigianato. Semplificazione non deve però voler dire deregolamentazione: «Il settore dei contratti pubblici - ha concluso Grasso - è per definizione il più esposto a fenomeni di frode, corruzione, conflitto di interessi». In realtà in molti casi, per semplificare le cose, basterebbe usare gli strumenti già disponibili, come ha ricordato Santoro. Un esempio su tanti: il sistema Avcpass è il sistema di verifica telematica dei requisiti per le imprese, i professionisti e le stazioni appaltanti. L'Autorità nei mesi scorsi si è attivata in tutti i modi per invitare i soggetti interessati a sperimentarlo, ma «questo invito è rimasto lettera morta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retrosceca Possibile uno slittamento e una soluzione per tappe

Le tasse nella «cabina di regia» Iva, rinvio di altri tre mesi

L'incontro tra governo e maggioranza Le ipotesi Un decreto entro Ferragosto per l'Imu , fino a dicembre niente rincaro dell'imposta sul valore aggiunto

Mario Sensi

ROMA - Dopo le schermaglie, i proclami e gli ultimatum che hanno segnato la campagna elettorale ed i primi mesi di vita del governo Letta, è arrivato, per la maggioranza, il momento del redde rationem sull'Imu, sull'Iva e sulle risorse che devono essere trovate per abbattere l'una ed evitare l'aumento dell'altra imposta. Stamattina il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, metterà sul tavolo dei partiti tutte le carte e le ultime elaborazioni del Tesoro. E starà poi a Pd, PdL e Scelta civica scegliere tra le opzioni che il Tesoro ritiene possibili, o proporre eventuali alternative. Naturalmente anche per quanto riguarda la copertura, cioè il modo di finanziare l'allentamento fiscale.

Di fatto, la maggioranza sarà messa di fronte a una scelta cruciale. Per eliminare l'Imu sulla prima casa (il decreto approvato ieri dal Parlamento prevede solo la sospensione della prima rata fino al 16 settembre) servirebbero 4 miliardi già quest'anno, mentre l'ulteriore rinvio di tre mesi dell'aumento Iva costa un altro miliardo. Il problema è che questi soldi nel bilancio non ci sono, e a meno di non inventarsi qualche nuova tassa o di infrangere il tetto del 3% di deficit, ipotesi che il Tesoro esclude categoricamente, bisognerà ipotizzare tagli di spesa pesanti. O accontentarsi solo di un alleggerimento dell'Imu sulla prima casa, un'opzione che non piace affatto al centrodestra.

Anche la partita sull'Iva appare dagli esiti molto incerti. Il governo ha rinviato l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22% dal primo luglio al primo ottobre, e per coprire le mancate entrate ha previsto un aumento degli acconti fiscali. Soluzioni che non piacciono molto né al Pd né al PdL, che stanno lavorando sulle possibili coperture alternative, e con il Tesoro cominceranno a discutere oggi anche i meccanismi per finanziare un ulteriore rinvio dell'aumento Iva almeno fino alla fine dell'anno (che costerebbe un altro miliardo di euro).

Difficile che già oggi possa emergere la soluzione del puzzle sul tavolo del governo e della maggioranza. È possibile, invece, che fin da subito ci si orienti su una soluzione per tappe, con due scadenze. Un decreto entro Ferragosto per l'Imu 2013 e il rinvio di altri tre mesi dell'aumento dell'Iva. La legge di Stabilità 2014, da presentare a ottobre e approvare entro l'anno, per l'assetto definitivo della tassazione degli immobili e dell'imposta sui consumi. Sempreché governo e maggioranza, per allora, abbiano trovato i soldi necessari ed un accordo su come procedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia rivede le stime: nel 2013 Pil a -1,9, +0,7% nel 2014 - Cambia il decreto del fare

Il credit crunch frena la ripresa

Oggi la cabina di regia: tagli di spesa per l'Iva, riforma Imu in più tappe
Rossella Bocciarelli

Banca d'Italia: «Sulla ripresa tra fine 2013 e inizio 2014 gravano rischi al ribasso, legati alle prospettive dell'economia, alle condizioni di liquidità delle imprese e a quelle dell'offerta di credito». Tagliate le stime: Pil -1,9% quest'anno e +0,7% il prossimo. Oggi la cabina di regia: tagli di spesa per l'Iva, riforma Imu in più tappe. Cambia il decreto del fare. Bocciarelli u pagina 8

ROMA

Come hanno già fatto i maggiori previsori anche Banca d'Italia prende atto che per il nostro Paese il 2013 sarà peggiore di quanto si pensava a inizio d'anno e taglia le stime del Pil 2013, da meno 1 a meno 1,9 per cento. Quanto al 2014, la ripresa arriverà, ma avrà ritmi moderati: +0,7 per cento. E il lavoro continuerà a scarseggiare, almeno fino a metà dell'anno prossimo: «Le condizioni del mercato del lavoro, che tipicamente reagiscono con ritardo alla dinamica dell'attività produttiva, continuerebbero a deteriorarsi, mostrando una timida ripresa solo nella seconda metà del 2014. Il numero di occupati diminuirebbe di circa l'1,5 per cento nel biennio 2013-14; il tasso di disoccupazione, che al netto dei fattori stagionali ha superato il 12 per cento nel maggio di quest'anno, sfiorerebbe il 13 per cento nel corso del prossimo».

Nel suo ultimo Bollettino economico, via Nazionale spiega che sul cattivo andamento dell'attività produttiva nel primo semestre del 2013 hanno pesato il rallentamento degli scambi internazionali e il «protrarsi delle tensioni sul mercato del credito» che hanno ritardato l'uscita dalla fase recessiva. L'attività economica dovrebbe stabilizzarsi a fine anno e recuperare nel prossimo grazie al miglioramento dell'export e al recupero degli investimenti, favorito dallo sblocco dei pagamenti della Pa, che nel 2014 potrebbe determinare un incremento di mezzo punto di Pil. Tuttavia, avverte l'editoriale, la rapidità della ripresa in Italia è minata da «rischi al ribasso» e lo scenario macroeconomico è segnato da «elevata incertezza». Infatti «sulla ripresa dell'attività economica tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014 gravano rischi al ribasso, legati principalmente alle prospettive dell'economia globale, alle condizioni di liquidità delle imprese e a quelle dell'offerta di credito». In primo luogo la domanda estera, spiega Palazzo Koch, «potrebbe risultare più debole di quanto ipotizzato se il ritmo di crescita delle principali economie emergenti dovesse diminuire e la debolezza ciclica in Europa dovesse protrarsi». Ma non è questo il solo elemento che condiziona il buon esito delle stime di ripresa.

Lo scenario è anche «condizionato alla piena attuazione ed efficacia delle misure di politica economica: il provvedimento di sblocco dei debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche potrebbe rivelarsi meno efficace di quanto ipotizzato, se non venissero rispettati i tempi di pagamento previsti o se le imprese - aggiunge Bankitalia - a fronte di elevati margini di capacità inutilizzata e di una domanda debole, accantonassero per scopi precauzionali una quota rilevante della liquidità ricevuta».

Infine, fa capire il Bollettino, non è il caso di sottovalutare i rischi di aumenti degli spread sui titoli di stato, differenziali che «l'alto debito pubblico e le deboli prospettive di crescita del nostro paese rendono ancora sensibili alle variazioni del clima di fiducia degli investitori e alla valutazioni degli analisti». Per tenere sotto controllo questi pericoli, la condizione necessaria è il conseguimento degli obiettivi di consolidamento dei conti pubblici. Non basta. Per contenere i premi al rischio «occorre altresì evitare che questi risentano negativamente di incertezze del quadro interno» avverte la banca centrale. Infatti «un aumento degli spread si ripercuoterebbe sulla provvista delle banche e quindi sulla disponibilità e sul costo del credito per le famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lestime sul Pil dei principali istituti italiani e internazionali Previsioni a confronto Confindustria Ocse Fmi Governo Ue Bankitalia

Foto: Le stime sul Pil dei principali istituti italiani e internazionali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PER VERSAMENTI E DICHIARAZIONI

Il Fisco prepara le istruzioni per «perdonare» i piccoli errori

Salvina Morina Tonino Morina

Salvina Morina e Tonino Morina u pagina 18

Fisco al lavoro per ridurre o azzerare le sanzioni a carico dei contribuenti che commettono piccoli errori in buona fede, senza l'intento di evadere. Sul tavolo varie ipotesi: basti pensare che una norma già esistente nell'ordinamento prevede l'abbandono dei crediti erariali per importi fino a 30 euro mentre altre si attestano su valori più bassi (si veda anche l'articolo sotto). L'obiettivo è evitare contenziosi inutili e costosi oltre a procedure di recupero che si rivelano anti-economiche anche per l'amministrazione finanziaria.

La circolare che deve segnare la svolta è alla limatura finale prima del via libera dei vertici dell'agenzia delle Entrate. L'obiettivo è segnare un ulteriore passo nella strada dell'attuazione del pacchetto di semplificazioni annunciato dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Era stato lo stesso Befera, del resto, in occasione della presentazione del pacchetto, ad annunciare che sarebbe stata presto chiarita la definizione di «errore per modico valore». Questo anche per "salvare" le eventuali adesioni agli strumenti deflativi del contenzioso, come il ravvedimento, il reclamo-mediazione o l'adesione agli accertamenti (si veda Il Sole 24 Ore del 4 luglio). In questo modo si dovrebbero scongiurare richieste inutili ai contribuenti e così "superare" recenti interventi della Corte di cassazione che ha censurato ravvedimenti sbagliati per errori minimi.

Resta da definire la soglia di rilevanza dell'errore. Anche se un punto di riferimento potrebbe venire dalle regole già esistenti nell'ordinamento. Va ricordato, infatti, che per le richieste del Fisco, con differenze di pochi euro, una norma di legge già prevede l'abbandono della riscossione di importi minimi. Il Dpr 16 aprile 1999, n. 129, infatti, dispone, proprio per ragioni di economicità dell'azione amministrativa, l'abbandono dei crediti erariali, regionali e locali di importo non superiore a 16,53 euro. Il vecchio limite di 16,53 è stato, poi, elevato a 30 euro dal decreto legge 16/2012. Dal 1° luglio 2012, infatti, si abbandonano i crediti erariali, regionali e locali di importo non superiore a 30 euro, al posto del precedente limite di 16,53 euro. Ne consegue che non si procede ad accertamento, iscrizione a ruolo e riscossione dei crediti relativi ai tributi erariali, regionali e locali, nel caso in cui l'ammontare dovuto, comprensivo di sanzioni e interessi, per ciascun credito, con riferimento a ogni periodo d'imposta, non superi l'importo di 30 euro. D'altra parte è possibile trovare punti di appoggio anche in precedenti circolari della stessa agenzia delle Entrate. Un riferimento può essere fatto, per esempio, alla circolare 9/E del 19 marzo 2012, che ha per oggetto la mediazione tributaria. Con questa circolare, le Entrate avvertono che, se le somme versate a seguito dell'accordo sono lievemente inferiori a quelle dovute per una svista del contribuente che - anche oltre il termine di legge - ha poi sanato l'errore, l'ufficio valuta l'opportunità di ritenere valido il pagamento, tenendo conto dell'intento deflativo dell'istituto e dei principi di economicità, nonché di conservazione dell'atto amministrativo. Le stesse valutazioni possono essere effettuate nel caso di lieve ritardo nel versamento o di altre minime irregolarità. In proposito, valgono anche le indicazioni fornite dalle Entrate, con la circolare 48/E/2011, nel punto in cui si legge che «gli uffici non mancheranno, tuttavia, di fare corretta applicazione del principio dell'errore scusabile» enunciato all'articolo 16, comma 9 della legge 289/2002, secondo cui «in caso di pagamento in misura inferiore a quella dovuta, qualora sia riconosciuta la scusabilità dell'errore, è consentita la regolarizzazione del pagamento medesimo entro 30 giorni dalla data di ricevimento della relativa comunicazione dell'ufficio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tetti attuali 30 euro

Il limite dell'abbandono

Se i crediti erariali, regionali e locali hanno un importo non superiore ai 30 euro l'ente impositore non può più cercare di incassarli. Di conseguenza non si procede all'accertamento, all'iscrizione a ruolo e alla riscossione dei crediti relativi ai tributi in tutti i casi in cui l'incasso, per ciascun periodo di imposta, non supera i 30 euro

11 euro

Soglia minima per Iva e Irap

Le norme in vigore prevedono che per l'imposta sul valore aggiunto e l'imposta regionale sulle attività produttive i versamenti si eseguono a partire da 11 euro (fino a 10 euro non si versa, né rimborsa né compensa). Per le imposte sostitutive del 5% (superminimi), del 10% o del 20% si applicano i minimi previsti per Iva e Irap 13 euro

Soglia minima per Ires e Irpef

Per Ires, Irpef e relative addizionali fino a 12 euro non c'è nessun obbligo di versamento. L'importo che è inferiore al "minimo", come esonera dal pagamento, esclude dal fatto che possa essere rimborsato o compensato. I limiti attuali di pagamento contrastano, però, con il limite di versamento (in caso di accertamento o iscrizione a ruolo) fissato a 30 euro

CREDITO

Fondi pensione e casse previdenziali in campo per le Pmi

IL POTENZIALE Un patrimonio da 160 miliardi di cui solo il 20% è stato investito in azioni e capitale di rischio
LA SOLUZIONE POSSIBILE I credit funds possono essere la strada per far affluire più risorse alle imprese riducendo il ruolo delle banche

di Mauro Marè Siamo arrivati al momento delle decisioni importanti. Come scrive Guido Tabellini su questo giornale, la recessione e la difficile situazione del settore bancario accentueranno il credit crunch e la riduzione di risorse alle imprese. Se ne è parlato martedì nella riunione al ministero dell'Economia. Senza risorse le imprese non investono, falliscono, licenziano. Si riduce la crescita economica e l'occupazione. La crisi italiana presenta difficoltà anche sul lato della domanda, con una riduzione dei consumi drammatica. Senza risorse per l'economia, le prospettive della domanda scoraggerebbero gli investimenti e qualsiasi stimolo di ripresa. Ci possiamo aspettare una ripresa del flusso di credito bancario alle imprese? No e non sono neanche possibili nell'attuale quadro europeo significative politiche di stimolo nazionali della domanda con il bilancio pubblico. E allora si deve pensare a qualcosa di diverso: si deve riuscire a dare più credito alle imprese, riducendo però l'intermediazione del settore bancario, che non è nelle condizioni di farlo, aprendo nuovi canali di finanziamento.

È dimostrato che una modifica della composizione del gettito tributario, spostando l'onere delle imposte dai redditi di lavoro e impresa ai consumi e patrimoni avrebbe effetti positivi di rilievo sulla crescita e che una riduzione del cuneo fiscale finanziata con un aumento dell'Iva potrebbe stimolare la crescita, almeno nel breve periodo (svalutazione fiscale). È una misura però adesso molto difficile in Italia e forse poco accettabile socialmente, dato che l'aumento dell'Iva produrrebbe ulteriori effetti negativi sulla domanda. La strada maestra è ridurre la pressione tributaria, ma è percorribile solo con una riduzione decisa della spesa, che nel breve termine è difficile da realizzare. Sono scelte non più rinviabili, sia chiaro, ma che richiedono tempo e molto capitale politico, che adesso non è disponibile. Nel frattempo che fare?

Una buona direzione potrebbe essere quella di riconsiderare il ruolo che gli investitori istituzionali, in particolare fondi pensione e casse di previdenza, possono avere nell'offerta di risorse alle imprese. I fondi pensione, dati marzo 2013, presentano un patrimonio che supera i 107 miliardi di euro - 31,4 miliardi i fondi negoziali, 48 i preesistenti, 10,7 i fondi aperti e 17 i Pip - mentre le casse private superano i 50 miliardi. Siamo a 160 miliardi, circa 10 punti di Pil! E andrebbero conteggiate anche le fondazioni, i fondi comuni e le assicurazioni. Come sono state allocate le risorse? In modo molto tradizionale per i fondi pensione, con l'unica eccezione dei fondi preesistenti. Le casse private invece, grazie anche a una normativa più permissiva, hanno trasferito al mercato mobiliare e immobiliare maggiori risorse. La parte sostanziale dei patrimoni è stata investita in titoli governativi e solo una percentuale modesta (intorno al 20%) in azioni e titoli di capitale. Le risorse che arrivano ai fondi chiusi, al private equity sono di fatto trascurabili (meno dell'1% del totale) e quindi l'afflusso di risorse alle imprese è stato molto limitato. È quindi arrivato il momento di trovare una soluzione, naturalmente volontaria e rispettosa dell'autonomia degli investitori, senza vincoli di portafoglio. I fondi pensione esteri presentano un deciso home-bias: circa il 60% delle risorse affluisce al mercato dei capitali nazionale. In Italia invece arriva all'economia domestica solo il 30% delle risorse totali dei fondi e solo il 3% va a titoli di capitale.

Quali sono le ragioni? Sicuramente culturali, legate alla storia dei fondi pensione, ma anche alla peculiarità della struttura finanziaria e industriale italiana, al tipo di offerta di strumenti e al grado di sviluppo dei mercati finanziari e alla corporate governance. Vi sono anche alcune difficoltà tecniche - durata degli investimenti, necessità di un benchmark, valorizzazione delle quote, costi e commissioni, ecc. - che appaiono però superabili con un po' di buona volontà. Si deve fare un passo in avanti per evitare scelte drammatiche. In Argentina e Ungheria lo Stato ha messo direttamente le mani nel risparmio privato dei fondi. In Italia è impensabile che si ceda a una tentazione del genere. Si devono trovare piuttosto gli strumenti opportuni per

far incontrare domanda e offerta; e per evitare tentazioni dirigistiche, è bene che siano gli investitori istituzionali a muoversi per primi, soprattutto per verificare che l'allocazione delle risorse sia compatibile anche con le finalità previdenziali originarie.

La soluzione dei credit funds per l'afflusso delle risorse alle piccole e medie imprese, adattati alle esigenze degli investitori istituzionali, può rispondere a queste esigenze. Ne potrebbe risultare una maggiore diversificazione, un investimento in asset meno decorrelati con quelli tradizionali, più risorse per l'economia. Il fondo di credito dovrebbe prevedere un comitato di gestione con un'ampia rappresentanza degli investitori istituzionali, per verificare la coerenza e gli effetti degli investimenti, mitigandone il rischio. Potrebbero essere pensati alcuni incentivi fiscali che lo stimolo alla crescita potrebbe permettere di ripagare in poco tempo. Resta però la questione delicata delle garanzie e del ruolo del settore pubblico. Il meccanismo non può tradursi in un ulteriore costo per il bilancio pubblico. Sarebbe troppo facile. Ma possono essere escogitate soluzioni adeguate, che senza aumentare l'azzardo morale facilitino l'afflusso di risorse all'economia.

@mauomare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche per l'occupazione. Stop agli emendamenti per aumentare la flessibilità in attesa dell'accordo tra le parti in vista di Expo 2015

Lavoro, la dote Aspi per chi assume sale al 70%

LIMITI AGLI INCENTIVI La decontribuzione sulle nuove assunzioni non potrà riguardare contratti di lavoro domestico come quelli per colf e badanti
Giorgio Pogliotti

ROMA

Saltano gli emendamenti sulle deroghe per l'Expo 2015 per contratti a termine, lavoro intermittente, somministrazione di lavoro, lavoro accessorio e telelavoro. Sale al 70% la dote Aspi per le imprese che assumono i lavoratori che percepiscono l'assicurazione sociale per l'impiego. Escluse colf e badanti dall'incentivo per le assunzioni.

Sono le principali novità dell'iter di conversione in legge del Dl 76 per la promozione dell'occupazione giovanile, oggetto di circa 500 emendamenti su cui le commissioni Lavoro e Finanze del Senato inizieranno a votare probabilmente a partire da oggi, dopo aver acquisito il parere della Commissione Bilancio. Da martedì 23 luglio, il testo sarà esaminato dall'Aula di palazzo Madama, spiega Maria Grazia Gatti (Pd) che insieme a Salvatore Sciascia (Pdl) è relatrice del provvedimento. Sulla flessibilità in vista dell'Expo la partita è stata affidata alle parti sociali dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che ha fissato il termine del 15 settembre per raggiungere un'intesa. Il principale promotore degli emendamenti sull'Expo, il presidente della Commissione lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl), è convinto che «senza un ruolo attivo del Governo c'è da attendersi che il decreto sarà solo marginalmente modificato, la maggioranza opererà con reciproci diritti di veto».

Questa mattina in una riunione la maggioranza deciderà quali emendamenti accantonare, verranno sicuramente confermati quelli presentati dai due relatori. Tra questi, l'emendamento che innalza al 70% la dote destinata al datore di lavoro che assume un lavoratore beneficiario dell'Aspi. A questo proposito il Dl 76 prevede che al datore di lavoro venga concesso, per ogni mensilità di retribuzione corrisposta al lavoratore, un contributo mensile pari al 50% dell'indennità mensile residua che sarebbe stata corrisposta al lavoratore. Un altro emendamento dei relatori riguarda una delle condizioni poste all'articolo 1 del Dl 76 per beneficiare della decontribuzione per le assunzioni (fino a 650 euro mensili), che nel definire la categoria dei giovani svantaggiati fa riferimento al fatto che «vivano soli con una o più persone a carico». Secondo Gatti «così come formulata la norma non è chiara dal punto di vista giuridico, dunque verrà soppressa o riscritta». Restano confermate, invece, le altre due condizioni stabilite dal Dl, ovvero che «siano privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi» e che «siano privi di un diploma di scuola media superiore o professionale».

Sempre per beneficiare dell'incentivo, la condizione che «le assunzioni determinino un aumento occupazionale netto» si arricchisce di un'aggiunta che fa «salvo che il posto si sia reso vacante per dimissioni volontarie, invalidità, pensionamento per raggiunti limiti d'età, riduzione volontaria dell'orario di lavoro o licenziamento per giusta causa e non in seguito a licenziamenti per riduzioni di personale». Non potrà accedere all'incentivo l'impresa che assume un lavoratore dopo averlo licenziato. I contratti di lavoro domestico, come colf e badanti, sono esclusi dall'incentivo. Un altro emendamento dei relatori ripropone la questione della riduzione al 40% del carico tributario per le imprese delle regioni colpite da calamità naturali (Marche, Umbria, Molise, Puglia e Abruzzo), questione che è all'esame della Commissione europea. A rischio di tenuta, invece, l'emendamento del Pd che propone di innalzare da 29 a 35 anni l'età per fruire dell'incentivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia bloccata GOVERNO E PARLAMENTO

Si allarga il raggio di azione del Durc

Ridotte le semplificazioni per bonifiche - Rimborsi fiscali da 730 anche a disoccupati EMENDAMENTI AL DL FARE Niente «ganasce fiscali» se i beni mobili sono strumentali all'attività dell'impresa Limitate le deroghe in tema di sicurezza sul lavoro

ROMA

Slitta a lunedì mattina, con votazioni nel pomeriggio e possibile fiducia, la discussione generale in Aula a Montecitorio sul decreto "del fare". Il rinvio è stato deciso su richiesta dei presidenti delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio, che stanno esaminando il provvedimento, con maratone notturne, e proveranno lo sprint per chiudere entro stasera.

Tra le novità attese in queste ultime ore ci sono lo snellimento delle procedure per la vendita del patrimonio degli enti locali e ulteriori facilitazioni sul Fondo centrale di garanzia (si veda Il Sole-24 Ore del 14 luglio) mentre restano ultime incertezze sul voucher per progetti di digitalizzazione delle Pmi e sul tax credit per agevolare gli investimenti in campagne pubblicitarie.

Via libera, intanto, all'ampliamento del raggio d'azione del Durc (documento unico di regolarità contributiva). Varrà anche per contratti pubblici diversi da quelli per i quali è stato espressamente acquisito. L'incremento della validità temporale viene ridotto rispetto al testo arrivato in commissione (si passa da 90 a 120 anziché 180 giorni) ma vale anche ai fini della fruizione di benefici in materia di lavoro e per finanziamenti e sovvenzioni comunitarie, statali e regionali. Il Durc dovrà essere acquisito d'ufficio dalle Pa anche nel caso di ammissione delle imprese ad agevolazioni oggetto di cofinanziamento comunitario finalizzate a realizzare investimenti produttivi. L'estensione da 90 a giorni, altra novità, si applica anche ai lavori edili per soggetti privati (ma in questo caso solo fino al 31 dicembre 2014).

Nel capitolo fiscale, approvato un emendamento che concede la possibilità a chi ha perso il lavoro (e quindi non ha più un sostituto d'imposta) di rivolgersi a un Caf e ottenere comunque eventuali rimborsi fiscali entro settembre. L'emendamento risolve un problema che, secondo Marco Causi (Pd), primo firmatario, «riguarda 400mila lavoratori ormai in stato di disoccupazione avendo perso sia il lavoro che la cassa integrazione». Modifiche rilevanti al capitolo ambientale, con l'indebolimento delle semplificazioni per le imprese in materia di gestione delle acque di falda sotterranee emunte per bonifica o messa in sicurezza dei siti contaminati. Un emendamento Pd-M5S-Sel-Scelta civica elimina i riferimenti alle operazioni da condurre solo dove «economicamente sostenibile» e al concetto di semplice «attenuazione». Semplificazione più soft anche per la gestione delle terre e rocce da scavo. Per restare sul fronte deregulation, ci sono novità anche per gli spedizionieri, la cui attività non sarà più soggetta a licenza di pubblica sicurezza. Mitigate anche le semplificazioni per la sicurezza sul lavoro. Si eleva da cinque a dieci il numero dei lavoratori necessari per individuare le aziende e i cantieri a cui si applicano le nuove semplificazioni; vengono inoltre precisate le caratteristiche e le competenze che dovrà avere l'«incaricato per la sicurezza» che potrà sostituire il Documento di valutazione del rischio (il Duvri).

"Garanzie" sui macchinari delle imprese: non potrà essere sequestrato da Equitalia o dall'agente della riscossione il macchinario o il bene mobile se il debitore, entro 30 giorni, può dimostrare che «il bene mobile è strumentale all'attività di impresa o della professione». Doppia novità per l'Expo 2015. Un emendamento dei relatori prevede che, per garantire massima trasparenza, il Comune di Milano e gli altri enti coinvolti pubblichino sul proprio sito ufficiale il rendiconto delle spese sostenute per l'organizzazione dell'evento. Arrivano inoltre 3 milioni per favorire la presenza all'Expo delle Ong italiane impegnate nella cooperazione internazionale.

Confermato il rinvio alle prossime elezioni amministrative dell'incompatibilità tra le cariche di parlamentare e di sindaco di Comune superiore ai 5.000 abitanti.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

SEMPLIFICAZIONI

Basterà un solo Durc

Il Durc varrà anche per contratti pubblici diversi da quelli per i quali è stato espressamente acquisito. L'incremento della validità temporale viene ridotto rispetto al testo arrivato in commissione (si passa da 90 a 120 anziché 180 giorni) ma vale anche ai fini della fruizione di sovvenzioni

LAVORO

Rimborsi fiscali

Anche chi ha perso il lavoro (e quindi non ha più un sostituto d'imposta) potrà rivolgersi a un Caf e ottenere comunque eventuali rimborsi fiscali entro settembre. L'emendamento approvato ieri dovrebbe riguardare circa 400mila lavoratori

CITTADINANZA A STRANIERI

Più tempo per l'opzione

Rispetto al testo originario si facilita ulteriormente la possibilità per i figli maggiorenni di stranieri, nati in Italia, di chiedere la cittadinanza. La Pa infatti dovrà comunicare la possibilità di esercitare l'opzione non più «al compimento del diciottesimo anno di età» ma «nei sei mesi precedenti»

ZONE BUROCRAZIA ZERO

Stop ai controlli preventivi

Si specifica che non sono sottoposte a controllo tutte le attività delle imprese per le quali la Pa non ritiene necessaria l'autorizzazione, la Scia oppure la mera comunicazione. Le Pa inoltre sono tenute a pubblicare sul proprio sito istituzionale l'elenco delle attività soggette a controllo

EXPO 2015

Online le spese degli enti

Un emendamento dei relatori prevede che, per garantire massima trasparenza nel processo decisionale, il Comune di Milano e gli altri enti coinvolti pubblichino sul proprio sito ufficiale il rendiconto delle spese sostenute per l'organizzazione dell'evento

INPS

Riconoscimento indennità

Tra gli emendamenti approvati in commissione anche la proposta in base alla quale i malati incurabili, così come i soggetti affetti da sindrome di Down, non si dovranno più sottoporre a visite di controllo per il riconoscimento dell'indennità di accompagnamento da parte dell'Inps

Autonomi. Coerenza sotto osservazione

Studi di settore rivisti, ex minimi più controllati

Gian Paolo Ranocchi

Studi di settore, cantiere sempre aperto. Con il provvedimento n. 86932 di ieri, l'agenzia delle Entrate, modifica alcune specifiche tecniche per la trasmissione dei dati e corregge in alcuni passaggi le istruzioni per i modelli studi 2013. Tralasciando gli interventi che attengono a correzioni di forma, si segnala che per otto studi inerenti gli agenti di commercio (VG61A, VG61B, VG61C, VG61D, VG61E, VG61F, VG61G, VG61H), sono state modificate le specifiche per adeguare l'errore bloccante confermabile del quadro C, relativo all'anno di attività, che deve essere minore o uguale del periodo d'imposta. Anche per lo studio WK04U (studi legali) sono state modificate le specifiche tecniche inerenti il controllo bloccante confermabile del quadro D (elementi specifici dell'attività). Ancora una volta al centro dell'attenzione finiscono gli ex minimi. È stato infatti previsto che i lavoratori autonomi ex minimi, per evitare problemi con i controlli di coerenza, devono comunque compilare il rigo V01 del modello. La segnalazione consente al sistema di controllo dell'agenzia delle Entrate, di imputare le eventuali differenze che dovessero emergere dal controllo tra i modelli di comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore per il 2013 ed il contenuto del modello Unico (sempre 2013), alle peculiari modalità di determinazione del reddito che hanno interessato il soggetto ex minimo negli anni precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro. Regole ancora in ordine sparso

Limite generale a 30 euro ma non per le dichiarazioni

T.Mor. S.Mor.

I cittadini possono essere "liberi" dalle tasse se il debito, per ciascun tributo, non supera i 30 euro. Questo limite può valere in sede di saldo delle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, relative all'anno 2012. Ad esempio, un contribuente che, in sede di Unico 2013, deve pagare come saldo Irpef 23 euro, più 25 euro di Irap, più 18 euro di addizionale regionale all'Irpef, potrà beneficiare dalla norma, non pagando alcun importo, in quanto l'ammontare dovuto, comprensivo di sanzioni e interessi, per ciascun credito, con riferimento al periodo d'imposta, non supera l'importo di 30 euro. In questo caso, anche per ragioni di economicità dell'azione amministrativa, è facile che sarà abbandonato il recupero dei crediti in quanto i singoli importi non superano i 30 euro.

La norma in forza della quale non si fa luogo ad accertamento, iscrizione a ruolo e riscossione dei crediti relativi ai tributi erariali, regionali e locali se di importo non superiore a 30 euro, non ha però modificato i "minimi" di versamento previsti per il saldo delle imposte che, in verità, anche per evitare confusione, andrebbero adeguati. Salvo future modifiche, sono perciò ancora validi i minimi previsti, che sono i seguenti. Considerato che nelle dichiarazioni annuali, modello 730, Iva, Irap e Unico compreso, gli importi sono indicati con arrotondamento all'unità di euro, i versamenti si eseguono a partire da 11 euro per Iva e Irap (fino a 10 euro non si versa e nemmeno si rimborsa o si compensa) o a partire da 13 euro per Ires, Irpef e relative addizionali (fino a 12 euro non si versa e nemmeno si rimborsa o si compensa). Per le imposte sostitutive del 5% (regime dei superminimi dal 2012), del 10% (regime sostitutivo, ex articolo 13, legge 388/2000) si applicano i minimi previsti per l'Iva e l'Irap. Di conseguenza, anche per le imposte sostitutive si applica lo stesso minimo di 11 euro, mentre fino a 10 euro non si versa e nemmeno si rimborsa o si compensa.

I "minimi" sono previsti sia per il pagamento, sia per il rimborso o la compensazione. Questo significa che l'importo che è inferiore al "minimo", come esonera dal pagamento, esclude che possa essere rimborsato o compensato. In tema di errori di importo minimo, per esempio, è frequente il caso del contribuente che esegue il saldo Iva dopo la scadenza del 16 marzo e sbaglia il calcolo dello 0,40 per cento. Ad esempio, il saldo dell'Iva 2012, da parte dei contribuenti tenuti alla dichiarazione unificata, che presentano il modello Iva 2013 con l'Unico 2013, entro il 30 settembre 2013, se persona fisica o soggetto diverso dalla persona fisica interessato dagli studi di settore, può ancora essere fatto fino al 20 agosto 2013. Chi ha eseguito il saldo Iva, in scadenza ordinaria al 18 marzo 2013 (il 16, di scadenza, era sabato ed il 17 era domenica), nel periodo dal 19 marzo all'8 luglio 2013, doveva maggiorare la somma dovuta dello 0,4% per mese o frazione di mese, senza però considerare alcuna maggiorazione per il periodo di proroga concesso dal 17 giugno 2013 all'8 luglio 2013 (maggiorazione totale 1,2%). Se, invece, effettua il versamento dal 9 luglio al 20 agosto 2013, l'ulteriore maggiorazione dello 0,4% deve essere applicata sulla somma calcolata al 17 giugno 2013. Resta fermo che, in caso di compensazione di debiti con crediti dell'Unico 2013, se i crediti superano i debiti, la maggiorazione dello 0,4% non è dovuta, nemmeno per lo spostamento dal 19 marzo 2013 al 20 agosto 2013. Se i debiti dell'Unico 2013 sono superiori ai crediti, lo 0,4% si applica sulla differenza. E in questa selva di obblighi e scadenze è possibile incorrerne in qualche errore minimo: proprio quelli che si vorrebbe trovare il modo di perdonare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASSAZIONE

Stop al licenziamento per assunzioni agevolate

Antonio Iorio

u pagina 21

L'impresa che beneficia del credito di imposta per l'assunzione di dipendenti, e poi, a causa della sospensione di cantieri, è costretta a licenziarli, perde il bonus. Il beneficio, infatti, poteva non essere revocato solo in presenza di cause di forza maggiore e il licenziamento rappresenta, al contrario, una libera scelta del datore di lavoro. Ad affermarlo è la Corte di Cassazione con la sentenza n. 17431 depositata ieri.

La vicenda trae origine da un provvedimento emesso dall'agenzia delle Entrate con il quale era revocato il credito d'imposta fruito da un'impresa per l'assunzione di cinque nuovi dipendenti avvenuta nel 1998.

La disposizione era stata introdotta dall'articolo 4 della legge 449/1997 e prevedeva un credito d'imposta per i nuovi assunti utilizzabile per la compensazione delle imposte dovute dalle imprese. Nei due anni successivi i neoassunti venivano licenziati (quattro nel 1999 e uno nel 2000) a causa della sospensione dei lavori inizialmente appaltati.

Il provvedimento era impugnato dinanzi alla commissione tributaria provinciale la quale accoglieva il gravame.

L'ufficio proponeva quindi appello avverso la sentenza che veniva integralmente riformata dai giudici regionali. Ritenevano, infatti, che la semplice chiusura dei cantieri non giustificasse il licenziamento degli operai assunti e che l'impresa non avesse dimostrato la crisi economica in cui versava.

Il contribuente ricorreva per Cassazione evidenziando che il licenziamento dei lavoratori era stato indipendente dalla volontà dello stesso. In un cantiere, infatti, era diretta conseguenza della decisione del committente di sospendere le opere, mentre nell'altro nel corso del secondo anno dall'assunzione, venivano ultimati i lavori e pertanto non era più necessaria la prestazione del dipendente.

La Suprema Corte ha ritenuto infondati tutti i motivi proposti e ha quindi confermato la decisione dei giudici dell'appello. Nella sentenza viene innanzitutto precisato che la norma agevolativa era finalizzata all'incentivazione della stabile occupazione, da mantenere costante per il triennio seguente e la diminuzione del personale costituiva causa di decadenza del beneficio stesso.

Ne consegue che la chiusura del cantiere o la sospensione decisa dall'appaltante, non potevano costituire un valido motivo perché permanesse il diritto al citato credito d'imposta.

La ricorrente, nella propria difesa, aveva evidenziato che la circolare ministeriale n.219/E del 1998 affermava che non costituiva causa di revoca la riduzione del livello occupazionale per ragioni non imputabili né alla volontà del datore di lavoro né a quella del prestatore.

I giudici di legittimità, a tal proposito, hanno rilevato che le circostanze indicate dal contribuente non integravano le ipotesi di causa di forza maggiore ovvero non imputabili alla volontà del datore di lavoro, atteso che la sospensione dei lavori o la chiusura di un cantiere non determinavano la cessazione dell'attività. Pertanto il licenziamento rappresentava una libera scelta dell'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDDITOMETRO

Incrementi patrimoniali spalmati su cinque anni

Dario Deotto

u pagina 19

La spesa per incrementi patrimoniali sostenuta nel 2009 (così come negli anni successivi) non può rilevare due volte: per "quinti" per il vecchio redditometro e interamente per la stessa annualità 2009. Lo ha stabilito (correttamente) la Commissione tributaria regionale di Trieste, con sentenza n. 50/10/13, depositata il 10 luglio 2013.

L'aspetto preso in considerazione dalla Commissione tributaria regionale è stato più volte segnalato sulle pagine del Sole 24 Ore. Con il nuovo accertamento sintetico, introdotto dal decreto legge 78/2010, è stato eliminato il principio - che valeva in passato - in base al quale la spesa per incrementi patrimoniali si presumeva sostenuta, in quote costanti, con il reddito dell'anno e dei quattro precedenti (nei primi anni di applicazione del metodo, erano addirittura i cinque anni precedenti).

Per spesa per incrementi patrimoniali si intende quella relativa all'acquisto di beni che, con un certo grado di stabilità, incrementano il patrimonio del soggetto, come, per esempio, l'acquisto di un'abitazione, di un'autovettura o di una barca. In sostanza, nel vecchio accertamento sintetico, il principio sottostante era che la ricchezza che aveva consentito il sostenimento di talune spese incrementative del patrimonio del contribuente si reputava stratificata nel tempo.

Con il DL 78/2010 queste spese vengono invece fatte rientrare - dal periodo d'imposta 2009 in avanti - tra «le spese di qualsiasi genere sostenute nel corso del periodo d'imposta», che determinano il reddito presunto del contribuente nell'anno di effettuazione dell'esborso. Si tratta di un'evidente forzatura in quanto una spesa che va a incrementare il patrimonio del soggetto - come può essere l'acquisto di una casa o di un'auto - non può essere certo stata sostenuta con il reddito dello stesso anno del sostenimento della spesa. La scelta che è stata fatta dagli estensori della nuova norma risulta, quindi, fortemente viziata da una logica volta esclusivamente al reperimento di entrate, senza considerare i principi di ragionevolezza e sistematicità. Tant'è che da più parti è stata annunciata la volontà di ripristinare il principio della "spalmatura" su più anni degli incrementi patrimoniali, come accadeva in passato. Tuttavia, lo si vorrebbe fare con una circolare: cosa che non può essere, visto che il documento di prassi (che non è ovviamente vincolante né per i giudici né per il contribuente) si discosterebbe dalla norma. Occorrerebbe, quindi, intervenire con una modifica normativa.

Peraltro, molte volte è stato segnalato dai lettori che, in relazione agli accertamenti relativi agli anni 2008 e precedenti, alcuni uffici attribuiscono "per quinti" le spese per incrementi patrimoniali sostenute dal 2009 in avanti. Sicché, in questo modo, una spesa per incrementi patrimoniali sostenuta, ad esempio, nel 2009 verrebbe a rilevare due volte: una, per la sua interezza, al fine di determinare il reddito presunto del 2009, e l'altra come incremento patrimoniale "per quinti" per il passato.

Ed è questo proprio il caso preso in esame dalla Commissione tributaria regionale di Trieste, la quale afferma che la spesa per investimenti del 2009 non può rilevare "per quinti" per il vecchio redditometro, relativamente, nel caso di specie, alle annualità 2005, 2006 e 2007. Arrivando, in questo modo, a risolvere il problema con un'interpretazione favorevole alle ragioni del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I QUESITI DEI LETTORI

Rivalutazione terreni alla prova di Unico 2013

Gian Paolo Tosoni

u pagina 19

I dati relativi alla rideterminazione del valore delle partecipazioni e dei terreni, alla data del 1° gennaio 2013, con versamento dell'imposta sostitutiva entro il 1 luglio 2013, dovranno essere indicati nel modello Unico 2014. Questa precisazione contenuta nella circolare dell'agenzia delle Entrate n. 12/E del 3 maggio 2013 aiuta ad interpretare le istruzioni al modello Unico 2013.

Ne consegue che nei quadri del modello Unico 2013 devono essere indicati i valori dei beni, e relative imposte per i quali l'imposta sostitutiva è stata versata entro il 30 giugno 2012. Quindi si tratta della rivalutazione effettuata sulla base dell'articolo 7, comma 2, lettere da dd) a gg) del Dl n. 70/2011 con riferimento ai valori correnti alla data del 1 luglio 2011.

Si tratta della rideterminazione del costo fiscalmente riconosciuto (articolo 67 del Tuir) per i terreni edificabili ed agricoli, nonché delle partecipazioni in società non quotate da parte delle persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali assolvendo l'imposta sostitutiva del 4%, ridotta al 2% per le partecipazioni non qualificate.

I quadri da compilare sono la sezione 10 del quadro RM per i terreni ed i righe 49 e 50 del quadro RT per le partecipazioni. Il dubbio posto dal lettore dott. Ferdinando Croveri riguarda il caso in cui nel modello Unico 2012 fossero state dichiarate le rivalutazioni eseguite entro il 30 giugno 2012 con riferimento ai beni posseduti ed ai valori correnti alla data del 1 luglio 2011. In effetti tale compilazione era possibile in quanto il modello Unico veniva trasmesso dopo la data della perizia e del versamento.

Invece anche sulla base della precisa indicazione contenuta nella circolare 12/E/2013 la compilazione dei riquadri del modello Unico riguardanti le rivalutazioni dei terreni e delle partecipazioni deve avere riguardo al periodo di imposta in cui è stata versata l'imposta sostitutiva o la prima rata di essa. Quindi le più recenti rivalutazioni effettuate con riferimento ai beni posseduti al 1 gennaio 2013 la cui imposta è stata versata entro il 1 luglio 2013, saranno oggetto di comunicazione nel modello Unico 2014.

Ne consegue che in questo modello Unico 2013 vanno evidenziate le rivalutazioni effettuate lo scorso anno entro il 30 giugno 2012 e cioè in base all'articolo 7 del Dl n. 70/2011 come peraltro precisano le istruzioni alla compilazione dei quadri RM ed RT.

Qualora il contribuente le abbia già indicate nel modello Unico 2012, male non fa ripeterle nel modello Unico 2013. Ad ogni buon conto si ricorda che la rivalutazione dei terreni e partecipazioni da parte di persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali, sono comunque valide anche in assenza della loro indicazione nel Modello Unico la cui omissione rappresenta soltanto una infrazione formale. Infatti la rivalutazione si perfeziona con l'asseverazione della perizia e con il versamento dell'imposta sostitutiva o la prima rata di essa entro i termini stabiliti dalla legge.

Il lettore poi evidenzia come l'Inps in questi giorni abbia inviato una comunicazione a tutti i pensionati, costituita da 4 fogli di carta per spiegare agli interessati come scaricare con il Pin il prossimo Cud ed eventualmente, se necessario compilare il Red. Una quantità di carta imponente certamente superiore a quella che sarebbe stata necessaria per il modello Cud. Capita spesso che la nostra burocrazia nell'intento di semplificare complichi oltremodo le cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*IL MIO GIORNALE**REDDITI*

L'impatto delle perizie sulle quote e le aree Le istruzioni di Unico 2013 - sottolinea Ferdinando Croveri - in merito all'indicazione dei valori di perizia su terreni e quote sociali sono identiche a quelle di Unico 2012. Le perizie dell'anno scorso le ho già indicate un anno fa. Quest'anno le indichiamo di nuovo? Poi c'è l'Inps: non

ha spedito i Cud cartacei ma ha inviato ai pensionati quintali di carta per spiegare come scaricare col Pin il Cud, e magari a compilare il Red. Ma non era meglio spedire i Cud e dire del Red? norme e tributi. [@ilsole24ore.com](http://ilmiogiornale)

Servizi. Boom per l'estratto conto in rete

Equitalia, si paga con carta di credito

ROMA

Boom dell'estratto conto online per Equitalia: ogni mese lo usano 650 mila cittadini. E intanto arriva la possibilità di pagare anche con carte prepagate e carte di credito. Lo precisa Equitalia in una nota in cui si sottolinea come lo sviluppo di canali di assistenza più evoluti, sicuri ed efficienti, consente all'azienda di puntare a una continua semplificazione del rapporto con i cittadini e le imprese. In particolare, è stata estesa a tutto il territorio nazionale di competenza di Equitalia, con esclusione quindi della Sicilia, la possibilità di pagare online cartelle e avvisi utilizzando carte prepagate e carta di credito.

Con pochi clic è facile effettuare il pagamento: basta collegarsi al sito Internet di Equitalia www.gruppoequitalia.it, entrare nella sezione "Paga online", senza bisogno di registrazione, inserire il numero del bollettino (codice Rav di 17 cifre), il relativo importo e il codice fiscale dell'intestatario. Inoltre, in caso di pagamento oltre la data di scadenza indicata sul bollettino, il sistema è in grado di ricalcolare e aggiornare l'importo. Tale funzionalità, al momento, è disponibile solo per le cartelle non interessate da una procedura (ad esempio fermo amministrativo, ipoteca, eccetera). Il servizio è sempre attivo e al termine dell'operazione il contribuente riceverà il riepilogo e la ricevuta di pagamento.

L'estratto conto online è una sorta di sportello virtuale che consente sempre di monitorare la propria situazione debitoria complessiva e di verificare la presenza di cartelle da pagare, il dettaglio dei singoli tributi, la ripartizione degli interessi e le altre spese. Per mezzo dell'estratto conto, inoltre, è possibile controllare il piano di rateazione in corso e aggiornarsi sugli eventuali provvedimenti emessi (per esempio sgravi, sospensioni e fermi amministrativi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inps. Dal 22 luglio per i soggetti tenuti ai versamenti

Verifica dei contributi online: pronta la nuova procedura

I DESTINATARI Interessate le gestioni dipendenti, autonomi, artigiani, commercianti e committenti di «co.co.co.» e «co.co.pro.»

Aldo Forte

Si chiama "regolarità contributiva on line" la nuova procedura realizzata dall'Inps per permettere ai propri contribuenti di verificare la regolarità dei propri versamenti all'Istituto. A darne notizia è stato lo stesso Istituto di previdenza sociale con il messaggio 11512 di ieri, sottolineando che l'applicativo sarà reso disponibile già da oggi, in via sperimentale, per un limitato gruppo di utenti. A livello generale, invece, la procedura partirà dal prossimo 22 luglio e sarà accessibile dai soggetti responsabili dell'adempimento contributivo (titolari/legali rappresentanti), o dai loro delegati o intermediari, in possesso di Pin abilitato ai servizi Inps, sul sito www.inps.it entrando in "servizi on line", digitando poi "per tipologia di utente" e cliccando, infine, su "aziende, consulenti e professionisti".

L'accesso viene effettuato tramite il codice fiscale del contribuente, che permetterà di verificare la situazione contributiva in tutte le gestioni gestite dall'Inps e cioè, lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi artigiani e commercianti e committenti di co.co.co. e/o co.co.pro.. Vengono evidenziate, inoltre, le attività di recupero dei crediti anche con riferimento a quelli affidati per il recupero gli agenti della riscossione.

Si sottolinea che in questa prima fase la procedura non interroga gli archivi della gestione agricoltura; di conseguenza, qualora il codice fiscale per il quale si sta verificando la regolarità risulti presente anche nella gestione, sia come datore di lavoro o di lavoratore autonomo, nella sezione di dettaglio viene esposta l'informazione dell'esistenza di una posizione che dovrà essere oggetto di verifica a parte.

Dopo l'interrogazione delle varie gestioni viene emesso un "verdetto" articolato per ciascuna delle stesse gestioni in merito al requisito di regolarità contributiva in base alle regole di cui al decreto ministeriale 24 ottobre 2007, che disciplina le modalità per il rilascio del Durc. Nell'ipotesi di irregolarità, l'interessato dispone di un'informazione che gli permetterà di attivarsi per rendere possibile il recupero della condizione di regolarità ai fini, anche, di una successiva richiesta di Durc allo Sportello unico previdenziale. A tal proposito, uno degli strumenti potrebbe essere quello della dilazione, le cui regole sono state rivisitate di recente (si veda la circolare 108 del 12 luglio 2013).

L'azione di sistemazione, effettuata in maniera preventiva, consentirà all'Inps una risposta efficace con un'ulteriore riduzione dei tempi di definizione delle richieste di Durc evitando le richieste del cosiddetto preavviso di accertamento negativo, con il quale viene concesso al contribuente un termine fino a 15 giorni per regolarizzare la propria posizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su internet

01|L'INIZIATIVA Con il messaggio 11512 di ieri l'Inps ha comunicato che sta per diventare operativa la nuova procedura telematica per controllare l'esattezza dei versamenti contributivi, chiamata «regolarità contributiva on line» 02| LA TEMPISTICA Lanuova procedura sarà disponibile già da oggi in via sperimentale per un limitato gruppo di utenti, mentre sarà accessibile sul sito internet dell'Istituto di previdenza sociale a partire dal 22 luglio per i soggetti responsabili dell'adempimento contributivo o i loro delegati o intermediari in possesso di Pin abilitato ai servizi Inps

L'iniziativa

I consulenti: il «770» va prorogato

M.Piz.

ROMA

Il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro ha chiesto ieri all'agenzia delle Entrate una proroga del termine ultimo per l'invio telematico del modello 770/2013, ora fissato per il 31 luglio. Alla base della richiesta, formulata per lettera dal presidente del Consiglio nazionale, Marina Calderone, la tempistica troppo ristretta determinata dal rinvio dei pagamenti di Unico 2013. Calderone ha chiesto al direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, di impegnarsi con il ministero dell'Economia affinché venga concesso alle aziende e ai professionisti il tempo «per effettuare correttamente la trasmissione telematica delle dichiarazioni, senza dover corrispondere oneri per un ritardo a loro certamente non imputabile».

«Dopo il rinvio dei pagamenti di Unico 2013 - ha sottolineato il presidente dei consulenti nella lettera - è di tutta evidenza l'allungamento dei tempi di lavoro, che comporta la necessità inderogabile, come per lo scorso anno, della proroga dell'invio telematico del 770/2013».

Il presidente dei consulenti del lavoro, su questo fronte, ha ricordato il precedente del 2012, allorché l'invio dei modelli 770 venne posticipato al 20 settembre proprio «in funzione dello slittamento dei pagamenti anche di Unico 2012».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse. Il 17% del totale

Le quattro ruote pagano al Fisco 73 miliardi

Saverio Fossati

Il 17% delle tasse viene dall'auto: 72 miliardi che l'Anfia (l'associazione che raggruppa la filiera automobilistica) auspica che diventino strumento di rilancio della domanda di mobilità e degli investimenti in infrastrutture. L'importo è impressionante ma colpisce ancora di più che la percentuale sia in salita. Mentre il totale delle entrate tributarie nazionali negli ultimi due anni è cresciuto di pochissimo (+1,7% nel 2011 e +2,6% nel 2012), la percentuale proveniente dall'automotive settore è passata dal 16,3% nel 2010, al 16,8% nel 2011, fino al 17% nel 2012. «La fiscalità automotive ha quindi, purtroppo, contribuito per un punto percentuale in più al gettito tributario complessivo in soli quattro anni (era del 16% nel 2009) - ha commentato Roberto Vavassori, Presidente di Anfia - e la sua incidenza sul Pil continua ad essere la più elevata tra i principali Paesi europei: 4,4% contro una media del 3,3%». Gli introiti derivanti dal superbollo introdotto nel 2011, rilevano all'Anfia, non solo sono risultati inferiori alle attese, ma non sono riusciti a compensare il mancato gettito Iva conseguente alla pesante contrazione del mercato auto nel 2012 (-19,8%) e hanno penalizzato l'alto di gamma e le supercar.

Il suggerimento di Vavassori è di «calmierare le tariffe assicurative, arrivate ormai a livelli insostenibili, programmando una riduzione intelligente delle accise sui carburanti e incoraggiando i sistemi lts. Inoltre il Codice della Strada stabilisce che almeno il 50% dei proventi delle multe incassate dagli enti locali venga utilizzato per migliorare la sicurezza». Ma mancano controlli su quanto effettivamente venga messo a bilancio.

Al primo posto nella ripartizione del prelievo c'è quello derivante l'utilizzo dell'autoveicolo nel corso dell'anno (carburanti, nonostante il -16% dei consumi): 81,8% del gettito complessivo per 59,5 miliardi di euro. Segue l'acquisto (Iva e Itp), pari al 9,4% per 6,87 miliardi (-13,7% sul 2011 a causa del crollo delle immatricolazioni del nuovo). Il bollo auto è comunque l'8,7% (6,35 miliardi), +7,2% a causa del superbollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENZINA/1

Il prezzo della verde sfonda quota due euro

Luca Orlando

u pagina 36

MILANO

«Che posso fare, mi adeguo, metto i prezzi che mi indica la compagnia». Il gestore Shell lungo la Torino-Piacenza ieri non ha scioperato, «ho già lasciato a casa tre dipendenti - spiega - se va avanti così dovrò rinunciare a un'altra persona, come faccio a fermarmi?».

L'apertura è una buona notizia per gli utenti, meno soddisfatti tuttavia sul fronte dei prezzi, che si muovono verso l'alto riproponendo come la scorsa estate l'incubo dei due euro al litro. Il rifornimento per la verde servita qui costa due euro e quattordici millesimi al litro ed è il prezzo più alto registrato ieri in Italia. Al momento il superamento di questa soglia è un caso isolato anche se altri distributori in Trentino-Alto Adige, Liguria ed Emilia-Romagna sono a ridosso di quel livello, ad appena un centesimo di distanza. Più bassi invece su base nazionale i prezzi registrati da Quotidiano Energia che stima per la benzina un livello medio di 1,839 euro mentre i distributori no logo scendono a quota 1,72. No logo che però in autostrada non ci sono e infatti è proprio lungo le maggiori arterie che si concentrano i prezzi dei carburanti più alti, listini appesantiti anche dalle royalties dovute ai concessionari, uno dei motivi per cui i gestori hanno deciso di scioperare.

Non tutti però, anche perché il periodo per il settore non è affatto florido. «Non sciopero - ci racconta un gestore Tamoil in Toscana - perché siamo in una fase di grande difficoltà, il calo dei consumi è evidente e difficile da assorbire, anche il collega qui di fronte oggi ha deciso di rimanere aperto».

La crisi dei consumi, palpabile osservando le code ridotte ai benzinai, è certificata del resto dagli ultimi dati diffusi dall'Unione petrolifera, che anche per giugno indicano un calo deciso nell'utilizzo dei carburanti. Per la benzina la frenata è del 12,3%, quasi di sette punti dall'inizio dell'anno mentre per il gasolio il calo è dell'8,5 per cento. Da gennaio a oggi si tratta globalmente di un calo di 806mila tonnellate e proiettando la frenata per l'intero 2013 si arriverebbe ai livelli di consumo della metà degli anni '60, con un effetto depressivo che abbatte anche le entrate fiscali, giù di 570 milioni nel primo semestre.

Difficile del resto vedere numeri diversi nel momento in cui Bankitalia prevede una crescita della disoccupazione al 13% nel 2014 mentre l'Istat certifica la presenza in Italia di 9,5 milioni di poveri con l'incidenza della povertà assoluta che balza dal 5,7% della popolazione del 2011 all'8% dello scorso anno.

Uno scenario che rende ancora più preoccupante lo sfondamento della soglia psicologica dei due euro al litro, evento che già la scorsa estate aveva scatenato le proteste delle associazioni dei consumatori. Lo scorso agosto, per la prima volta in Italia, è stato infatti rotto il "tabù" dei due euro al litro per la verde servita, con il picco di 2,088 raggiunto all'inizio di settembre lungo la Genova-Savona. Allora, come oggi, i rincari erano comunque legati all'andamento dei prezzi internazionali, anche se evidentemente i criteri di calcolo non sembrano del tutto condivisi. Perché se così fosse non si spiegherebbero le sistematiche convocazioni dei petrolieri da parte del Governo, che puntualmente si ripropongono ogni estate.

La decisione presa in questi giorni dal ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, che incontrerà i petrolieri il prossimo 25 luglio, era stata infatti adottata anche dal suo predecessore Corrado Passera che nel maggio 2012 convocò un tavolo urgente. Mentre nel 2011 l'allora ministro dello Sviluppo Paolo Romani istituì per decreto una apposita commissione per valutare le dinamiche dei prezzi. Livello che tuttavia, almeno nelle medie, è valutato da Nomisma Energia in linea con le quotazioni internazionali, dunque senza particolari eccessi tenendo conto del peso abnorme del fisco, che tra Iva e accise vale il 58% del prezzo al consumo della benzina. Resta aperto tuttavia il nodo delle autostrade, dove i listini sono sistematicamente superiori rispetto al resto della rete.

«Un centinaio di impianti per contratto deve tenere i prezzi al di sotto della concorrenza esterna all'autostrada - spiega il presidente di Nomisma Energia Davide Tabarelli - ma purtroppo questa opportunità

non è molto nota. Sul resto della rete pesano i costi logistici, la rigidità della domanda e poi naturalmente le royalties delle concessionarie, che hanno un ordine di grandezza di dieci centesimi al litro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Scioperi Quanti scioperi si fanno in un anno? Nel 1992 furono 869 in Italia, per un totale di 19,2 milioni di lavoro perse. Nel biennio 2009-2010 eravamo scesi intorno ai due milioni. Siamo molto lontani dal picco del '69 quando l'autunno caldo portò a 302,6 milioni le ore perdute. Per tutti gli anni 70 non si era mai scesi sotto quota 100 milioni. Nella tendenza al ribasso degli scioperi ha giocato il rallentamento della crescita

in Italia

Consumi e prezzi di benzina e gasolio TOTAL ERG - ENI - ESSO - IP - Q8 - TAMOIL Benzina Diesel NO LOGO 1,723 1,605 PREZZI MEDI PRATICATI CON SERVIZIO Euro al litro, del 17 LUGLIO 2013 CONSUMI PETROLIFERI A GIUGNO Migliaia di tonnellate Benzina Diesel Fonte:Unione petrolifera; quotidianoenergia. Foto: Tortona Nord. Le indicazioni di prezzo, ieri, al distributore Shell di Tortona Nord sull'autostrada Torino-Piacenza. La benzina verde in modalità "servito" è stata venduta a 2,014 euro al litro. Sfiolata nell'impianto quota due euro anche per la verde in modalità "self" che è stata venduta a 1,994 euro al litro

SCARONI (ENI)

«Shale gas sia prima priorità per l'Europa»

Per risvegliare l'industria l'Europa ha bisogno di un «new deal energetico». Parola di Paolo Scaroni, ceo dell'Eni, che in un discorso all'Atlantic Council a Washington ha sottolineato che «la prima priorità è lo shale gas, che probabilmente in Europa c'è e in quantità rilevanti». Occorre però anche «rafforzare i legami politici con i tradizionali fornitori di gas: Algeria, Libia e soprattutto Russia». Il Nord Africa, in particolare, ci stupirà «diventando una regione forte e solida».

"Fed, tassi ai minimi ancora a lungo"

Bernanke davanti al Congresso rassicura le Borse: il mercato del lavoro resta deludente "La crescita prosegue ad un andamento che va dal modesto al moderato"

MASSIMO VINCENZI

NEW YORK - La Fed non schiaccerà il freno della sua politica monetaria, anzi terrà il piede pesante sull'acceleratore. Gli acquisti di bond, a colpi di 85 miliardi di dollari al mese, andranno avanti sino a quando ce ne sarà bisogno.

Sono passati quasi due mesi, da quel 22 maggio in cui Ben Bernanke aveva scosso l'economia mondiale annunciando un graduale rallentamento sino ad uno stop anticipato dell'immissione di denaro fresco sui mercati. Da allora, ogni apparizione pubblica, è servita al presidente della Banca centrale americana per fare retromarcia o comunque spiegare, rassicurare. Ieri, davanti al Congresso arriva un ulteriore messaggio alle "colombe", come lo definisce il Wall Street Journal.

Se la disoccupazione resta sopra l'obiettivo dichiarato del 6,5% (ora è al 7,6%), gli acquisti continueranno. Se l'inflazione resta al di sotto del target fissato al 2%, gli acquisti continueranno. Se la crescita rallenterà, gli acquisti continueranno. Se la politica fiscale non cambierà, (e qui bacchetta il Congresso Usa colpevole di «Guardare troppo al breve e di non trovare un accordo sui tagli») gli acquisti continueranno. Concetti semplici e scanditi come in un mantra, che infatti le Borse europee recepiscono subito chiudendo tutte in positivo (Milano la migliore), seguite da Wall Street.

«Non c'è nulla di programmato», spiega Bernanke. «La Fed proseguirà con la sua politica monetaria molto accomodante per tutto il tempo che sarà necessario». I tassi restano fermi. E, quasi in maniera didascalica, proprio per evitare fraintendimenti argomenta: «Se i nostri parametri di riferimento continueranno a dare indicazioni positive, inizieremo un piano di ritiro delle misure di stimolo, magari già entro la fine di quest'anno. Se, al contrario, le cose dovessero andare meno bene del previsto andremo avanti con la nostra azione di sostegno. Anzi potremmo persino decidere di aumentarne il peso». Nella sua analisi si alternano chiaro e scuro in un difficile equilibrio più semantico che economico: «Un approccio flessibile», come lo definisce lui. «Il quadro generale è migliorato», spiega anche se il mercato del lavoro «non è soddisfacente». L'Europa ha superato la sua fase di stress più acuta, ma i rischi di choc improvvisi rimangono nei prossimi trimestri «a causa soprattutto delle politiche di bilancio troppo severe».

Un discorso che farà felice anche Mario Draghi anche lui impegnato in uno sfiancante duello tra falchi e colombe all'interno della Bce. Quasi a confermare le parole di Bernanke, i dati del Beige Book, il rapporto della Fed che fotografa lo stato dell'economia Usa. La definizione generale è la stessa della precedente analisi: «La crescita prosegue ad un tasso che va dal modesto al moderato». E potrebbe andare anche meglio nella seconda parte dell'anno. L'immobiliare è il settore più in salute, quello che funziona da traino con alcuni distretti che registrano un segnale "forte" di ripresa sia dal punto di vista commerciale che edilizio. Sale anche il comparto manifatturiero, si vendono più auto e camion, il turismo tira un sospiro di sollievo e nel complesso i consumi sembrano ritrovare fiducia. Il sistema creditizio offre una panoramica «generalmente positiva» con una «richiesta in aumento di mutui». Un segno più anche nelle assunzioni ma le aziende continuano ad essere prudenti sul tipo dei contratti e quelli a tempo indeterminato continuano a scarseggiare, segno che la strada da fare per uscire dal tunnel è ancora molta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,30 EURO-DOLLARO Le parole di Ben Bernanke hanno rafforzato il dollaro: l'euro è sceso sotto 1,31, a quota 1,3098 dollari

7,6% DISOCCUPAZIONE L'attuale livello dei senza lavoro è al di sopra dell'obiettivo minimo del 6,5% che la porterebbe la Fed a cambiare politica

Foto: L'AUDIZIONE Il presidente della Fed, Ben Bernanke, è stato ascoltato alla Camera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CRISI IL PAESE IN AFFANNO

Bankitalia: la recessione si aggravaStime riviste al ribasso: Pil a -1,9%. E il governo pensa di rinviare di tre mesi l'Imu e l'aumento dell'Iva
PAOLO RUSSO ROMA

Una recessione che fa rivedere al ribasso le stime del nostro Pil, giù dell'1,9% quest'anno contro il meno 1% pronosticato a gennaio. Una ripresa in vista per il prossimo anno, messa però in discussione dall'incognita spread. Consumi sempre più strozzati (-2,3% quest'anno dopo il crollo del 4,3 dello scorso) ma inflazione bassa, anche se si procedesse con l'aumento dell'Iva previsto ad ottobre, che lascerebbe i prezzi quasi invariati quest'anno per poi vederli modestamente aumentare dello 0,3% il prossimo. E a completare il quadro un allarme disoccupazione che non smette di suonare, con un numero di occupati ancora in calo dell'1,5% nel biennio, tanto da toccare la punta del 13% nel 2014. Come se non bastasse la fibrillazione politica è arrivato ieri anche il ben poco roso e bollito di Bankitalia a rendere tesa l'atmosfera che si respirerà oggi nella «cabina di regia», che sotto la guida di Letta vedrà i partiti della maggioranza confrontarsi proprio sui correttivi al «decreto del fare» nei capitoli dedicati ai nodi del lavoro e dell'Iva, che in assenza di decisioni aumenterebbe a ottobre. Senza grandi conseguenze sull'inflazione, dice Bankitalia, ma sicuramente con effetti negativi sui consumi, ancora in picchiata. Per questo sia sull'Iva che sull'Imu sembra sempre più probabile il rinvio di altri tre mesi. Per poi, a dicembre, provvedere ad esentare larga parte dei proprietari di prima casa e ad alleggerire l'aumento dell'imposta sui consumi, lavorando sulle aliquote agevolate e coprendo parte del gettito atteso con una nuova spending review e con tagli alle agevolazioni fiscali su contribuenti e imprese. Probabilmente abbonando del tutto la rata di acconto dell'Imu sulla prima casa, che dunque a fine anno si pagherebbe solo al 50%. Una road map disegnata dal ministro Saccomanni e i suoi uomini all'Economia sulla quale dovranno dire oggi la loro i partiti di maggioranza. Il rinvio di tre mesi dell'aumento Iva costa un miliardo, che sarebbe già stato rastrellato con tagli mirati al bilancio dello Stato e a quello dei ministeri. Poi a dicembre si potrebbe agire in due direzioni. La prima è quella di non rinunciare del tutto ai 4 miliardi di gettito attesi dall'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria del 21% andando a mettere un po' di ordine nella giungla delle aliquote agevolate del 4 e del 10%, che anche l'Europa ci raccomanda. Con una politica del cacciavite si potrebbero rastrellare risorse tra i 40 miliardi di regimi Iva agevolati. Che ad esempio lasciano al 4% l'aliquota sulle concessioni televisive, sulla carta dei manifesti elettorali o sulle lenti per occhiali anche quando applicate a montature extralusso. Un lavoro certosino che da solo certo non basta. Tant'è che Saccomanni punta a una revisione strutturale della spesa pubblica e sulla sfolta alle agevolazioni fiscali per contribuenti e imprese. Ma la parola passa ora ai partiti di una maggioranza sempre più divisa.

-2,3%

Consumi L'aumento dell'Iva darebbe un ulteriore colpo ai consumi ma non influenzerebbe i prezzi a causa della bassa inflazione

-13%

Occupati Nelle stime dell'istituto è ancora allarme disoccupazione con gli occupati in calo del 13% previsto nel 2014

I dati Istat del 2012

I poveri sono oltre 14 milioni

[R. TAL.]

È uno dei pochi parametri in crescita nell'Italia della crisi. Solo che purtroppo, parliamo di povertà. Le persone in povertà assoluta passano dal 5,7% della popolazione del 2011 all'8% del 2012, certifica l'Istat. Un record dal 2005. Anche l'incidenza di povertà relativa è aumentata in un anno, passando dal 13,6% al 15,8%. Tradotto in numeri si tratta di 9,5 milioni di persone in povertà relativa e 4,8 milioni in povertà assoluta. Di questi, quasi la metà (2,3 milioni di persone, 1,8 nel 2011) risiede nel Mezzogiorno, dove si toccano picchi del 26-30% (come in Sicilia). A livello nazionale, la povertà assoluta aumenta tra le famiglie di operai (dal 7,5% al 9,4%) e di lavoratori in proprio (dal 4,2% al 6%), ma anche tra gli impiegati e i dirigenti (dall'1,3% al 2,6%) e tra le famiglie dove i redditi da lavori si associano a redditi da pensione (dal 3,6% al 5,3%). La crescita dell'incidenza di povertà assoluta è tuttavia più marcata per le famiglie con a capo una persona non occupata: dall'8,4% è salita all'11,3% se in condizione non professionale, dal 15,5% al 23,6% se in cerca di occupazione. Analizzando le categorie, i minori in povertà assoluta sono poco più di un milione (703 mila nel 2011, l'incidenza è salita dal 7% al 10,3%) e gli anziani 728 mila (977 mila, l'incidenza è pari a 5,8% per entrambi gli anni). Confcommercio parla di «quadro allarmante», mentre Save the children chiede un piano organico di contrasto alla povertà minorile in aumento. Il decreto lavoro prevede misure di sostegno per 220 mila persone in povertà assoluta.

Incidenza % di povertà relativa per tipologia familiare

La povertà in Italia INCIDENZA PERCENTUALE DELLA POVERTÀ RELATIVA FAMILIARE NELLE REGIONI ITALIANE NEL 2012

LA PROSSIMA SETTIMANA IL PIANO DI BARNIER. GLI ISTITUTI: NESSUNA CONVENIENZA, LE SPESE SALIRANNO

La Ue taglia i costi delle carte di credito

Commissione massima dello 0,2% contro lo 0,4/0,8% praticato in Italia e lo 0,9% della media europea Nelle intenzioni di Bruxelles la mossa dovrebbe favorire la trasparenza I commercianti potranno scegliere il fornitore del servizio più conveniente

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'Europa prende le forbici per ridurre le commissioni interbancarie sui pagamenti effettuati con la moneta di plastica. Fra un settimana, il responsabile Ue per il Mercato interno, Michel Barnier, metterà sul tavolo un pacchetto composito di misure di trasparenza che impone un pedaggio massimo dello 0,2 per cento per il costo delle singole transazioni siglate con la carta di credito. Sarebbe un netto progresso sullo 0,9 per cento di media europea e lo 0,4/0,8 per cento praticato in Italia, una mossa che nelle intenzioni deve fare chiarezza sui listini, facilitare i pagamenti e creare benefici per i consumatori. Anche se fonti bancarie avvertono che l'effetto sarà l'esatto contrario e che il costo dell'emissione «potrebbe salire di 6-10 euro». Una guerra miliardaria, visto che solo in Italia le carte di credito sfioravano nel 2011 i 40 milioni. Nel mirino sono soprattutto gli schemi di pagamento (on e off line) come Visa e Mastercard, i protagonisti di quella che a Bruxelles chiamano «l'area regolata». I due colossi non sono in effetti delle banche, ma il cappello sotto il quale le singole aziende di credito forniscono il servizio e la tessera. Differentemente, American Express, Diners e Paypal sono banche, cioè emittenti diretti degli strumenti di pagamento. Pertanto, spiegano alla Commissione, alimentano un sistema che non comporta commissioni interbancarie e dunque, per ora, sono fuori dalla lente, se non nel caso in cui vengano a loro volta distribuite da istituti terzi. Il meccanismo è complesso. Un consumatore acquista una camicia dalla ditta X e paga con la carta di credito. La sua banca autorizza la transazione, garantisce il pagamento e preleva i soldi dal conto del cliente (che versa un canone annuo per la carta). Poi invia il denaro all'istituto del venditore in cambio di una commissione bancaria. Di qui il liquido finisce alla ditta di partenza in cambio d'una ulteriore commissione. La Commissione ritiene che il livello dei prelievi possa in taluni casi essere ingiustificato e che, comunque, finisce per essere trasferito sui consumatori dai dettaglianti. I tecnici di Bruxelles sentono che il mercato è ancora troppo frammentato e che un'iniezione di trasparenza potrebbe consentire, ad esempio, una più agevole comparazione dei costi che variano da paese a paese: il pedaggio da pagare per una carta di credito in Germania è in media dell'1,8%, mentre in Francia scende allo 0,5. I commercianti, si aggiunge, potranno avere carichi minori e scegliere a chi rivolgersi sulla base di un menu europeo più che su scelte nazionali, una manna per la grande distribuzione. Il pacchetto di Barnier si occupa anche delle carte di debito, con un tetto dello 0,2%(in Italia ora è 0,2-0,4). In questo modo, stimano a Bruxelles, si potranno ridurre le commissioni a livello Ue da 4,8 a 2,5 miliardi. Mentre quelle delle carte di credito potrebbero scendere da 5,7 a 3,5. Una rivoluzione, lasciano intendere a Palazzo Berlaymont, perché «le alte commissioni pagate dal commerciante finiscono per trasformarsi prezzi finali più elevate per merci e servizi». Senza contare che, si ricorda, molti consumatori non hanno un'esatta idea di ciò che pagano. I big del settore, già colpiti dall'Ue, tentano di persuadere Bruxelles a non procedere. Mastercard ricorda che il taglio delle commissioni in Spagna del 2006-2011 (-55%) ha gonfiato il volume delle stesse di 2,35 miliardi annui. L'esecutivo ribatte che il caso iberico è amplificato dalla crisi e aggiunge che in alcuni paesi dove è avvenuta la regolamentazione - Francia, Danimarca e Svizzera - l'esito è stato positivo. Non si può che sperare che Barnier abbia ragione. Anche se il sospetto che, alla fine, a pagare siano i consumatori e non le banche è difficile da fugare.

Foto: Il commissario Ue ai servizi e mercato interno, Michel Barnier

ENTRO SETTEMBRE LA RISPOSTA DELL'ITALIA PER LE SANZIONI PER 1,42 MILIARDI CHE BRUXELLES CHIEDE DI RECUPERARE

Quote latte, nuova bacchettata Ue

La Commissione: illegittimo il rinvio del pagamento delle multe nel 2011
DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES [M. ZAT.]

Una piccolo conto, ma una «figura di niente» davvero grandiosa. Come ci si attendeva, e come sottolineato da più fonti anche politiche, la Commissione Ue ha bocciato la decisione con cui il governo Berlusconi ha stabilito nel 2011 una proroga semestrale del pagamento delle multe per il superamento delle quote di produzione del latte. La mossa, ispirata dalla Lega per proteggere un piccolo numero di «suoi» allevatori morosi, era stata realizzata senza esitare dall'allora ministro dell'Economia Tremonti, in aperto contrasto col collega dell'Agricoltura Galan. Nell'estate di due anni fa, il caso ha infiammato la politica. Oggi è una storia minima che, purtroppo, vale un imbarazzante richiamo europeo di cui si poteva tranquillamente fare a meno. Non siamo mai stati in sintonia con Bruxelles sul regime delle quote latte varato nel 1984, quando abbiamo accettato limiti non compatibili col nostro potenziale per sforarli sistematicamente. Il mese scorso, la Commissione ci ha messo in mora, sollecitando il governo a «recuperare multe per almeno 1,42 miliardi dai produttori di latte che nel 1995-2009 hanno superato le quote assegnate». Sono soldi che lo Stato ha anticipato e versato a Bruxelles, dove si ritiene vadano rimborsati «per evitare che le conseguenze ricadano sui contribuenti italiani». Appartengono ai cittadini, è il messaggio, «è a loro che devono tornare». Serve una risposta entro settembre, senò partiranno altre sanzioni. A Bruxelles ricordano che il monte multe per l'Italia ha storicamente superato i 4,5 miliardi. E che con una serie di interventi legislativi, oltre che attraverso i sacrifici degli allevatori onesti, lentamente abbiamo smesso di pagare penalità e gli ultimi tre anni sono stati virtuosi. Era rimasto il contenzioso del rinvio semestrale. Fortemente voluto dal ministro dell'agricoltura leghista Zaia e attuato da Tremonti. Galan minacciò di dimettersi e scrisse a Bruxelles di non essere d'accordo, ma perse la battaglia. Il tempo gli ha dato ragione con un pedaggio fortunatamente contenuto. Bruxelles chiede di «recuperare gli aiuti incompatibili, maggiorati degli interessi dovuti, con la sola esclusione dei piccoli aiuti non soggetti al controllo preventivo di Bruxelles e non considerati aiuti di Stato». Il ministero dell'agricoltura, che garantisce il pieno rispetto delle indicazioni Ue, stima che gli interventi a monte ammontano a 50.877,41 euro. Poca roba. Una beffa oltre il danno per aver scelto di perdere faccia a Bruxelles con un rinvio semestrale non autorizzato.

il caso

Stangata d'autunno per treni e autobusLa Regione rincara i biglietti: + 15 per cento
ALESSANDRO MONDO

La data è ancora da stabilire, più ottobre che settembre, ma la medicina è già prescritta. E per i piemontesi, sottoposti all'aumento dell'Irpef per permettere alla Regione di rientrare del disavanzo sulla Sanità, sarà una medicina amarissima. La stangata Aumento in vista sul fronte del trasporto pubblico locale, treni e autobus. Lunedì sarà deliberato dalla giunta e martedì verrà comunicato dall'assessore ai Trasporti Barbara Bonino nel corso dell'ennesimo Consiglio regionale straordinario sul tema chiesto dall'opposizione. Bocca cucita da parte della Bonino, in questi giorni oggetto di gossip (non confermati) sul prossimo abbandono dell'incarico in giunta: voci alle quali non sarebbero estranei i malumori di parte della maggioranza a seguito della volontà di eliminare la linea ferroviaria Novara-Varallo, cara alla Lega nel piano generale di riordino del trasporto pubblico locale. . Treni e autobus Ma queste, almeno per ora, sono illazioni. La realtà è l'aumento previsto per i mezzi pubblici confermato ufficiosamente dagli uffici dell'assessorato. La stangata sarà del 15% e risulterà trasversale, nel senso che interesserà autobus e treni, i servizi urbani e d extra-urbani, il biglietto ordinario e gli abbonamenti. Quanto basterà per ricavare 20 milioni nel 2014, 10 dal trasporto su ferro e 10 da quello su gomma. Obiettivo: garantire il fabbisogno del servizio anche il prossimo anno, evitando un'altra ondata di tagli massicci. Ragionamento che, si fa notare dall'assessorato di via Bertola, è condiviso anche da alcune Province. Venti milioni, abbiamo detto. Il resto del fabbisogno nel 2014 sarà coperto tramite «efficientamenti»: dalla soppressione, ma in forma ridotta, di collegamenti poco frequentati e quindi poco remunerativi all'integrazione dei servizi urbani ed extra-urbani su gomma. In sintesi, si tratta di creare bacini unici di riferimento per ottimizzare il servizio, abbattendo i costi ed eliminando le sovrapposizioni che di norma si verificano in prossimità delle aree urbane. Nuovi servizi Non solo tagli e rincari, precisano dall'assessorato, ma anche nuovi servizi: in primis la nuova linea Sfm 6 Torino Stura-Asti, dove Sfm sta per Servizio Ferroviario Metropolitano, e il passaggio dal cadenzamento biorario a orario della Torino-Genova. Saranno aumentate le corse anche sulla Chivasso-Casale-Alessandria, sulla Alessandria-Savona e sulla Acqui Terme-Asti. Le cifre Quest'anno i conti dovrebbero quadrare: .per sostenere il fabbisogno del trasporto pubblico nel 2013, gomma e ferro, mancavano 120 milioni: cifra scesa a 90 milioni dopo che l'assessore al Bilancio Gilberto Pichetto ne ha iscritti 30 nel bilancio di previsione. Comunque troppi. Da qui la decisione di scaricare altri 30 milioni, l'equivalente dei costi sostenuti dal trasporto su gomma nel primo semestre, sul debito pregresso maturato dalla Regione verso le aziende del settore, portandolo da 340 a 370 milioni: 150 saranno coperti quest'anno, grazie al disimpegno dei Fondi Fas inizialmente attribuiti a una serie di opere pubbliche, 110 nel 2014 e 110 nel 2015. Quanto basta per ridurre il disavanzo 2013 a 60 milioni: 40 recuperati tagliando i trasferimenti regionali a Trenitalia, 20 riducendo i servizi su gomma.

20*milioni* Il gettito stimato dall'aumento dei biglietti e degli abbonamenti per treni e autobus**15***per cento* L'aumento previsto per i biglietti, ma non ancora confermato, dei mezzi pubblici

Foto: Conto alla rovescia

Foto: Il nuovo aumento dovrebbe scattare dal mese di ottobre e non sarà differenziato: riguarderà sia il servizio urbano sia quello extra-urbano.

Fassina: «L'abolizione è impossibile vogliamo tutelare le fasce più deboli»

L'INTERVISTA «RISORSE LIMITATE NON POSSIAMO METTERE A RISCHIO RIFINANZIAMENTO CIG E DIFESA DEI CONSUMI»

Barbara Corrao

«Non ci sono spazi per un'eliminazione totale dell'Imu. Cancellarla farebbe peggiorare l'iniquità sociale e le difficoltà economiche delle categorie più deboli». Alla vigilia della cabina di regia che si riunirà oggi per esaminare le soluzioni tecniche di copertura sull'Iva e l'occupazione ma che inevitabilmente allargherà il giro anche al tema dell'imposta sugli immobili, Stefano Fassina viceministro allo Sviluppo e responsabile economico del Pd, fissa alcuni paletti. «Siamo al governo con il Pdl ma rappresentiamo valori e classi sociali diverse. Noi vogliamo rappresentare e aiutare le classi medie che sono le più colpite dalla crisi. È chiaro - aggiunge - che bisognerà trovare un compromesso. Ma bisogna tenere conto che abbiamo limiti di finanza pubblica molto stretti e che non possiamo rischiare di compromettere priorità come evitare l'aumento dell'Iva e rifinanziare la cassa in deroga». Oggi la riunione di maggioranza. È il giorno delle decisioni? «Il tema della riunione è delimitato alle coperture già individuate per l'Iva e il pacchetto giovani. Immagino si parlerà anche d'altro, ma non sono in programma scelte risolutive né sull'Imu né sull'Iva». I tempi però sono stretti... «Non è un problema di tempi. La prossima scadenza per l'Imu è il 16 settembre». Quindi si valutano le alternative all'anticipo dell'acconto Irpef? «Sul tavolo ci sono voci di spesa e voci di entrata da esaminare. Nessuno è entusiasta dell'aumento dell'acconto, ma le alternative, in questo momento dell'anno e a programmi già avviati, sono difficili da trovare. Si peseranno i pro e i contro, sapendo che non ci sono soluzioni senza contro e che l'impatto sui conti è rilevante. Si farà una valutazione politica». Bisognerà pure uscire dall'incertezza prima o poi... «Il problema fondamentale è che la linea di politica economica europea non funziona. E non possiamo continuare a mettere delle pezze su un indirizzo che ci porta fuori rotta. Ci stiamo avvitando in una spirale fatta di recessione, disoccupazione e aumento del debito pubblico. Ogni bollettino della Bce o della Banca d'Italia non fa che posticipare la ripresa di sei mesi in sei mesi. È così da cinque anni. La ripresa non si vede perché la politica economica è sbagliata: finché non si interverrà per sostenere i consumi la ripresa resterà un miraggio». Così non si sposta altrove il cuore del problema? «Guardi che noi li facciamo i compiti a casa. Solo che se la rotta non è sostenibile, non producono risultati né in Italia né altrove. E la Banca d'Italia lo conferma con il dato drammatico sulla disoccupazione che è vista in aumento, per il sesto anno consecutivo, anche nel 2014 e arriverà al 13%. Lei capisce che se non correggiamo la rotta diventa surreale discutere di 500 milioni per l'occupazione giovanile». Quindi? «Bisogna giocare su tutti e due i piani, interno ed europeo». Restituendo l'Imu, gli italiani recupererebbero liquidità per i consumi, non crede? «Non esistono gli italiani. Esistono famiglie che hanno ricchezze e redditi molto diversi fra loro. E sappiamo che il 10% delle famiglie ha in mano il 50% della ricchezza complessiva. Noi vogliamo eliminare l'Imu per le famiglie che vivono con un reddito basso e non ce la fanno a pagarla. Cancellarla per tutti significa precludere la possibilità di evitare l'aumento dell'Iva anche dopo il 1 ottobre e mettere a rischio il rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga. Interventi drammaticamente necessari». Barbara Corrao

Foto: Stefano Fassina

EQUITALIA Potenziati i pagamenti on line

Equitalia sempre più online. Da ieri i contribuenti possono ottenere informazioni aggiornate sul proprio debito e mettersi in regola con i pagamenti senza dover andare allo sportello, ma utilizzando solo il web. Con Pagaonline, spiega l'agenzia, è stata estesa a tutto il territorio nazionale di competenza di Equitalia la possibilità di pagare online cartelle e avvisi utilizzando carte prepagate e carte di credito.

«Nel 2014 disoccupazione al 13%»

La Banca d'Italia rivede le stime: Pil giù dell'1,9% Il taglio degli appalti è «costato» 92mila occupati
DAMILANO PIETRO SACCÒ

Il calo del Pil si interromperà a fine 2013, la risalita inizierà all'inizio dell'anno prossimo, ma visto che il mercato del lavoro «tipicamente reagisce con ritardo alla dinamica dell'attività produttiva» l'occupazione inizierà a vivere «una timida ripresa solo nella seconda metà del 2014». Le stime della Banca d'Italia, non diverse da quelle di autorevoli centri studi internazionali, rimandano alla fine dell'anno prossimo il primo recupero di posti di lavoro in Italia. Prima, però, ci sarà un'ulteriore discesa: si prevede una diminuzione del numero di occupati dell'1,5% nel biennio 2013-2014, con un tasso di disoccupazione destinato a sfiorare il 13% l'anno prossimo. Stavolta c'entra davvero anche l'austerità. I lavori pubblici generano occupazione, e i tagli drastici ai cantieri stanno facendo svanire posti di lavoro. Sergio Santoro, presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, ieri ha presentato al Parlamento la sua relazione annuale. Santoro ha spiegato che nel 2012 il valore complessivo degli appalti si è ridotto del 4,8%, a 95,3 miliardi di euro, portando a una perdita di 92mila posti di lavoro, se si considera anche l'indotto. Se si guarda solo al mercato dei lavori pubblici, la riduzione dello scorso anno è stata del 24,5%, mentre nei primi quattro mesi di quest'anno c'è stato un crollo di un altro 27%. Ma non ci sono soluzioni facili. Se da un lato l'austerità distrugge posti di lavoro, dall'altro la mancanza di austerità fa salire lo spread. «Sui tempi e sull'intensità della ripresa gravano i rischi di aumenti degli spread sui titoli di Stato» nota la Banca d'Italia chiedendo al governo di non abbandonare gli obiettivi di consolidamento dei conti pubblici. L'aumento dei tassi dei Btp farebbe riemergere il problema di raccolta di liquidità per le banche e quindi porterebbe a un'ulteriore riduzione dei crediti per imprese e famiglie. La Banca d'Italia vede segnali di ripresa della produzione industriale («avrebbe smesso di diminuire negli ultimi mesi») mentre calano ancora i consumi (si prevede un 2% per quest'anno e un -0,1% per il prossimo). Sulla ripresa continuano a pesare rischi di ribasso, in particolare la domanda estera - unico motore della crescita oggi a disposizione - potrebbe risultare più debole di quanto ipotizzato. Le previsioni della Banca d'Italia per il Pil di quest'anno, che a gennaio segnavano un -1% sono state tagliate a un -1,9%. La timida ripresa del 2014 dovrebbe consentire una risalita dello 0,7%.

Bernanke: «Aiuti flessibili». E rassicura i mercati

Il numero uno della Fed torna a parlare al Congresso e chiarisce: le misure di stimolo andranno rimosse, ma nulla di programmato. Proseguirà con una politica monetaria «molto accomodante»

DA NEW YORK ELENA MOLINARI

en Bernanke rivendica la sua indipendenza d'azione, mentre avverte il Congresso: se continuerà a tagliare la spesa pubblica, la fragile crescita economica sarà compromessa. Durante la sua ultima comparsa di fronte alla commissione Servizi finanziari della Camera americana il presidente uscente della Banca centrale Usa ha anche precisato che le politiche di stimolo all'economia messe in atto finora dalla Federal Reserve non finiranno nel breve termine. Bernanke ha chiarito che la Fed «intende mantenere una politica monetaria molto accomodante per un considerevole periodo di tempo», perché «reputa adeguato mantenere l'attuale tasso, eccezionalmente basso, almeno fino a quando la disoccupazione rimarrà sopra il 6,5% e l'inflazione resterà nei termini previsti dalla Banca». L'azione straordinaria di incentivo alla crescita continuerà a comprendere anche il programma di acquisto titoli (quantitative easing), almeno per un altro anno. Bernanke si è però riservato la massima flessibilità. «Il raggiungimento di uno degli obiettivi di occupazione o inflazione - ha spiegato - non provocherà automaticamente un aumento dei tassi». La Federal Reserve resta infatti del parere che le misure di stimolo debbano essere rimosse gradualmente, per concludersi entro metà 2014, anche se modi e tempi della cosiddetta "exit strategy" dipendono dalle evoluzioni sulla scena economica e finanziaria. È dunque possibile che l'istituto centrale, che attualmente acquista 85 miliardi di dollari di titoli al mese, concluda più velocemente del previsto il programma se le condizioni dell'economia Usa migliorassero. In caso contrario, invece, gli acquisti potrebbero essere mantenuti più a lungo. «Se necessario, il Comitato sarà pronto a utilizzare tutti gli strumenti a disposizione, compresa una intensificazione temporanea del ritmo di acquisti, per promuovere un ritorno al massimo impiego in un contesto di stabilità dei prezzi», ha concluso Bernanke in riferimento al Federal Open Market Committee (Fomc), il braccio esecutivo della Fed. Bernanke ha anche attribuito la recente risalita dei tassi Usa a dati economici leggermente migliori delle attese. Dati confermati ieri dal "Beige Book", il rapporto che i 12 distretti regionali della Fed pubblicano due settimane prima della riunione del Fomc sui tassi. Secondo il rapporto, l'economia Usa tra la fine di giugno e i primi di luglio è cresciuta «a un ritmo tra il modesto e il moderato». Il settore manifatturiero è in espansione, quello immobiliare a un passo tra il forte e il moderato, mentre cresce la spesa dei consumatori nel settore auto. Le assunzioni, si legge ancora nel rapporto, sono stabili o in aumento a un ritmo moderato.

GRECIA Il diktat della Troika al parlamento

12.500 statali rischiano il posto a mezzanotte

Argiris Panagopoulos ATENE

ATENE

Ieri sera la troika ha voluto dal parlamento greco direttamente carne umana. Non gli basta più la cancellazione dei diritti sociali ed economici. La parola d'ordine è il licenziamento in massa nel settore pubblico.

Il premier Samaras deve licenziare 12.500 statali fino alla fine dell'anno, di cui 2656 impiegati della televisione pubblica Ert, tra giornalisti, tecnici e personale amministrativo; 2.200 guardiani delle scuole, 2.500 insegnanti delle scuole medie professionali. Nessuno può prevedere quanti dei 3.600 poliziotti municipali avranno i loro posti di lavoro durante il loro trasferimento alla polizia di stato Elas.

Samaras e Venizelos hanno un'esigua ma compattissima maggioranza di 155 su 300 deputati. Sanno di non correre il rischio di perdere voti e non concederanno all'opposizione di Syriza una caduta del governo. Angela Merkel ha mostrato ieri la sua benevolenza preelettorale a Samaras permettendogli di diminuire l'Iva nel settore di ristoro al 13% dal 23%, però solo fino agli inizi di dicembre, guadagnando gli applausi del provato settore turistico del paese.

La rabbia nel paese è enorme, ma le mobilitazioni non sono all'altezza della sfida. La partecipazione contenuta delle manifestazioni non ha ammorbido il governo di Samaras, che ha proibito oggi ogni manifestazione a causa della visita del ministro dell'Economia Wolfgang Schaeuble, la persona più odiata dopo Merkel da quasi la totalità dei greci. Intanto l'opposizione greca si illude di ottenere dal ministro della Grecia i danni della guerra e del prestito obbligatorio che era costretto di concedere al paese occupato ai nazi di Berlino. Sono 108,43 miliardi di euro, senza di interessi, sostiene Manolis Glezos, l'eroe della resistenza greca ed europea.

Negli ultimi giorni Atene, Salonicco e le grandi città sono diventate il teatro di decine di cortei, dai poliziotti municipali e dei guardiani delle scuole fino agli insegnanti delle medie e i vigili del fuoco. Gsee e Adedy, i sindacati unitari del settore privato e pubblico, hanno proclamato uno sciopero generale e diverse mobilitazioni, insieme con quasi la totalità dei sindacati esistenti.

Diecine di migliaia di ateniesi hanno fatto martedì una marcia sotto il sole rovente per arrivare di fronte al parlamento. Alcuni sono rimasti tutta la notte nelle tende piantate in piazza Syntagmadove si è svolto un maxi concerto.

Di fronte alla sede centrale di Nuova Democrazia Dora Mpakogianni-Mitsotaki, l'ex sindaco di Atene, ha elogiato i manifestanti della polizia municipale di Atene. «Conosco molto bene il vostro lavoro. Io ho assunto la maggior parte di voi» ha detto la Mpakogianni-Mitsotaki, mentre suo fratello e nuovo ministro della Riforma Amministrativa Kyriakos Mitsotakis cerca di licenziarne la maggior parte.

Ieri in migliaia sono rimasti fuori dal parlamento fino alla votazione del «Mini Memorandum» del massacro dei statali. Si tratta di un'intesa preliminare tra le forze di maggioranza per vincolarle al voto sugli statali che si è tenuta ieri notte, necessario per ottenere dalla Troika la nuova tranche del finanziamento da 6,8 miliardi di euro. In questa sede il governo è stato costretto a ritirare una serie di emendamenti tra i quali ci sono le azioni disciplinari contro i sindaci che sfiorano il patto di Stabilità- Alexis Tsipras e il suo Syriza hanno fatto una dura battaglia insieme ai comunisti di KKE e ai conservatori dei Greci Indipendenti. «Tra il Memorandum e la democrazia noi rispondiamo a favore della democrazia con un governo di sinistra - ha detto nel suo intervento Tsipras - Voi avete trovato i nomi e gli indirizzi dei condannati a morte, ma dovrete trovare il coraggio di rispondere a uno dei questi che volete licenziare dicendogli ti licenziamo per salvare il paese, perché tu saresti responsabile per il disastro del paese».

La Grecia resterà a lungo il laboratorio delle politiche neoliberali che hanno messo in ginocchio tutti i paesi dell'Europa del Sud, Ha fatto la cavia da laboratorio per una serie di politiche dell'austerità che sono votare

ieri ad Atene saranno applicate presto anche negli altri paesi indebitati.

Recessione L'Italia va a fondo: le persone che vivono in due con meno di mille euro al mese sono il 15,8% della popolazione nazionale

Allarme Istat: più di nove milioni di poveri, la metà è nel Sud

L'Italia è un Paese sempre più povero. A certificarlo, accompagnando la percezione della crisi, sono anche i dati statistici. Nel 2012, rileva l'Istat, il 12,7% delle famiglie è relativamente povero (per un totale di 3 milioni 232 mila) e il 6,8% lo è in termini assoluti (1 milione 725 mila). Le persone in povertà relativa, quelle cioè che vivono in due con meno di mille euro a disposizione, sono il 15,8% della popolazione (9 milioni 563 mila), quelle in povertà assoluta l'8% (4 milioni 814 mila). E la situazione peggiora di anno in anno. Tra il 2011 e il 2012 aumenta sia l'incidenza di povertà relativa (dall'11,1% al 12,7%) sia quella di povertà assoluta (dal 5,2% al 6,8%), in tutte e tre le ripartizioni territoriali. La soglia di povertà relativa, per una famiglia di due componenti, è pari a 990,88 euro, circa 20 euro in meno di quella del 2011 (-2%). L'incidenza di povertà assoluta aumenta tra le famiglie con tre (dal 4,7% al 6,6%), quattro (dal 5,2% all'8,3%) e cinque o più componenti (dal 12,3% al 17,2%); tra le famiglie composte da coppie con tre o più figli, quelle in povertà assoluta passano dal 10,4% al 16,2%; se si tratta di tre figli minori, dal 10,9% si raggiunge il 17,1%. Aumenti della povertà assoluta vengono registrati anche nelle famiglie di monogenitori (dal 5,8% al 9,1%) e in quelle con membri aggregati (dal 10,4% al 13,3%). Oltre che tra le famiglie di operai (dal 7,5% al 9,4%) e di lavoratori in proprio (dal 4,2% al 6%), la povertà assoluta aumenta tra gli impiegati e i dirigenti (dall'1,3% al 2,6%) e tra le famiglie dove i redditi da lavoro si associano a redditi da pensione (dal 3,6% al 5,3%). La crescita dell'incidenza di povertà assoluta è tuttavia più marcata per le famiglie con a capo una persona non occupata: dall'8,4% è salita all'11,3% se in condizione non professionale, dal 15,5% al 23,6% se in cerca di occupazione. Le dinamiche della povertà relativa confermano molti dei peggioramenti osservati per la povertà assoluta: famiglie con uno o due figli, soprattutto se minori (dal 13,5% al 15,7% quelle con un minore, dal 16,2% al 20,1% quelle con due); famiglie con tutti i componenti occupati (dal 4,1% al 5,1%), con occupati e ritirati dal lavoro (dal 9,3% all'11,5%), con persona di riferimento dirigente o impiegato (dal 4,4% al 6,5%, particolarmente marcata tra gli impiegati), ma soprattutto in cerca di occupazione (dal 27,8% al 35,6%). Quasi la metà dei poveri risiede nel Mezzogiorno. In sintesi, rileva l'Istat, su 4 milioni 814 mila persone in povertà assoluta, 2 milioni 347 mila risiedono nel Mezzogiorno (erano 1 milione 828 mila nel 2011), 1 milione 058 mila sono minori (erano 723 mila- l'incidenza dal 7% è salita al 10,3%) e 728 mila anziani (erano 707 mila- l'incidenza è pari a 5,8% per entrambi gli anni). Allargando l'analisi, emerge che è povera o quasi povera una famiglia italiana su cinque. Risultano «sicuramente» povere, cioè quelle che hanno livelli di spesa mensile equivalente inferiori alla linea standard di oltre il 20%, circa 1 milione 318 mila famiglie, il 5,2% del totale delle famiglie residenti. Il 7,5% delle famiglie residenti in Italia è 'appena povero (ha una spesa inferiore alla linea di non oltre il 20%) e tra queste più della metà (cioè il 4,1% del totale delle famiglie) presenta livelli di spesa per consumi molto prossimi alla linea di povertà (inferiori di non oltre il 10%). 8% Popolazione In povertà assoluta quasi il doppio del 2011

Il punto

Ammortamenti accelerati, un'idea contro il credit crunch

La pubblica amministrazione continua a non pagare i suoi fornitori. Una situazione kafkiana nella quale uno Stato è costretto ad adottare un decreto legge per ordinare ai suoi uffici di saldare i debiti che lui stesso ha contratto con i suoi fornitori. È, nei fatti, un prestito forzoso chiesto dall'Italia alle imprese per un ammontare monstre di 100-120 miliardi di euro. In pieno e prolungato credit crunch, con le banche senza adeguate risorse per erogare il credito richiesto dal mercato, significa creare le condizioni per una caduta della produzione industriale peggiore di quella «normale» e per trasformare le camere di commercio in un originale Spoon River delle pmi italiane con una numerosità eccessiva di lapidi a ricordare le imprese che un tempo producevano. In un quadro tanto preoccupante, cosa può fare il governo per dare ossigeno alle aziende senza venire meno ai suoi obblighi di bilancio? Un intervento semplice e di fatto a costo zero sul fronte del bilancio fiscale è attivabile senza eccessiva difficoltà. Basterebbe riconoscere alle imprese la facoltà di ammortizzare in maniera accelerata, anche il tutto in un unico esercizio, gli investimenti iscritti all'attivo di bilancio per attività di ricerca o per l'acquisto dei connessi beni strumentali. In questo modo le imprese potrebbero beneficiare di una sorta di scudo fiscale sull'intero importo dell'ammortamento effettuato, liberando il bilancio da poste che comunque sono destinate a sparire negli anni immediatamente successivi. Invece di ammortizzare questi beni in tre o in cinque anni, le imprese potrebbero decidere di concentrare tutta la manovra in un unico bilancio, il prossimo cioè quello che approva i conti del 2013, ottenendo un'ottimizzazione fiscale che si traduce in minori imposte da versare a saldo e in acconto all'erario. Una forma indiretta, ma molto efficace, di finanziamento del ciclo degli investimenti e agevolmente attivabile con la prossima manovra di bilancio che, peraltro, avrebbe il vantaggio di «rottamare» il parco degli investimenti più legati alla competitività e alla produttività delle imprese. E, soprattutto, sarebbe un provvedimento la cui applicazione pratica sarebbe affidata alle stesse aziende che potrebbero, autonomamente, decidere come applicare la norma di vantaggio: in un'unica soluzione con un unico intervento di bilancio oppure in più tranche. Il 28% dell'importo dell'ammortamento effettuato sarebbe nei fatti finanziato dal fisco. Un importo abbastanza significativo per alleviare il credit crunch che non ha alcuna intenzione di mollare la presa sull'economia italiana.

Monti lo prese a 1.907 mld, lo lasciò a 1.988 e il governo Letta l'ha poi portato a 2.074

Debito pubblico inarrestabile

Il bello è che nessun politico sembra preoccuparsene

Non ci pensano proprio. Non lo ritengono importante. Reputano inutile qualsiasi intervento. Ne ignorano l'esistenza. Lasciano che a occuparsene sia un futuro governo. Credono che la soluzione migliore sia, come sempre, il rinvio. Le spiegazioni possono essere tante, la sostanza è una: il debito pubblico continua a salire. Pare che la faccenda interessi poco, anzi, non interessi per nulla, né la classe politica in genere, né i ministri competenti in ispecie, né i vertici della maggioranza, né gli stessi esponenti delle opposizioni, né le svariate autorità attive nella penisola. Anche il capo dello Stato non richiama il proprio governo o il parlamento. Eppu-re, basterebbero poche cifre e un pugno di raffronti per recare allarme e provocare conseguenti decisioni, che invece nessuno prende. Anzi, nessuno ha mai preso. Torniamo all'autunno del 2011, quando il governo Monti nacque (si disse) per arginare la pressione dei mercati finanziari. Aveva fra gli scopi espliciti la diminuzione del debito pubblico, che nel dicembre 2011 ammontava a 1.907 miliardi di euro. Un anno dopo il governo tecnico riceveva il benservito dal Pdl. Dopo aver massacrato gli italiani con tasse presenti e future, il governo lasciava un debito salito a 1.988 miliardi. L'ultimo comunicato della Banca d'Italia, relativo al maggio scorso, segna un nuovo primato, tanto triste quanto assoluto: 2.074 miliardi. A marzo erano 2.034 miliardi, in aprile (giuramento del nuovo gabinetto) 2.041 miliardi. In sintesi: né il governo tecnico né l'esecutivo delle larghe intese (entrambi dotati di maggioranze parlamentari da sogno per qualsiasi presidente del consiglio) hanno fermato l'emorragia. Non solo: la situazione peggiora. Così, mentre ci si affanna a (non) reperire alcuni miliardi di copertura per Imu e Iva, senza nemmeno postulare le riforme necessarie per ridurre la spesa pubblica (anzi, circola un sor-do, sgradevole e, purtroppo, crescente brontolio annunciante una manovra autunnale: capirai che novità!), nemmeno un sussurro si avverte che accenni a questo livello d'indebitamento che reca con sé, naturalmente, sempre maggiori oneri per interessi. © Riproduzione riservata

Ma l'ultimatum del ministro del lavoro Giovannini si scontra con i no dei sindacati

Lavoro flessibile, sfida decisiva Da Expo e Di fare la possibilità di un'Italia competitiva

Enrico Giovannini, spazientito, ha lanciato una sorta di ultimatum: o si trova un accordo per l'Expo entro il 15 settembre o interviene il governo. Un altro rinvio, esami di riparazione, nemmeno fossimo a scuola. D'altronde, il viavai di sindacati nell'ufficio del ministro non ha mostrato altro che le solite divisioni e l'eterna litania dei non possumus. Sperimentare «la flessibilità buona», come la chiama lo stesso Giovannini, per un periodo consistente, ma limitato? Susanna Camusso alza il libretto dei diritti come fosse quello rosso di Mao. Raffaele Bonanni contrappone la busta paga: flessibili sì, ma con salario più alto; e vuole coinvolgere tutto l'ambaradan delle istituzioni territoriali. Entrambi hanno le loro ragioni, fanno un mestiere difficile in tempi di crisi, ma entrambi sembrano accomunati da una preoccupazione: non cambiare nulla o, se si è proprio costretti, il meno possibile, rilanciando la palla sempre in avanti. Come prescrive il manuale del perfetto conservatore. L'Ocse ha appena pubblicato il suo rapporto dal quale emerge che esiste un problema molto serio di disoccupazione, più in Europa e meno negli Stati Uniti. Ovunque i giovani sono particolarmente vulnerabili, anche se la loro è una emergenza strutturale, di medio periodo, mentre sul piano congiunturale il problema riguarda i lavoratori adulti con basso livello professionale, i quali, una volta espulsi, difficilmente saranno reimpiegati. Se per i giovani il dilemma è precariato o disoccupazione, per gli altri non c'è spazio nemmeno a tempo determinato. L'Ocse mostra anche quanto sia diversa la situazione da Paese a Paese e questo dipende dalle specifiche condizioni del mercato del lavoro, sottolinea Stefano Scarpetta, direttore per lavoro e affari sociali che ha firmato il rapporto. Per capire come sono andate le cose dall'inizio della crisi a oggi prendiamo il jobs gap, cioè la differenza tra l'occupazione odierna e quella potenziale stimata dall'Ocse. Tra i grandi paesi la situazione peggiore è in Spagna, la migliore in Germania. L'Italia sta in mezzo, con una particolare sofferenza tra i giovani e i lavoratori generici. Particolarmente allarmante è il livello dei Neet, cioè dei ragazzi che non studiano e non lavorano, ormai arrivati a uno su cinque. In Germania, invece, il tasso disoccupazione tende a scendere sotto i cinque punti (siamo ormai al pieno impiego) e quello dei giovani è di poco superiore a sette. Come mai? Ha aiutato senza dubbio la rapidissima ripresa dopo la recessione del 2008-2009. Ma non soltanto. Anche se la via maestra è lo sviluppo e la fonte primaria è l'impresa, e anche se, come si è più volte scritto, i tedeschi hanno saputo trarre beneficio dalla moneta unica anche a spese di altri membri dell'eurozona, bisogna tener conto delle politiche del lavoro. Dieci anni fa la disoccupazione giovanile era molto alta, poi il «patto per la formazione» tra imprese e lavoro ha creato quel che viene chiamato il sistema duale, che consente ai giovani di imparare il mestiere direttamente in azienda. «Oggi ne raccogliamo i frutti», spiega Ursula von der Leyen, la ministro del Lavoro, «un ragazzo su due segue questo percorso di formazione e le imprese hanno così un serbatoio di personale specializzato». Non è precluso nulla, nemmeno di poter studiare per l'università, ma i ragazzi che fanno parte di questo percorso non sono più disoccupati. Il crollo statistico dei senza lavoro non è una illusione o una finzione contabile, ma un diverso modo di affrontare il rapporto con la formazione e l'istruzione. Non la panacea, dunque, bensì un meccanismo prezioso anche per il Mittelstand, le imprese di piccole e medie dimensioni che fanno il nerbo del made in Germany. Ogni Paese è diverso e non si può pensare di copiare gli altri, tuttavia quella tedesca resta l'esperienza più interessante finora realizzata. Soprattutto perché accompagnata da una riforma della scuola, potenziando gli istituti tecnici e professionali e l'insegnamento scientifico, un passo non scontato per un Paese che ha privilegiato a lungo la cultura umanistica. Naturalmente, c'è sempre la via maestra, cioè la ripresa economica, ma anche in tal caso un ingrediente fondamentale è un mercato del lavoro in grado di rispondere, come una molla caricata pronta a scattare al momento opportuno. La «flessibilità buona», insomma, alla Giovannini. E qui s'innesci l'operazione Expo 2015. Con il decreto del fare all'esame del parlamento, il governo Letta ha introdotto maggiore flessibilità per le assunzioni a termine, quelle a cui le

imprese impegnate per Expo (direttamente o indirettamente) faranno maggior ricorso nel prossimo triennio. Confindustria vorrebbe di più: la possibilità di stipulare contratti a termine senza causale specifica, rinnovabili fino a 36 mesi con brevissime interruzioni. I sindacati si oppongono e vorrebbero che fosse la contrattazione (anche aziendale) a definire le regole, per non intensificare il precariato. La maggioranza è a sua volta divisa: il Pdl è a favore di una liberalizzazione generalizzata, il Pd sta con i sindacati, Scelta Civica ha proposto di sperimentare un nuovo tipo di contratto a tempo indeterminato, ma rescindibile dietro il pagamento di una contenuta indennità. A chi lamenta che l'Italia avrebbe il record della flessibilità, Maurizio Ferrera, professore all'Università di Milano, ricorda che altrove esistono persino contratti a zero ore, nei quali a fronte di una totale disponibilità dei lavoratori le imprese non garantiscono neppure un'ora di salario. È vero che in Italia permangono problemi seri, come l'assistenza sociale, la base retributiva più bassa della media europea, e soprattutto la formazione. Ma una cosa è colmare il divario, tutt'altra rifiutare per principio quella flessibilità (in entrata, in uscita, in fabbrica e nell'ufficio) ormai connaturata al lavoro in questa epoca storica. L'elogio del posto fisso è il vessillo della conservazione. Cosa uscirà dalla conversione in legge del decreto e dall'accordo sull'Expo rappresenta, dunque, una cartina di tornasole. E conterà, agli effetti del giudizio sull'Italia, tanto quanto lo spread e il debito pubblico. Anzi, in teoria dovrebbe contare ancor di più, perché debito e tassi sono una fotografia del passato, il lavoro è l'ipoteca sul futuro.

STUDI DI SETTORE/ Elaborazioni sul software: esemplari i casi di pediatri e odontoiatri

Per Gerico la crisi non esiste

Elevato il livello dei compensi necessari per la congruità

Forse per Gerico 2013 la crisi non esiste. O perlomeno non esiste nelle proporzioni che tutti purtroppo ben conoscono. E soprattutto non esiste, o esiste solo marginalmente, per le attività professionali. Il dubbio nasce dai risultati delle elaborazioni del software di calcolo degli studi di settore che proprio in questi giorni, vuoi per lo slittamento delle scadenze vuoi per l'uscita della circolare esplicativa sull'uso di Gerico 2013, in molti stanno effettuando. Il problema sembra particolarmente rilevante per tutti quelli studi di settore delle attività professionali che si sono evoluti proprio con decorrenza dal periodo d'imposta 2012. Prendiamo due casi tipici nell'ambito delle professioni mediche: l'odontoiatra e il medico pediatra di libera scelta. In assenza di variazioni strutturali dell'attività il nuovo studio di settore di entrambi i professionisti ha alzato, e non di poco, l'asticella dei compensi presunti necessari per raggiungere l'agognata condizione di congruità. Nella tabella in pagina sono riassunti, in maniera schematica, le modifiche ai risultati di Gerico a seguito dell'evoluzione dei due studi di settore: in entrambe le situazioni lo studio evoluto pretende un incremento di compensi che appare difficilmente compatibile alla luce delle variabili congiunturali in atto nel corso dell'anno 2012. Anno che fra l'altro ha esteso i suoi effetti negativi proprio al settore delle libere professioni, con stime macroeconomiche che indicano in forte crisi di fatturati e di liquidità un po' tutte le categorie professionali. Ma Gerico, si sa, viaggia per conto suo e nonostante l'amministrazione finanziaria rassicuri i contribuenti che i software di calcolo sono costruiti tenendo conto degli effetti della crisi economico-finanziaria in atto, i risultati concreti sono poi quelli sopra esposti. Entrando nel dettaglio delle due attività incriminate, esaminiamo i due esempi. Il medico odontoiatra opera in forma individuale e si avvale della collaborazione di una infermiera part-time. Nel corso del 2012 ha visto diminuire i suoi fatturati e di conseguenza le sue entrate. Nell'ottobre si è visto costretto, suo malgrado, a licenziare la dipendente. Il calo del lavoro in questo settore è sotto gli occhi di tutti. Basta scorrere le ultime relazioni degli osservatori regionali per trovare conferma di come questo settore professionale stia pagando, forse più di altri, il prezzo della crisi. Fenomeni come il cosiddetto «turismo dentale» verso i paesi dell'Est sono testimonianza delle difficoltà vissute da questo comparto di attività. Eppure Gerico 2013 sembra insensibile a queste realtà e richiede un incremento dei compensi del medico odontoiatra rispetto all'anno precedente, quasi a farsi beffe della crisi in atto. Ai limiti del paradosso anche l'evoluzione dello studio di settore del medico pediatra convenzionato con la azienda sanitaria locale. Nonostante il medico svolga il 99% della sua attività in regime di convenzione con la Asl locale (circostanza evidenziata nello studio di settore) e nonostante le politiche di contenimento della spesa sanitaria attuate in tutte le regioni italiane per effetto della spending review, ecco che Gerico 2013 cala l'asso e richiede anche in questo caso un bell'incremento dei compensi 2012 rispetto all'esercizio precedente. Saranno casi limite. Saranno le classiche eccezioni che confermano la regola. Nonostante ciò elaborando quotidianamente gli studi di settore per il periodo d'imposta 2012 l'impressione che si trae è proprio quella che per Gerico 2013 la crisi non esiste. © Riproduzione riservata

Equitalia amplia il servizio di pagamenti su web

Sono 650 mila i cittadini che ogni mese accedono all'estratto conto online di Equitalia per verificare in un clic i dettagli del proprio debito. E ora il servizio online è anche più ampio ed è possibile mettersi in regola con i pagamenti senza dover andare allo sportello: è stata estesa, infatti, a tutto il territorio nazionale di competenza di Equitalia (con esclusione quindi della Sicilia), la possibilità di pagare online cartelle e avvisi utilizzando carte prepagate e carta di credito. - La procedura di pago online. Collegandosi al sito internet di Equitalia (www.gruppoequitalia.it) ed entrando nella sezione «Paga online», senza registrazione, è sufficiente inserire il numero del bollettino (codice Rav di 17 cifre), il relativo importo e il codice fiscale dell'intestatario. In caso di pagamento oltre la data di scadenza indicata sul bollettino, il sistema ricalcola e aggiorna l'importo (al momento solo per le cartelle non interessate da una procedura come per esempio fermo amministrativo, ipoteca). Al termine dell'operazione il contribuente riceverà il riepilogo e la ricevuta di pagamento. - L'estratto conto in un clic. Ai servizi di pagamento su web si affianca anche l'estratto conto online. Una sorta di sportello virtuale che consente di monitorare la propria situazione debitoria complessiva e di verificare la presenza di cartelle da pagare, il dettaglio dei singoli tributi, la ripartizione degli interessi e le altre spese. Per mezzo dell'estratto conto, inoltre, è possibile controllare il piano di rateazione in corso e aggiornarsi sugli eventuali provvedimenti emessi. Per accedere al servizio è possibile utilizzare le credenziali (nome utente e password) fornite dall'Agenzia delle entrate o dall'Inps oppure avvalersi della Carta nazionale dei servizi. Per effettuare il pagamento, a seguito del check up delle cartelle, è sufficiente selezionare le cartelle interessate e creare il codice Rav (la serie numerica che identifica il pagamento) da utilizzare, entro la giornata, per pagare sul sito di Equitalia, attraverso la rete bancaria o dei tabaccai, oppure tramite il proprio servizio di home banking.

La Cassazione ha accolto il ricorso delle Entrate

Ko le fatture false

Smascherate dagli studi di settore

Le fatture false e quindi la contabilità irregolare possono essere provate dall'amministrazione finanziaria anche mediante lo scostamento dagli studi di settore del reddito d'impresa. Incombe poi sul contribuente fornire la prova contraria e la buona fede nella trattativa con la cartiera. Lo ha sancito la Suprema corte di cassazione che, con la sentenza n. 17428 del 17 luglio 2013, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. Il caso riguarda una macelleria che, secondo l'ufficio delle imposte, aveva acquistato la merce da una cartiera. Per questo le fatture erano state considerate soggettivamente false e la contabilità inattendibile. Quindi era stato disposto un recupero a tassazione nonché la responsabilità per dichiarazione infedele. La contribuente aveva impugnato l'atto impositivo di fronte a ctp di Napoli, ottenendo un annullamento. La ctr aveva confermato la decisione di primo grado sostenendo che il mero scostamento dagli studi non era una presunzione abbastanza grave per legittimare l'accertamento fiscale. La sezione tributaria, accogliendo il ricorso dell'amministrazione finanziaria, ha ribaltato il verdetto e ha chiarito che in tema d'accertamento delle imposte gli accertamenti del reddito di impresa alle persone fisiche, di cui all'art. 39, primo comma lett. d) del dpr 26.10.1972 n. 633 possono essere fondati anche sull'esistenza di gravi incongruenze tra i ricavi, i compensi e i corrispettivi dichiarati e quelli desumibili dagli studi di settore elaborati ai sensi dell'art. 62-bis dello stesso dl n. 331 del 1993. Ma non solo: La legittimità dell'utilizzo degli studi di settore sulla produttività media da parte dell'amministrazione per la ricostruzione del reddito e il loro valore di idonea presunzione comporta l'inversione dell'onere della prova sul contribuente il quale potrà contestare specificamente il dato ed eventualmente offrire la prova contraria. La sentenza contiene inoltre un interessante chiarimento sul valore della fatture. Per i giudici con l'Ermellino, infatti, il documento contabile è idoneo a rappresentare operazioni rilevanti ai fini fiscali, ma, in presenza di elementi seriamente inducenti a ritenere l'insussistenza di corrispondente prestazione commerciale, perde detta idoneità, così determinandosi il passaggio sul contribuente dell'onere di dimostrare l'effettiva esistenza delle operazioni rappresentate. Ora la causa tornerà alla commissione tributaria regionale della Campania che dovrà riesaminare il caso tenendo conto dello scostamento del reddito dichiarato dagli studi di settore. Di diverso avviso la procura generale del Palazzaccio che aveva invece chiesto di respingere il ricorso dell'Agenzia delle entrate. © Riproduzione riservata

L'allarme lanciato dalla Gfma in una lettera inviata alla vigilia del G20 di Mosca

La Tobin tax Ue è rischiosa

L'onere compromette le misure di politica monetaria

La Tobin tax europea è rischiosa: le misure di politica monetaria saranno compromesse dal peso dell'onere tributario, ci sono poi seri pericoli di fuga di capitali e di un'ascesa dei costi di finanziamento per le imprese. Con la conseguenza di un allontanamento della ripresa in Europa. A lanciare l'allarme è la Global financial market association (Gfma), una tra le principali e influenti associazioni dell'industria del mercato dei capitali globale, che, alla vigilia dell'incontro del G20, a Mosca da oggi a sabato, ha inviato una lettera ai banchieri centrali e ai ministri delle finanze. La missiva allerta le autorità di politica monetaria, finanziaria e fiscale sui pericoli derivati dalla applicazione della Tobin tax europea, la tassa sulle transazioni finanziarie nell'Unione europea e, soprattutto, secondo fonti ben informate, potrebbe influenzare il dibattito, anche se all'ordine del giorno non è in discussione l'argomento. Undici paesi dell'Unione europea sono d'accordo nell'approvare un'imposta sulle transazioni finanziarie. Il testo in circolazione al momento è quello proposto dalla commissione europea e dalla commissione affari economici del Parlamento europeo. Secondo questa versione del provvedimento, l'imposta colpirà a regime il controvalore di qualsiasi transazione che ha per oggetto strumenti finanziari con un'aliquota dello 0,10% e dello 0,01% per i derivati. Agevolazioni sono previste per i titoli di stato nei primi anni di applicazione dell'imposta. Le aliquote in questi casi dovrebbero dimezzarsi, analogo dovrebbe essere il trattamento di favore per le operazioni fatte dai fondi pensione. Le resistenze di Francia e Italia. L'ultima parola sulla tassa l'avranno comunque i capi di stato e di governo degli undici paesi che aderiscono all'accordo di cooperazione per l'introduzione dell'imposta. Il percorso dell'imposta appare tutto in salita. Il testo deve superare, infatti, le resistenze dell'Italia che vuole l'esclusione dalla base imponibile dei titoli di stato. La posizione era però quella del governo presieduto da Mario Monti, si tratta di capire ora se il cambio di inquilino a Palazzo Chigi modificherà l'approccio. Critica anche la posizione della Francia: poco più di una settimana fa, il ministro delle finanze francese Pierre Moscovici ha ribadito che l'attuale testo va modificato, perché l'imposta così come pensata dalla commissione europea rischia di aggravare il finanziamento dell'economia e di portare a risultati opposti a quelli sperati. Fin qui le contestazioni interne, più dure sono invece le prese di posizione dei paesi, che non aderiscono all'accordo di cooperazione, ma che rimangono in ambito Ue. La Gran Bretagna ha già fatto ricorso alla Corte di giustizia europea e l'Olanda pare intenzionata a percorrere analoghe vie legali se dovesse risultare gravemente danneggiata. Visti gli umori gli 11 hanno deciso un primo rinvio a metà del 2014 e forse non sarà neanche l'ultimo. © Riproduzione riservata

I lavori del comitato ristretto sulla delega fiscale in commissione finanze alla camera

Commissioni censuarie aperte

Ammessi i rappresentanti di associazioni di categoria

Rendite catastali trasparenti e partecipazione delle associazioni di categoria del settore immobiliare alle commissioni censuarie locali e territoriali, tramite la nomina di rappresentanti. Queste le principali proposte di modifica all'art. 2 del testo sulla delega fiscale, emerse ieri a termine della riunione del comitato ristretto in commissione finanze alla camera. L'algoritmo. Tra le questioni da affrontare, prima tra tutte quella relativa ai criteri di calcolo per ottenere le rendite catastali (si veda ItaliaOggi del 17 luglio). L'obiettivo, infatti, non è solo quello di stabilire un criterio di calcolo che contribuisca a determinare il valore ordinario dell'immobile, ovvero il suo valore durante una congiuntura economica di tipo standard e non recessiva, «ma, soprattutto», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente della Commissione finanze della camera e relatore, Daniele Capezzone, «quello di stabilire un algoritmo quanto più trasparente e comprensibile possibile, in modo che sia chiaro il meccanismo attraverso cui si arriva a stabilire il valore della rendita catastale». Sempre in ballo poi, la questione relativa alla possibilità di utilizzare i valori forniti dall'Osservatorio del mercato immobiliare in sostituzione delle attuali rendite catastali, durante la fase di transizione tra l'inizio dei lavori per la riforma sostanziale del catasto e la loro conclusione. Le commissioni censuarie. Tra le proposte avanzate da parte del presidente Capezzone, ha trovato poi largo consenso quella relativa all'inserimento all'interno delle commissioni censuarie provinciali, di rappresentanti ed esperti indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare. Nel dettaglio, saranno presenti nelle commissioni, chiamate a ridefinire i parametri catastali, non solo i rappresentanti di comuni e Agenzia del territorio (ora accorpata alla Agenzia delle entrate), ma anche dei tecnici, che dovranno essere indicati dalle rispettive associazioni di categoria. «Il nostro obiettivo», sottolinea Capezzone, «è quello di fare in modo che, almeno indirettamente, i cittadini siano coinvolti in decisioni che, alla fine, li riguardano in prima persona come nel caso dei meccanismi di valutazione dei loro immobili». All'interno del comitato ristretto c'è poi stata intesa circa la possibilità per i contribuenti di fare ricorso contro le decisioni che verranno prese dalle commissioni. Gli immobili storici. Tra le proposte a conclusione della seduta, anche quella relativa agli immobili storici. «In particolare», evidenzia Capezzone, «vorremmo fare in modo che gli immobili di particolare interesse storico, artistico e culturale, su cui gravano già ingenti costi di mantenimento, non siano ulteriormente penalizzati da disposizioni ad hoc». Le scadenze. Resta attesa per oggi la conclusione dei lavori del comitato ristretto sull'art. 2 della delega, al fine di poter concludere l'analisi di tutti gli articoli entro la settimana prossima, per poter portare all'analisi dell'aula il testo definitivo entro l'ultima settimana di luglio, massimo prima di agosto. Al termine della seduta di oggi, saranno poi rese note nel dettaglio le proposte di modifica avanzate dall'Associazione nazionale comuni italiani volte, in prima battuta, a ottenere il decentramento catastale, ovvero, l'attribuzione ai comuni di funzioni autonome come la possibilità di certificare e aggiornare gli atti catastali conservati nella banca dati informatizzata e la possibilità di effettuare riscossioni erariali per i servizi catastali. @Riproduzione riservata

La causa di forza maggiore salva lo sgravio prima casa

Il contribuente ha diritto a usufruire delle agevolazioni fiscali per la prima casa qualora il trasferimento della residenza entro i 18 mesi previsti dalle norme non sia avvenuto per causa di forza maggiore. È quanto affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 17442 del 17 luglio 2013. La sezione tributaria, respingendo il ricorso dell'Agenzia delle entrate e, senza chiarire il concetto di forza maggiore, ha sostenuto che l'agevolazione per l'acquisto della prima casa, in tutte le formulazioni legislative succedutesi nel tempo, è subordinata all'acquisto di un'unità immobiliare da destinare a propria abitazione. Ciò detto, postula poi che l'acquirente abbia la residenza anagrafica, o presti attività lavorativa, nel comune in cui è ubicato l'immobile ovvero che si impegni, in seno all'atto d'acquisto, a stabilirla nel comune in questione entro il termine di 18 mesi, così come previsto all'art. 33 della legge 388/00. «Inoltre», hanno spiegato i Supremi giudici, «la realizzazione dell'impegno di trasferire la residenza, che rappresenta un elemento costitutivo per il conseguimento del beneficio richiesto e solo provvisoriamente concesso dalla legge al momento della registrazione dell'atto, costituisce, quindi, un vero e proprio obbligo del contribuente verso il fisco, nella cui valutazione non può, però, non tenersi conto della sopravvenienza di un caso di forza maggiore, cioè di un ostacolo all'adempimento dell'obbligazione, caratterizzato dalla non imputabilità alla parte obbligata dell'evento». Da ciò deriva che il mancato stabilimento, entro il termine di legge, della residenza nel comune ove è ubicato l'immobile acquistato con l'agevolazione prima casa, non comporta la decadenza dall'agevolazione qualora tale evento sia dovuto a una causa di forza maggiore, sopraggiunta in un momento successivo rispetto a quello di stipula dell'atto di acquisto dell'immobile stesso. Di diverso avviso si era dimostrata invece la procura generale che aveva chiesto al collegio di accogliere il ricorso del fisco.© Riproduzione riservata

Una delibera della Civit chiarisce la portata soggettiva del dlgs 33/2013

P.a., trasparenza a 360°

Esteso l'obbligo di pubblicare i dati sui sussidi

Tutte le pubbliche amministrazioni senza esclusione, nonché gli enti pubblici e le società partecipate debbono pubblicare i dati concernenti gli atti di concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi e attribuzione di vantaggi economici a persone fisiche ed enti pubblici e privati. La Civit (Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche), con la delibera 59/2013 di chiarimento della portata delle disposizioni contenute negli articoli 26 e 27 del dlgs 33/2013, interviene per fornire indicazioni su uno dei punti più controversi del decreto sulla trasparenza, confermando l'estensione più ampia possibile dell'ambito soggettivo di applicazione e chiarendo, d'altro canto, che negli atti concernenti le sovvenzioni e i contributi non sono da ricomprendere incarichi e compensi per professionisti e collaboratori. Ambito soggettivo. La delibera, risolvendo dubbi mossi da enti locali in merito all'applicabilità dei citati articoli 26 e 27 a enti come le aziende speciali, ricorda che il dlgs 33/2013 si riferisce a tutte le pubbliche amministrazioni menzionate dall'articolo 1, comma 2, del dlgs 165/2001. Dunque, sono tenute agli adempimenti imposti dal decreto non solo tutte le amministrazioni dello stato, comprese le scuole, ma anche le aziende e amministrazioni dello stato a ordinamento autonomo, tutti gli enti locali, le comunità montane, loro consorzi e associazioni, istituzioni universitarie, istituti autonomi case popolari, camere di commercio e loro associazioni. Si aggiungono all'elenco tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, amministrazioni, aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale. Non sfuggono gli enti pubblici nazionali, tra i quali sono da comprendere le aziende speciali dei comuni, ritenute da assimilare agli enti pubblici economici. Agli obblighi di trasparenza su concessioni di sovvenzioni e contributi debbono anche obbedire le società partecipate dalle pubbliche amministrazioni, comprese quelle da esse controllate ai sensi dell'art. 2359 del codice civile, limitatamente, ai sensi dell'articolo 11, comma 2, del dlgs 33/2013 all'attività di pubblico interesse da esse svolta. Importo. La Civit chiarisce che gli obblighi di pubblicità scattano per sovvenzioni di importo superiore ai mille euro nel corso dell'anno. Tale importo può essere raggiunto anche mediante più atti ed erogazioni: in questo caso occorrerà pubblicare tutta la serie degli atti. Lo stesso anche nel caso di sovvenzioni con atti pluriennali. Oggetto delle pubblicazioni. Ai sensi dell'articolo 26, comma 2, del decreto trasparenza, sottolinea la Civit, occorre pubblicare i provvedimenti finalizzati a un sostegno, rivolti a soggetti pubblici o privati, dai quali scaturiscano vantaggi economici diretti o indiretti: erogazione materiale di risorse finanziarie, oppure agevolazioni come sgravi o risparmi. Solo questi sono gli atti da pubblicare nella sezione Amministrazione trasparente. Non debbono, invece, essere inseriti i dati concernenti i compensi dovuti dalle amministrazioni, dagli enti e dalle società a imprese e professionisti privati a titolo di corrispettivo per lo svolgimento di prestazioni professionali. L'articolo 27 del dlgs 33/2013 ha tratto in inganno molti. Essendo il frutto di una cattiva trasposizione dell'articolo 18 del dl 83/2012, che mischiava la fattispecie dei contributi con quella degli incarichi a professionisti e degli appalti, è rimasto un inopportuno riferimento ai curriculum, certamente inutili per il rilascio di sovvenzioni e contributi. La Civit conferma che il dlgs 33/2013 ha scisso le modalità di pubblicazione dei contributi da quelle degli incarichi professionali e, ancora, dagli appalti. © Riproduzione riservata

A rate l'8 per mille

Otto per mille statale erogato a rate. Qualora gli importi assegnati superino i 30 mila euro, il saldo sarà corrisposto al beneficiario in relazione all'avanzamento dei lavori, purché nel frattempo sia stato utilizzato almeno il 50% di quanto già incassato. I soggetti destinatari dei contributi dovranno presentare due volte all'anno, entro il 31 maggio e il 30 novembre, una relazione al governo sull'andamento delle opere. Palazzo Chigi vigilerà attraverso quattro commissioni, una per ciascuna tipologia di intervento agevolato (contrasto alla fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e conservazione dei beni culturali). È quanto prevede il dpr n. 82/2013, pubblicato sulla G.U. n. 166 di ieri, che riscrive i criteri e le procedure per l'utilizzo della quota dell'8 per mille Irpef destinata dai contribuenti allo stato (si veda ItaliaOggi del 2/2/ 2013). Le quattro classi di intervento riceveranno, di regola, assegnazioni identiche. Inoltre, al fine di garantire un'equa distribuzione delle risorse sul territorio, il plafond destinato ai beni culturali sarà ulteriormente suddiviso in cinque aree geografiche (Nordovest, Nordest, Centro, Sud e Isole). Si estende la platea dell'assistenza ai rifugiati, assicurata anche ai soggetti che hanno fatto richiesta di protezione internazionale, purché privi di mezzi di sussistenza e ospitalità in Italia. Il dpr assicura massima trasparenza all'intero meccanismo, come suggerito dal Consiglio di stato con il parere del 21 febbraio 2013: sul sito della presidenza del consiglio saranno pubblicati entro il 31 gennaio di ogni anno i parametri di valutazione delle domande per ciascuna categoria. Inoltre, sul web governativo saranno resi disponibili i dati relativi alle richieste, agli interventi ammessi al riparto e ai pagamenti effettuati.

Il Commento

Appalti, l'Authority vuole contabilità per cassa

Rivedere il sistema di qualificazione delle imprese, rendere vincolanti i pareri di precontenzioso e i bandi-tipo, passare a una contabilità per cassa per risolvere i problemi di ritardi nei pagamenti; ridurre le procedure negoziate, riformare il Codice dei contratti pubblici e diminuire le stazioni appaltanti. Sono alcune delle proposte emerse nel corso della presentazione della Relazione annuale 2012 dell'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici, avvenuta ieri a Roma. Dopo i saluti del presidente del senato Pietro Grasso, che ha sottolineato l'esigenza di utilizzare in maniera più virtuosa le poche risorse disponibili, il presidente dell'Authority, Sergio Santoro, evidenziando il ruolo svolto da Consip nel processo di spending review nel 2012, ha sottolineato come siano le piccole e medie imprese a soffrire di più: nel settore dei lavori, sono passate da 39.072 a 36.357, con un -7% rispetto al 2011. Fra le cause, la stretta creditizia, ma anche i ritardati pagamenti (nel settore sanitario le Asl pagano con un ritardo che va dai 300 ai 1.500 giorni): «Occorre sbloccare i pagamenti arretrati», ha affermato Santoro, «per permettere alle piccole e medie imprese di rimanere sul mercato». Utile sarebbe poi passare a una «contabilità esclusivamente per cassa, come avviene nella totalità dei paesi europei, per sterilizzare gli effetti del patto di stabilità che tanto incidono sui tempi di pagamento». Per quel che riguarda il sistema di qualificazione delle imprese l'Authority ha posto l'esigenza di un «progetto di revisione complessivo, visto che l'attuale sistema non sempre garantisce l'affidabilità dei concorrenti», superando la valutazione sul fatturato che rappresenta «una inadeguata barriera di accesso al mercato». Intanto, il mercato degli appalti pubblici si è ridotto del 4,8% (95,3 miliardi), anche se nei lavori la riduzione è del 24,5% nel 2012 e del 27% nel primo quadrimestre del 2013. Ancora elevato il numero delle stazioni appaltanti che deve essere ridotto, insieme al numero delle procedure negoziate affidate nel settore dei lavori (più del 50%): se i 24 miliardi di lavori appaltati fossero stati aggiudicati con gara aperta ci sarebbe stato un risparmio di oltre un miliardo di euro. Sull'assetto normativo Santoro ritiene necessaria «una rivisitazione del Codice ispirata a obiettivi di razionalizzazione e semplificazione» e ha criticato la norma del decreto 69, il cosiddetto decreto del fare, che ha prorogato a fine 2015 la possibilità di esclusione automatica delle offerte anomale: «espone al rischio di presentazione di offerte fittizie e non sembra immune dalle criticità sollevate dalla Corte europea». Non positiva, per l'Authority anche la «quasi vincolatività» dei bandi-tipo che dovrebbero essere sempre vincolanti per semplificare e rendere trasparente il mercato. Un appello, infine, alla puntualità della programmazione e alla qualità della progettazione che sono «elementi decisivi per l'efficienza e l'efficacia degli appalti». Sul contenzioso la richiesta è che le pronunce di precontenzioso dell'Authority possano diventare vincolanti e che sia attribuito all'organismo di vigilanza il potere di impugnare gli atti delle stazioni appaltanti in violazione di legge. © Riproduzione riservata

Attivo da oggi, sul portale dell'istituto previdenziale, il servizio di verifica regolarità

Inps, il check up si fa online

Controllo dei contributi versati tramite il codice fiscale
DANIELE CIRIOLI

Basta code e file agli sportelli dell'Inps: a partire da oggi la regolarità contributiva si verifica online. È stata attivata stamattina infatti (anche se andrà a regime da lunedì prossimo) la nuova procedura sul sito web dell'Inps che consente, a titolari e consulenti, di verificare la regolarità contributiva in base al codice fiscale del contribuente. La verifica, in pratica, è il risultato delle informazioni che sono presenti negli archivi Inps delle gestioni lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi (artigiani e commercianti) e gestione separata; al momento, dunque, resta fuori la gestione agricoltura. Il nuovo servizio mira ad accelerare i tempi della regolarizzazione per l'emissione del Durc. Lo rende noto lo stesso Inps nel messaggio n. 11512 di ieri. La telematica semplifica. Attraverso la nuova procedura, dunque, tutti i soggetti responsabili degli adempimenti contributivi (titolari/legali rappresentanti) o loro delegati e intermediari autorizzati, in primo luogo i consulenti del lavoro, possono verificare direttamente online la propria regolarità contributiva. La verifica viene effettuata sulla base del codice fiscale del contribuente e fornisce il risultato della lettura degli archivi delle gestioni lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi (artigiani e commercianti) e committenti di co.co.co. e/o co.co.pro. (gestione separata), nonché con riferimento ai crediti affidati per il recupero gli agenti della riscossione (cioè iscritti a ruolo o oggetto di avviso di addebito). Il risultato, in via automatica e articolato per ciascuna delle gestioni, esprime la regolarità contributiva valutata in base alle disposizioni del dm 24 ottobre 2007 che disciplina le modalità di rilascio del documento unico di regolarità contributiva (Durc). In altre parole la verifica consente al richiedente di sapere immediatamente la propria situazione di regolarità/irregolarità contributiva nei confronti dell'Inps. Se l'esito dell'interrogazione è positiva, la procedura riepiloga la regolarità contributiva Inps in un documento securizzato, cioè con apposizione di un glifo, nel quale viene riportato il codice fiscale riferito alla posizione del contribuente e del richiedente con l'indicazione della data e dell'ora in cui la verifica è avvenuta e, sinteticamente, l'evidenza, per ciascuna gestione, dell'esito della verifica. Dopo la verifica. Se, invece, l'esito della verifica è un'attestazione d'irregolarità, la procedura attraverso un sistema di evidenze che consente meglio di consultare il dettaglio delle partite debitorie distinte per singola gestione, emette un'informazione preventiva che guida all'attivazione degli strumenti di recupero della condizione di regolarità ai fini, anche, di una successiva richiesta di Durc. In tal caso, è chiaro, l'azione preventiva di sistemazione delle irregolarità emerse, produce l'effetto di rendere più veloce ed efficace la risposta dell'Inps realizzando un'ulteriore riduzione dei tempi di gestione delle domande di Durc. Infatti, viene in tal modo favorito il superamento della fase della regolarizzazione (cosiddetto preavviso di accertamento negativo) che impone di sospendere l'istruttoria assegnando al contribuente il termine di 15 giorni per regolarizzare la propria posizione. A regime dal 22 luglio. Il nuovo servizio, si legge ancora nel messaggio, è disponibile per tutti i soggetti in possesso di Pin abilitato ai servizi Inps, sul sito internet www.inps.it al seguente percorso: servizi online; tipologia utente; aziende, consulenti e professionisti. È operativo, in via sperimentale, a partire da oggi ma è dal 22 luglio che entrerà a pieno regime. © Riproduzione riservata

Alcuni interventi al convegno CnaiForm sulla governance nel turismo

Sicurezza, stop a divieti

La correttezza in azienda porta più risultati

La governance della sicurezza nelle strutture turistico-ricettive, questo il tema del convegno nazionale del CnaiForm che si terrà domani, venerdì 19 luglio, a Pescara. Pubblichiamo di seguito e nel box a fianco la sintesi degli interventi dei relatori Alberto Andreani, magistrato onorario presso il Tribunale di Pesaro, docente ed esperto in materia di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro, e Nunzio Leone, giuslavorista, docente ed esperto in materia di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro. Non è facile, quando la crisi economica raggiunge i livelli attuali e l'istinto porta sia i privati cittadini che gli imprenditori a tagliare le spese, essere credibili quando si parla di «investimenti», soprattutto se essi riguardano un settore come quello della salute e della sicurezza sul lavoro, nel quale il ritorno non è né immediato né facilmente quantificabile. Eppure è proprio nei momenti difficili che si progetta il futuro e si gettano le basi per quelle modifiche sia strutturali che organizzative senza le quali l'Italia rischia, piuttosto che il difficile prolungarsi di un periodo di crisi, l'inizio di un vero e proprio catastrofico declino. Chi, come me, è nato negli anni 50 in una città che, pur se ubicata nelle Marche, ha da sempre gravitato nel vulcanico dinamismo degli imprenditori turistici della Riviera Romagnola, non può dimenticare i primi «Bagnini» che anno dopo anno, dotavano il proprio arenile prima di un bar, poi di un ristorante e poi, spesso, addirittura di un albergo. È vero che erano, come si dice, «altri tempi»: c'erano pochi soldi e ci si accontentava di poco, ma c'è da chiedersi, con estrema sincerità, «quali tempi» siano quelli odierni e soprattutto se essi abbiano punti in comune con quelli degli anni sessanta. Tutto ciò non per commemorare il passato, ma per capire come progettare il futuro che, va detto a chiare lettere, va ricostruito come se ci fosse stata una guerra. Non sono un economista e non mi addentrerò in argomenti che non mi competono, ma da giurista non posso non vedere e non sottolineare la distanza sempre più grande che si è creata tra le leggi e il pensare comune, tra il mondo politico e la vita quotidiana: non è un bel segnale e non possiamo sottovalutarlo. Abbiamo una pletora di leggi che rimandano costantemente a una decretazione successiva, che spesso tarda e a volte non viene neppure emanata: gli imprenditori, ma anche i singoli cittadini, vedono nella struttura pubblica un nemico piuttosto che un supporto. Come reagire a una situazione che sembra senza via di uscita? E soprattutto cosa ha a che fare tutto ciò con la salute e la sicurezza sul lavoro? Cominciamo a dare una risposta, certo né semplice né scontata, ma ragionevole al primo quesito: l'unico modo che abbiamo per evitare il declino è quello di riappropriarci del nostro diritto/dovere di essere «uomini politici» nel senso etimologico della parola, vale a dire componenti essenziali della «polis» che partecipano attivamente alla vita politica e che pur tenendo conto dei propri interessi, li contemperano con quelli degli altri. Quanto al secondo quesito, pur se mi rendo conto che la risposta può sembrare decisamente utopica, sono convinto da sempre, che la sicurezza sul lavoro non la si tutela con divieti e sanzioni, ma con comportamenti aziendali corretti e condivisi. Abbiamo raggiunto mediamente un notevole grado di sicurezza impiantistica, ma abbiamo ancora troppi comportamenti umani scorretti che non riguardano solo i lavoratori, ma tutta la filiera produttiva: la percentuale più alta di infortuni avviene nelle piccole aziende e colpisce spesso lo stesso titolare dell'impresa. L'unica soluzione possibile è l'organizzazione dell'attività mediante l'utilizzo di procedure che dettaglino in modo semplice, capibile e condiviso i comportamenti da mettere in atto mentre si lavora, che contemporaneamente riguardino sia l'aspetto produttivo che quello della sicurezza. Nell'ambito delle strutture turistico ricettive la sfida è ancora più affascinante che in altri settori produttivi sia per la varietà dei servizi forniti alla clientela, sia perché tali servizi trovano il loro naturale fondamento nel patrimonio sia naturale che artistico del nostro paese che può costituire, se ben amministrato, la principale risorsa economica a cui attingere per il futuro.

Il professionista sempre più al fianco dell'impresa con un ruolo di stimolo e supporto

Più informazioni sull'azienda

Il commercialista protagonista del report societario

Negli ultimi anni si è assistito, a livello dottrinale e professionale, alla proposta di contributi focalizzati sull'ampliamento dei contenuti dell'informativa aziendale rivolta all'esterno. La sola informativa economico-finanziaria (bilancio di esercizio) non consente di rappresentare efficacemente la complessiva situazione aziendale e la sua capacità di creare valore per i diversi stakeholder, per il suo prevalente orientamento al passato e per i contenuti legati soprattutto alla dimensione financial. La capacità di un'azienda di creare valore è legata ad una serie di molteplici variabili tra loro interconnesse. Accanto agli aspetti economico-finanziari, sono centrali la rete di relazioni che l'organizzazione intrattiene con gli stakeholder, il rapporto instaurato con l'ecosistema, il modello di business, la modalità di impiego delle risorse, tangibili ed intangibili. In tale prospettiva, appare evidente come i principi e le logiche di rappresentazione del bilancio di esercizio non consentano di catturare tutti gli aspetti rilevanti e soddisfare, quindi, il fabbisogno informativo dei diversi stakeholder. È opportuno un ripensamento nell'impostazione dell'informativa aziendale verso l'esterno, per rappresentare non solo il passato ma soprattutto il futuro, la visione strategica, entro un finalismo che va oltre la massimizzazione del profitto, non più premiante in un contesto in cui sempre più pressanti divengono le istanze sociali e ambientali, di imprescindibile considerazione per la sopravvivenza dell'azienda nel lungo termine. Le risposte formulate in questo senso sono rappresentate soprattutto dalla proposta di informative ad hoc, affiancate al bilancio di esercizio (bilanci sociali, ambientali, di sostenibilità) e/o dall'inserimento di informazioni ambientali e sociali nella relazione sulla gestione (anche a seguito del recepimento della Direttiva europea n. 51/2003 avvenuto in Italia nel 2007 con il dlgs n. 32). Il limite principale di questi approcci risiede nell'assenza di una visione integrata dell'informativa societaria. Nel primo caso l'informativa è composta combinando informative parziali (financial e non financial) realizzate ciascuna secondo la propria logica; nel secondo caso, gli aspetti non financial sono inseriti nella relazione sulla gestione, finendo solitamente sintetizzati in una breve sezione a sé stante. La definizione di un framework che costituisca il riferimento a livello internazionale per l'integrated reporting è oggetto dell'attività dell'International integrated reporting committee (IIRC), un organismo costituito nel 2010 che ha attivato a tale finalità un Pilot programme business network, a cui partecipa anche il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Nel Consultation draft pubblicato nel mese di aprile 2013 si definisce reporting integrato «un processo che consente a un'organizzazione di comunicare, in genere tramite un report integrato periodico, informazioni sulla creazione di valore nel tempo. Un report integrato consiste in una comunicazione sintetica che illustra come la strategia, la governance, le performance e le prospettive di un'organizzazione, nel contesto esterno nel quale essa opera, consentono di creare valore lungo il breve, medio e lungo termine». Il report integrato non deve costituire l'unico strumento di comunicazione dell'azienda, che può continuare a predisporre altri report e comunicazioni (report finanziari, report di sostenibilità), nell'intento di soddisfare fabbisogni informativi specifici di particolari categorie di interlocutori. Si tratta di ripensare l'impostazione del complessivo reporting aziendale verso l'esterno, procedendo da una prospettiva unitaria, con l'integrated report a fungere da perno, collegandosi in modo sinergico con altri report e comunicazioni aziendali. I principi guida indicati nel Consultation draft per la redazione di un integrated report indirizzano l'azienda nell'individuazione degli elementi rilevanti da presentare nel report: panoramica sull'organizzazione e ambiente esterno, governance, opportunità e rischi, strategia e allocazione delle risorse, modello di business, performance, prospettive future. In tale contesto, è importante il ruolo di stimolo e supporto che il dottore commercialista può fornire all'impresa nell'impostazione di una «nuova» informativa societaria volta a comunicare agli stakeholder il valore creato con l'attività; preziosa opportunità per accogliere strategicamente il paradigma della sostenibilità. Una sinergia, quella tra impresa e dottore commercialista, che deve svilupparsi sempre di più anche dal punto di vista gestionale, per cogliere insieme quelle occasioni di attrazione di risorse che risultano

essere fondamentali per lo sviluppo aziendale. Al contempo, si tratta di una grande opportunità da cogliere per i giovani dottori commercialisti, che in tal modo possono diversificare l'ambito di sviluppo della propria attività ritagliandosi ambiti di specializzazione nella consulenza gestionale.

IL DOSSIER

Bankitalia: la ripresa è a rischio Oggi primo round su Iva e Imu

Cabina di regia convocata per le 8,30. Il Tesoro proporrà diverse opzioni Per via Nazionale la recessione è più grave del previsto: il Pil è a -1,9%

BIANCA DI GIOVANNI bdigiovanni@unita.it

La crescita va peggio del previsto: anzi, molto peggio. Dal -1% precedentemente stimato, si valuta oggi un -1,9% (quasi il doppio) per il 2013, per via del rallentamento dell'attività economica nella prima metà dell'anno. La ripresa fragile e attesa per l'anno prossimo con un Pil a quota +0,7% - è messa a rischio dal nervosismo di Borsa che colpisce i nostri titoli di Stato. Insomma, non è detto che il 2014 sarà davvero l'anno della svolta. E l'occupazione soffre più di tutte le altre voci macroeconomiche, come accade sempre nelle crisi di questo tipo: nel 2014 il tasso di disoccupazione toccherà il 13%, prima della crisi era sotto il 10. Un bollettino allarmante quello di Bankitalia, diffuso ieri alla vigilia del vertice economico fissato per stamane a Palazzo Chigi. Dal Tesoro confermano che Fabrizio Saccomanni metterà sul tavolo diverse opzioni per risolvere in modo strutturale le questioni Imu e Iva. Basta rinvii o sospensioni: stavolta si cercano coperture definitive. Ma non è detto che quella di oggi sia la riunione decisiva: si inizia un percorso che potrebbe concludersi tra un mese, verso Ferragosto, la deadline indicata dal ministro. Quello che conta - continuano le fonti del ministero dell'Economia - è il metodo: non sarà più il Tesoro a imporre soluzioni, o magari le sue strutture tecniche, ma toccherà alla politica sceglierle. Al summit, convocato per stamane alle 8,30, è prevista la partecipazione del capigruppo di maggioranza, oltre naturalmente al premier e ai ministri dell'economia e dei rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. La partita lavoro, inizialmente parte della cabina di regia, oggi è stata avviata su altri binari con la convocazione delle parti sociali da parte di Enrico Giovannini. A dirla proprio tutta, sarebbe atteso anche Angelino Alfano, ma il caso kazako potrebbe tenere lontano il vicepremier dalla cabina di regia. I nodi da sciogliere sono due: il tipo di coperture previste, e le soluzioni da adottare per l'Imu, tema su cui Pd e Pdl continuano ad avere posizioni lontane. Sul primo punto, le indiscrezioni parlano di una serie di tagli di spesa mirati, ma anche della conferma dell'aumento degli anticipi fiscali già varati per sospendere l'aumento Iva per tre mesi. In ogni caso non è affatto facile reperire a metà anno 6 miliardi, quanto occorre cioè per eliminare l'Imu sulla prima casa e evitare l'aliquota Iva al 22%. Per questo è molto probabile che alla fine il P d l a c c e t t i u n a s o l u z i o n e d i v e r s a sull'imposta sugli immobili, ovvero l'aumento delle detrazioni che costerebbe meno di 4 miliardi. CREDITI Un altro tema che potrebbe entrare nell'agenda di governo è quello della difficoltà del credito alle imprese, vero nodo della recessione su cui il tesoro sta studiando delle nuove formule. Bankitalia nel suo bollettino lancia un nuovo allarme sul «credit crunch». «Nei primi quattro mesi dell'anno si è accentuata la flessione dei prestiti alle famiglie e, in misura maggiore, alle imprese. Le difficoltà - sottolinea il bollettino - sono generalizzate, ma più accentuate per le aziende piccole e medie, con minori possibilità di sostituire i prestiti bancari con altri finanziamenti». Aumentano anche le sofferenze, vera zavorra per i bilanci delle banche. Da gennaio a marzo di quest'anno «il tasso annuo di ingresso in sofferenza è salito al 2,8% per il complesso dei finanziamenti, al 4,5% per i soli prestiti alle imprese - continuano i tecnici di via Nazionale - In base agli indicatori prospettici, il flusso di sofferenze rimarrebbe elevato nella restante parte dell'anno». Non ci sarebbe comunque pericolo per l'assetto patrimoniale del sistema bancario italiano. Nello scenario non mancano flebili luci. L'andamento della produzione industriale e dei nuovi ordinativi negli ultimi mesi «lascia intravedere una possibile stabilizzazione dell'attività nel corso dell'estate. Le valutazioni di famiglie e imprese sono meno pessimistiche». Insomma, la discesa agli inferi sembra rallentare. Nel corso del 2014 «la ripresa si rafforzerebbe gradualmente, grazie a un moderato recupero degli investimenti produttivi e all'accelerazione degli scambi con l'estero, che riprenderebbero a crescere ai ritmi medi registrati nel decennio pre-crisi- continua il documento - Gli investimenti sarebbero favoriti, in particolare, dal miglioramento delle condizioni di liquidità delle imprese (associato agli effetti del rimborso dei debiti della Pa) e, in misura più contenuta, dagli ulteriori provvedimenti

adottati dal governo alla fine di giugno a sostegno della crescita». Secondo le valutazioni di Bankitalia il provvedimento sul pagamento dei debiti della Pa potrebbe aiutare la crescita per 0,1% quest'anno e 0,5 l'anno prossimo. Ma queste valutazioni restano ancora molto teoriche. Difatti le stime «sono comunque soggette a un ampio margine di incertezza, date le difficoltà di anticipare le destinazioni d'uso dei fondi da parte delle imprese e la possibilità di ritardi nell'effettiva erogazione dei rimborsi». In questo quadro l'economia reale va sempre più in affanno. - «La spesa delle famiglie, frenata dall'andamento del reddito disponibile e dall'elevata incertezza sulle prospettive del mercato del lavoro, resterebbe debole osserva Bankitalia - Nel 2013 i consumi scenderanno del 2,3% rispetto all'anno precedente per poi stabilizzarsi nel 2014. I consumi risentiranno della debolezza del reddito disponibile e dall'elevata incertezza sulle prospettive del mercato del lavoro. Alla moderata ripresa del reddito disponibile si accompagnerebbe un aumento del tasso di risparmio». La bassa occupazione continuerà a colpire i nuclei familiari, rendendo più lento il recupero dell'economia. L'inflazione resterebbe all'1,5% anche con l'aumento dell'Iva.

Quote latte, nuovi richiami da Bruxelles per le multe

LUIGINA VENTURELLI MILANO

Finita sul banco degli imputati per la vicenda delle quote latte, l'Italia non se la caverà rapidamente, né a buon mercato. Dopo aver intimato al nostro Paese, solo poche settimane fa, di riscuotere le multe comminate agli agricoltori tra il 1995 e il 2009 (dalle casse comunitarie si stima un ammanco di 1,42 miliardi), salvo la pronta apertura di una nuova procedura d'infrazione, ieri la Commissione Ue è tornata a strigliarci le orecchie. Il problema, stavolta, riguarda la proroga, definita «illegale», concessa dalle autorità italiane agli allevatori che hanno sfornato le quote latte tra il 1995 e il 1996 e tra il 2001 e il 2002 per il recupero dei prelievi. Bruxelles, in particolare, contesta che l'Italia abbia permesso il dilazionamento di una delle quattordici rate annuali allora pattuite, senza ric h i e d e r e i n t e r e s s i , i n v i o l a z i o n e quindi delle regole europee. Si tratterebbe, infatti, di un aiuto «incompatibile con il mercato interno» concesso dal nostro Paese ai suoi produttori di latte. O, meglio, a quella parte minoritaria dei suoi produttori di latte che ha sfornato i limiti massimi di produzione stabiliti dalle autorità comunitarie. E che, per inefficienza o per voluta scelta politica (meglio, per copertura esplicita della Lega Nord), ha sempre goduto di una sponda istituzionale, pur nell'infrazione di norme rispettate dalla maggioranza del settore. Ora, però, i nodi lasciati irrisolti per tanti anni stanno venendo tutti al pettine. L'esecutivo comunitario ha dunque contestato l'applicazione che l'Italia ha dato alla decisione di Bruxelles di autorizzare il Paese a sostituirsi ai produttori, per versare al bilancio dell'Ue l'importo dovuto per il prelievo sul latte nel 1995-1996 e nel 2001-2002, e a recuperare poi tale somma dai produttori in quattordici rate annuali di pari importo senza interessi. L'Italia, però, denuncia la Commissione europea, non ha tenuto fede ai patti, approvando nel 2011 una legge che concede ai produttori di latte una proroga semestrale per il versamento di una delle rate. In questo modo, i produttori che si sono avvalsi della legge «hanno beneficiato di un aiuto equivalente a un prestito senza interessi, che nessuna norma in materia di concorrenza permette di giustificare». Inoltre la proroga di pagamento, «oltre a comportare una violazione della decisione del consiglio, poichè non è più rispettata l'uniformità delle rate, istituisce per i beneficiari un sistema di rateizzazione dei pagamenti che non è disciplinato». Insomma, una procedura «non giustificabile da alcuna norma in materia di concorrenza». Di conseguenza, l'Italia dovrà recuperare gli aiuti incompatibili, maggiorati degli interessi dovuti. Ed è il secondo richiamo all'ordine che, nel giro di poche settimane, il nostro Paese riceve da Bruxelles. Solo il mese scorso, infatti, la Commissione europea lamentava il mancato pagamento di un miliardo e mezzo di euro di multe comminate quasi vent'anni fa e metteva in mora lo Stato italiano, concedendo un termine di due mesi entro il quale presentare eventuali osservazioni sulla loro mancata riscossione. Dopo di che, Bruxelles potrà chiedere di intraprendere le misure necessarie per conformarsi al regime delle quote entro un certo intervallo di tempo. In pratica, un ultimo avviso prima che le multe a circa duemila agricoltori si trasformino in sanzioni per il Paese, a carico di tutti i cittadini.

L'Acri presenta il bilancio. Il patrimonio cala del 2% a 42,1 miliardi mentre i dividendi scendono da 1,1 miliardi a 751 milioni

Fondazioni, nel 2012 i proventi salgono del 24%

Mauro Romano

Il consiglio dell'Acri (l'Associazione delle fondazioni bancarie) ha approvato il bilancio per l'esercizio 2012, che ha registrato un incremento del 24% dei proventi, saliti così a quota 1,5 miliardi. A fine dicembre 2012 il valore del patrimonio delle 88 fondazioni di origine bancaria ammontava a 42,1 miliardi, pari all'82,7% dell'attivo (51 miliardi), facendo registrare un decremento del 2% rispetto all'anno precedente, per circa 851 milioni di euro attribuibile per il 77% a una sola Fondazione (Mps). La struttura degli investimenti non è mutata rispetto all'anno precedente e l'attivo è costituito per circa il 96% da attività finanziarie, mentre le immobilizzazioni materiali e immateriali rappresentano solo il 3,7%. Il totale dei proventi complessivamente conseguiti, spiegano dall'Acri, ha registrato una crescita significativa (+24,1%), attestandosi a quota a 1,5 miliardi. Analizzando la composizione dei proventi è da segnalare il drastico ridimensionamento della componente straordinaria netta che, nell'esercizio in esame, si attesta a quasi 256,7 milioni, rappresentando il 16,7% del totale dei proventi, mentre era pari a 628,4 milioni nel 2011 e costituiva oltre la metà del totale dei proventi (precisamente il 50,8%). Le gestioni patrimoniali hanno invece registrato risultati positivi, con utili per 399 milioni a fronte di una redditività media del 4,3%. Al contrario, i dividendi sono risultati in flessione, passando da 1,1 miliardi a 751 milioni di euro. Nel 2012 la redditività netta media del patrimonio delle Fondazioni riunite nell'associazione guidata da Giuseppe Guzzetti è stata del 3,6% in sensibile miglioramento rispetto al 2011 (2,7%). Gli oneri di gestione totali si sono ridotti del 44%, passando a 410,7 milioni di euro dai 731 del 2011. Sul dato ha inciso il decremento degli accantonamenti a fronte di rischi e oneri futuri, che nello scorso esercizio erano stati particolarmente consistenti. Per quanto riguarda, invece, il carico fiscale si è registrato un ulteriore aumento, pari al 29,5% sul 2011. Fra imposte e tasse, le Fondazioni nel 2012 hanno versato 29,2 milioni, che diventano 171 milioni di euro (100 milioni nel 2011) se si considerano 132 milioni di imposte sostitutive sui redditi degli investimenti finanziari (a seguito anche dell'innalzamento della ritenuta dal 12,5% al 20%), 18,4 milioni a titolo di Ires, 4,5 milioni corrisposti per l'Imu e 3,6 milioni per l'Irap. In merito agli accantonamenti al patrimonio, conclude l'Acri, il dato complessivo del 2012 è pari a 380 milioni di euro (240 nel 2011) che al netto dei 191 milioni di disavanzo residuo si traducono, per l'intero sistema, in accantonamenti netti per 189 milioni di euro, pari al 17,6% dell'avanzo. (riproduzione riservata)

Foto: Giuseppe Guzzetti

SCENARI ECONOMIA la controversia della settimana

Tobin tax: come arrivare primi e perdere E ALLA FINE DECIDERÀ LA GERMANIA

La tassa sulle transazioni finanziarie rischia di avere un impatto negativo a fronte di entrate fiscali previste per 200 milioni. Il problema è che l'Italia, muovendosi in anticipo, ha reso meno competitivo il nostro mercato.
Domenico Lombardi*

Approvata con la legge di stabilità del 2013, l'introduzione dell'imposta sulle transazioni finanziarie, in pratica una versione italiana della Tobin tax, è stata rinviata di almeno due mesi con il «decreto del fare» varato dal governo nei giorni scorsi. Tale imposta, così come introdotta in Italia, colpisce le transazioni di azioni e strumenti finanziari partecipativi nonché alcuni tipi di derivati: gli investitori inizieranno a pagarla in ottobre. La nozione di imposta sulle transazioni finanziarie fu originariamente introdotta dall'economista americano James Tobin, insignito del premio Nobel, per scoraggiare la speculazione finanziaria che, privilegiando transazioni ad alta frequenza, accresce la volatilità dei mercati finanziari. Quasi 40 anni dopo, all'apice della recente crisi internazionale, il collasso dei mercati finanziari, il crac di grandi banche, l'intervento pubblico senza precedenti e le pesanti conseguenze sull'economia reale hanno richiamato la necessità di contenere gli eccessi speculativi del settore finanziario e di rafforzarne il senso di responsabilità verso il benessere collettivo. Tuttavia, i primi tentativi formulati in sede G-20 si sono rivelati da subito infruttuosi grazie all'opposizione di Stati Uniti, Canada e Regno Unito, che hanno temuto ripercussioni eccessive per la competitività dei propri sistemi finanziari. Fallito sul nascere l'esperimento di coordinare l'imposizione a livello globale, in Europa, sotto la spinta della pressione speculativa, alcuni paesi hanno deciso di introdurre una versione nazionale della Tobin tax in attesa di una proposta messa a punto dalla Commissione nell'ambito di una eventuale, nuova procedura di cooperazione rafforzata tra 11 membri della Ue, tra cui Francia, Germania e Italia. Eppure, non sono pochi gli elementi di perplessità legati all'iniziativa. Il suo carattere subregionale, o addirittura nazionale, rischia di creare elementi di ulteriore asimmetria nella competizione tra sistemi finanziari. Per i paesi sotto stress, come l'Italia, l'inclusione delle obbligazioni nello spettro delle transazioni colpite dall'imposta, come proposto dalla Commissione, avverrebbe in una condizione dei mercati obbligazionari sovrani particolarmente fragile. Infine, il gettito. Dalla Tobin tax all'italiana l'Assosim prevede proventi per circa 200 milioni, a cui andranno sottratte le mancate entrate dovute allo spostamento sull'estero di molte transazioni. Quali prospettive? Sarà la Germania a dettare i tempi del dibattito e delle decisioni in questa materia. Adottata tatticamente l'idea della Tobin tax per ottenere l'appoggio socialdemocratico per l'approvazione e modifica dei trattati europei, è lo stesso governo tedesco che ora prende le distanze. Tutto rinviato all'autunno, dopo le elezioni. Anche in questo caso. * direttore del Dipartimento di economia globale, Centre for international governance innovation, Canada

32% Secondo l'indagine It Forum condotta su 860 investitori, il 32 per cento ha ridotto l'operatività in seguito all'annuncio della Tobin tax, mentre il 16 per cento si è spostato sui mercati esteri.

Tagliare la spesa, rebus non risolto

Oscar Giannino

In questi giorni al Tesoro e nella cabina di regia ci si confronta su un punto nodale. Come uscire da attendismo e rinvii che hanno sinora improntato le non scelte del governo in materia di finanza pubblica: Imu, Iva, cuneo fiscale. Il gettito Iva è in drastico calo da recessione, le entrate reggono solo grazie alla spremitura dei redditi, il tetto del 3 per cento di deficit è di nuovo a rischio. Le indiscrezioni sussurrano tre ipotesi. La prima è gentilmente definita «tagli semilineari», viene dalla tecnocrazia del ministero che già partorì i tagli lineari. A seconda che privilegiate il «semi», cioè la scelta per priorità, sul «lineare», che piace ai dirigenti della Ragioneria perché garantisce il saldo senza guardare in faccia alle conseguenze di minor crescita, è la classica soluzione Bisanzio. Seconda ipotesi: l'estensione degli abbandonati costi standard, cominciando dagli enti locali. Poiché si è rimasti molto indietro nel definirli, si tratta comunque di cifre modeste. La terza è la nomina di un nuovo commissario alla spending review, come si fece con Enrico Bondi sotto Mario Monti. Ma demandare il taglio della spesa a una figura esterna al governo, e alla quale la tecnocrazia del ministero e le autonomie hanno buon gioco a opporsi, significa ripetere l'errore. Individuare e tagliare la spesa deve essere compito principe del ministro del Tesoro. Altrimenti lo Stato prenderà in tasca a noi, non nelle proprie. Dal 2000 il totale della spesa pubblica è aumentato di 274 miliardi, le entrate di 234. L'austerità è tutta nostra, quella dello Stato non è mai cominciata.

lavoro

Centri per l'impiego: perché non funzionano

Sono 553, ma fanno scarsi investimenti, hanno personale con insufficiente formazione e collocano solo il 4,2 per cento degli assunti. Troppo poco per affrontare il piano europeo da 9 miliardi per il lavoro che partirà nel 2014.

Carmelo Abbate

Ogni 100 persone che hanno trovato lavoro dal 2003 a oggi in Italia soltanto 4 sono passate attraverso i centri per l'impiego, ovvero gli sportelli che prima della riforma del 1997 si chiamavano uffici di collocamento. Degli altri fortunati, 37 ce l'hanno fatta grazie alla rete di amici, parenti e conoscenti che si sono mobilitati; 18 sono gli intraprendenti, cioè quanti si sono proposti alla persona giusta al momento giusto; 10 hanno aperto un'attività autonoma; 8 sono passati per un concorso pubblico; 7 hanno sfruttato il passaparola nell'ambiente di lavoro. Il restante 16 per cento si divide fra agenzie per il lavoro interinale, offerte di lavoro pubblicate dai giornali, canali universitari e altro. Prendiamo questi dati e fissiamoli nella mente. Poi andiamo a leggere le ultime novità di Bruxelles in tema di lotta alla disoccupazione. L'Europa ha deciso d'investire fino a 9 miliardi di euro nel piano Youth guarantee per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro (nella fascia tra 15 e 24 anni il tasso di disoccupazione in Italia ha superato il 38 per cento). Circa 450 mila, tra diplomati e laureati, sono i potenziali beneficiari delle misure europee a favore dei giovani che, è specificato, dovranno essere gestiti proprio dai centri per l'impiego. Un'onda immensa, che dovrà passare attraverso un collo di bottiglia dal quale in tutto il 2012 sono transitati solo 17 mila posti di lavoro. E la piena arriverà fra cinque mesi, all'inizio del 2014. Potranno farcela i centri per l'impiego italiani? Oggi sono 553, distribuiti su tutto il territorio ma con prevalenza al Sud. Gli orari di sportello, nella gran parte dei casi, sono di appena 3 o 4 ore al giorno. Dispongono ciascuno di un numero medio di 16 addetti, per un totale di 8.781. Gli impiegati sono al 90 per cento ex dipendenti del ministero del Lavoro, lì ricollocati dalla riforma del 1997. Si tratta di figure non particolarmente qualificate, alle quali le province, utilizzando i fondi comunitari, hanno affiancato negli anni personale spesso più preparato, ma precario. Difficile quantificare il costo pubblico complessivo dei servizi per il lavoro. Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha parlato recentemente di 500 milioni di euro l'anno, mentre altri paesi come Gran Bretagna, Germania e Francia investono 5 miliardi. Poiché sono circa 2 milioni le persone che ogni anno si rivolgono a un centro per l'impiego italiano chiedendo un lavoro, e altre 600 mila bussano soltanto per un supporto in servizi personalie amministrativi, fatte le divisioni siamo a 3.500 utenti per ufficio, 226 in media per ogni operatore in 12 mesi: meno di uno al giorno. In Gran Bretagna, dove gli addetti sono 80 mila, il rapporto è di 1 operatore ogni 24 disoccupati; in Francia 1 a 70. In Germania, con 176 sportelli, il rapporto è 1 a 49: un terzo dei nostri uffici. Ma le differenze non finiscono qui: «In Germania non c'è una divisione tra ente previdenziale ed enti per l'impiego» sottolinea Luca Nogler, professore di diritto del lavoro all'Università di Trento. «Un'unica agenzia federale, l'Agentur für Arbeit, gestisce sia gli assegni per disoccupati sia i servizi all'impiego». Per di più la macchina organizzativa è assai meno costosa. «E in Germania, dove la competenza è federale, le decisioni politiche vengono applicate con grande velocità. In Italia, fatta la legge, bisogna aspettare che si adeguino i diversi livelli regionali». Su un totale di 2,9 milioni di disoccupati tedeschi, il 31 per cento è gestito dagli sportelli pubblici. Quota ben più alta di quella italiana, ma pur sempre limitata. «In tutti i paesi europei, anche in quelli più efficienti come Francia, Germania e Danimarca, i centri per l'impiego intermediano in modo diretto una minoranza di disoccupati» sottolinea Emilio Reyneri, sociologo del lavoro all'Università Milano Bicocca, tra i più grandi studiosi italiani della materia. «Partiamo dall'impresa che vuole assumere. Se è grande, pubblica la richiesta sul proprio sito internet. Se è piccola, attiva i canali informali, ovvero chiede ai dipendenti, che conoscono le dinamiche aziendali, di sondare amici e parenti ritenuti all'altezza». La stessa cosa succede dal lato del lavoratore in cerca di occupazione. Soltanto quando tutte le reti informali non hanno prodotto effetto entra in campo l'intermediazione privata e pubblica. «Ma siamo al fondo del barile, il placement residuale» dice Reyneri. «Ai

centri per l'impiego arrivano i casi più critici e complicati, ai quali va offerta attività di supporto: consigli, un aiuto per scrivere il curriculum, corsi per affrontare un colloquio». Insomma, si riparte da zero. Ed è qui che i servizi per il lavoro esercitano la loro funzione. L'Isfol, ente pubblico controllato dal ministero del Lavoro, invita a distinguere usando un paragone calcistico: il centro per l'impiego non è un centravanti che va giudicato sulla base dei gol realizzati, ma un centrocampista, un regista, che tesse le trame di gioco e fornisce gli assist. Quindi il dato giusto per valutare l'operato dei servizi per il lavoro, sostengono all'Isfol, sarebbe un altro: il 26 per cento di persone che sono passate attraverso le iniziative per l'orientamento e poi, in maniera autonoma, hanno trovato occupazione. «Anche perché dopo la riforma del 1997 la missione non è più l'intermediazione, ma l'erogazione di servizi per l'occupabilità» precisa Emiliano Mandrone dell'Isfol. «Il problema è che l'intermediazione in Italia è esercitata in prevalenza attraverso canali informali, soprattutto familiari». Tutto vero, per carità. Il punto però è che la Youth guarantee alle porte richiede ben altro che consigli preziosi su come riqualificarsi e presentarsi ai colloqui. Il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa, è chiaro: i centri per l'impiego saranno oggetto di grossi investimenti. Bene, perché, visto il poco tempo a disposizione per attuare il programma europeo, non sono permessi errori e bisogna saper spendere in modo efficace. E l'Italia è già in ritardo. In Germania, per esempio, ci sono sei scuole (la principale delle quali a Norimberga) dedicate alla formazione del personale dei servizi per il lavoro. In Italia non c'è nemmeno un percorso formativo per i funzionari dei centri per l'impiego. (Twitter: @carmeloabbate)

500
milioni di euro L'investimento annuo nei servizi per l'impiego in Italia. 5 miliardi l'investimento di Germania, Francia e Gran Bretagna.

1.988.548
utenti ogni anno si rivolgono ai centri per l'impiego
226 in media per ogni operatore

8.781
operatori in Italia
15,9 in media per ogni centro

CHI HA CHIUSO UN OCCHIO

Isvap, Consob e le banche Faro delle procure sui "distratti"

Giorgio Meletti

Se la procura di Torino si occupa della gestione di Fonsai - che ha le sede legale sotto la Mole - da parte dei Ligresti e dei loro manager di fiducia, quella di Milano si occupa dei fumosi contorni del salvataggio della compagnia assicurativa attraverso la fusione con Unipol. È indagato per corruzione e calunnia l'ex presidente dell'Isvap (che fino all'anno scorso vigilava sulle assicurazioni, prima di diventare Ivass e confluire nella Banca d'Italia). Giancarlo Giannini, 73 anni, secondo l'ipotesi investigativa, avrebbe fatto finta di non vedere il progressivo dissesto della Fonsai. In cambio Salvatore Ligresti gli avrebbe promesso la nomina all'Autorità Antitrust che era in grado di propiziare grazie ai buoni rapporti con Silvio Berlusconi e Gianni Letta. L'operazione, sfumata per la caduta del governo Berlusconi, è stata riferita al pm Luigi Orsi da Fulvio Gismondi, per anni consulente chiave di Fonsai, e confermata dallo stesso Ligresti. Secondo Orsi, l'esposto presentato da Giannini contro Ligresti, accusato di ostacolo all'autorità di vigilanza quando già era partita l'inchiesta, era semplicemente finalizzato a occultare la complicità con Ligresti: da qui l'accusa di calunnia. Giannini andrà prossimamente a spiegare tutto ai magistrati. Se non riuscirà a dimostrare l'insussistenza delle accuse di Gismondi e Ligresti saranno guai per altri dirigenti dell'ex Isvap: difficile infatti credere che il presidente, benché potente e accentratore, riuscisse da solo a rendere cieca tutta l'Isvap di fronte allo sgretolamento finanziario della Fonsai, evidente in tutti gli ambienti finanziari. P R O B L E M I di distrazione potrebbero porsi anche per la Consob, che vigila sulle società quotate in Borsa. Lamberto Cardia, presidente fino al 2010, e oggi al vertice delle Fs, per anni non ha partecipato alle riunioni dedicate alle società di Ligresti perché suo figlio Marco, avvocato di 50 anni, era consulente del gruppo Premafin-Fonsai, che gli forniva anche abitazione e ufficio. Insomma, quando Consob si occupava di Ligresti, il presidente non c'era mai. Nei soli primi sei mesi del 2012 Marco Cardia ha incassato emolumenti per 1,2 milioni di euro. Secondo un esposto dell'Adusbef, anche la gestione dell'attuale presidente Giuseppe Vegas, non ha brillato per attenzione e "terzietà". Memorabile la partecipazione del presidente della Consob a una riunione, il 27 gennaio 2012, con il numero uno di Mediobanca Alberto Nagel, il capo di Unipol Carlo Cimbri e il consulente dei Ligresti Alberto Braggiotti. Argomento le modalità della presa di controllo di Unipol sulla Premafin (che custodiva il controllo di Fonsai) senza incorrere nell'obbligo di Offerta pubblica di acquisto "a cascata" anche su tutte le azioni Fonsai. Nagel è indagato per ostacolo all'autorità di vigilanza dal 1 agosto scorso. L'accusa è di aver siglato un patto con Ligresti che gli avrebbe garantito una "buonuscita" da 45 milioni. Nagel si è difeso parlando di una carta senza valore, siglata per presa visione di fronte alle minacce di suicidio dell'anziano imprenditore. CIÒ CHE il pm Orsi sospetta, e che adesso anche i Ligresti padre e figlie sostengono per difendersi dalle accuse, è che di fatto l'impero assicurativo fosse etero-diretto da Mediobanca, titolare da sempre di una sorta di protettorato sul gruppo Ligresti, e da Unicredit, altro grande creditore del gruppo che era a sua volta azionista della banca di piazza Cordusio. Fonsai è stata per anni custode di pacchetti azionari decisivi per l'equilibrio dei salotti: da Mediobanca a Rcs, da Pirelli a Capitalia. Su queste pagine oscure del capitalismo di relazione le scoperte dei magistrati sembrano solo all'inizio. Twitter@giorgiomeletti

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

25 articoli

Patto di Stabilità

Comuni, soldi dal Pirellone

La Regione metterà a disposizione dei Comuni lombardi una dote di 212 milioni di euro per i pagamenti al di fuori del patto di Stabilità interno. È quanto prevede l'accordo sottoscritto con Anci Lombardia e l'Unione delle province lombarde e presentato ieri da Roberto Maroni a decine di amministratori locali.

Il governatore ha proposto poi una seconda assemblea di sindaci da organizzare entro fine settembre con la presenza, questa volta, anche del presidente dell'Anci, Piero Fassino, del ministro Graziano Delrio, ma soprattutto del ministro Fabrizio Saccomanni. «Così sente con le sue orecchie i guai provocati dal patto di Stabilità», ha detto Maroni.

Critico il Pd: «I 212 milioni sono gli stessi di un mese fa e discendono per i tre quarti dal governo, e solo per 55 milioni dalla Regione».

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Campidoglio

«Saccomanni ha detto sì Il Mef certifica i conti»

«Ho sentito e incontrato il ministro Saccomanni, l'assessore Daniela Morgante già da questa settimana sarà al ministero dell'Economia per lavorare sul bilancio del Comune». Il sindaco Ignazio Marino conferma la notizia pubblicata la scorsa settimana dal *Corriere*, e cioè l'intenzione di voler ottenere una certificazione del Bilancio del Campidoglio da parte del ministero: «L'assessore Morgante ha presentato una serie di diapositive e analizzato la situazione del bilancio. È mia intenzione non voler alimentare un dibattito ideologico. Così abbiamo chiesto al ministro dell'Economia l'aiuto del ragioniere generale per certificare il bilancio. La prossima settimana ci incontreremo con lui per iniziare a lavorare insieme. Da qui partiremo e nel momento in cui avremo dei numeri precisi, faremo le nostre scelte».

Polemica Pdl sul fatto che Daniela Morgante sia ancora in forze alla Corte dei Conti: l'opposizione parla di «passo falso». Marino: «L'assessore ha conservato un incarico alla Corte dei Conti per completare dei processi. Da agosto lavorerà solo per il Comune. Al momento le abbiamo ridotto lo stipendio a duemila euro al mese, buon senso». L'Associazione magistrati della Corte dei conti, con riferimento all'autorizzazione del Consiglio di presidenza della Corte Morgante a svolgere l'incarico di assessore, ha parlato di «inopportunità». Per Sveva Belviso (Pdl) «è la prima significativa vittoria dell'opposizione».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Daniela Morgante

ROMA

Allarme mafie a Ostia, la mossa di Marino

Il sindaco arriva in metro e «commissaria» il Municipio: faremo tornare la legalità Spiagge Sospeso l'affidamento degli otto lidi di Nuova Ostia. E ora toccherà a Castelporziano Val. C.

«Scandalo spiagge»: il sindaco di Roma scende in campo in soccorso del X Municipio. Passare al setaccio bandi e concessioni balneari, verificare come sono stati spesi i soldi pubblici: queste le priorità per Ignazio Marino, pronto a provvedimenti unici per «salvare» il litorale dalle mani della criminalità. Il primo cittadino ha voluto ieri dare il primo, forte segnale per il ritorno della legalità a Ostia, dopo le indagini che hanno portato alla luce delle connivenze tra malavita e amministrazione. Il chirurgo dem ha parcheggiato la bici alla stazione Piramide ed è sbarcato sul mare prendendo la ferrovia Roma-Lido, tra lo stupore di turisti e pendolari. Pochi metri a piedi ed era nell'aula consiliare Massimo Di Somma. Accanto a lui, oltre al presidente Pd Andrea Tassone, i due «commissari straordinari», i tecnici incaricati dal primo cittadino di passare al setaccio la vita amministrativa del municipio del mare, dopo il terremoto giudiziario che vede indagato, tra gli altri, il direttore dell'ufficio tecnico, Aldo Papalini. Storie di appalti «regalati» ad amici su cui indagano i Carabinieri del lido. Fascicoli su cui dovranno far luce anche Rodolfo Murra e Paolo Cafaggi: il primo nominato da Marino nuovo direttore del X municipio, il secondo al posto dell'ingegnere sotto inchiesta. Ed è proprio sull'affare spiagge che il sindaco vuole far piazza pulita. Troppo gravi i fatti di «violenza inaudita» verificatisi sul lido, secondo Marino, per non far sentire e, subito, la presenza delle istituzioni. «È chiaro che di fronte la presenza documentata di attività criminali, noi dobbiamo fare la nostra parte e aiutare i Municipi, - ha spiegato il sindaco dopo l'incontro con i dipendenti comunali - in questo caso per l'affidamento delle spiagge di Ostia, in modo da poter diminuire la pressione che può esserci localmente su decisioni che hanno un importante interesse economico». Parla di un percorso di trasparenza nuovo il sindaco, di «provvedimento eccezionale» che non deve diventare la regola: «commissariare» il settore-spiagge è temporaneo, l'obiettivo è dare più poteri ai municipi. «Nessun commissariamento ma abbiamo bisogno di specialisti di demanio, tecnici che ci aiutino a verificare la correttezza dei bandi. - spiega Antonio Caliendo, assessore ai Lavori pubblici e litorale del X municipio - Il nostro primo atto infatti è stato di sospendere le nuove 8 gare di affidamento delle spiagge di Nuova Ostia. Ma da regolarizzare c'è anche la convenzione dei chioschi di Castelporziano». È l'altro caso scottante di Ostia: le spiagge libere accanto alla Tenuta del Presidente della Repubblica, affidate in deroga dal Comune ai concessionari fin dagli anni '90 e già oggetto di indagini e sequestri della Capitaneria di Porto. Tutte carte che arriveranno direttamente sulla scrivania di Marino e valutati insieme a Liborio Iudicello, segretario generale del Campidoglio. «A Ostia deve tornare la legalità», è l'augurio del sindaco per il mare di Roma.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Determinato Il sindaco Ignazio Marino alle prese con lo «scandalo spiagge» a Ostia

R2

Da Siena a Bologna la top ten degli atenei

AURELIO MAGISTÀ

L'ATENEIO migliore d'Italia è Siena. Il giudizio reca l'autorevole firma del Censis e si trova nella Grande Guida Università che esce domani con Repubblica per aiutare gli studenti a scegliere la laurea giusta. Il voto di 103,4 su 110, infatti, non lo colloca solo al primo posto della sua categoria, quella di medie dimensioni, ma al vertice assoluto in Italia.

Per il rettore Angelo Riccaboni è «una grande soddisfazione, dopo anni di difficoltà economiche che stiamo risolvendo con tanti sacrifici. Anche perché dimostra che mettere al centro dei propri sforzi gli studenti alla fine conviene sempre». Un'attenzione ripagata: gli studenti che provengono fuori dalla Toscana sono più della metà, a testimonianza dell'attrattiva accademica di Siena. «Comunque non abbiamo aggiustato il bilancio solo tagliando», puntualizza il rettore, «ma anche con iniziative che portano ricavi. Come Med Solutions, la nostra rete che fa parte del programma dell'Onu Sustainable Development Solutions Network ».

ALLE PAGINE 33, 34 E 35 CON UN COMMENTO DI GIUSEPPE ROMA L'ateneo migliore d'Italia è Siena.

Il giudizio reca l'autorevole firma del Censis e si trova nella Grande Guida Università che esce domani con Repubblica per aiutare gli studenti a scegliere la laurea giusta. Il voto di 103,4 su 110, infatti, non lo colloca solo al primo posto della sua categoria, quella di medie dimensioni, ma al vertice assoluto in Italia. Per il rettore Angelo Riccaboni è «una grande soddisfazione, dopo anni di difficoltà economiche che stiamo risolvendo con tanti sacrifici. Anche perché dimostra che mettere al centro dei propri sforzi gli studenti alla fine conviene sempre». Un'attenzione ripagata: gli studenti che provengono fuori dalla Toscana sono più della metà, a testimonianza dell'attrattiva accademica di Siena.

«Comunque non abbiamo aggiustato il bilancio solo tagliando», puntualizza il rettore, «ma anche con iniziative che portano ricavi. Come Med Solutions, la nostra rete che fa parte del programma dell'Onu Sustainable Development Solutions Network ».

«In pratica, mettendo a frutto l'attenzione che dedichiamo all'ecocompatibilità, con Med Solutions aiutiamo a individuare le soluzioni di sviluppo sostenibile più adatte a raggiungere gli obiettivi della Conferenza di Rio, con la responsabilità del coordinamento per l'area del Mediterraneo».

La classifica che premia la qualità dell'ateneo di Siena tiene conto di quattro grandi indicatori: Servizi (mensa e alloggio). Borse e contributi, Strutture (aule e biblioteche), Web e Internazionalizzazione e anticipa quella più dettagliata sulle singole aree disciplinari. Dove quest'anno c'è una grande novità. A causa della riforma Gelmini, infatti, il Censis ha dovuto rifare le sue valutazioni secondo nuovi modelli. Università anno zero, quindi. «La cancellazione delle Facoltà e la riorganizzazione dell'offerta formativa in base ad altre logiche», spiega Roberto Ciampicacigli, direttore del Censis Servizi che realizza il ranking ormai da quattordici anni, «ci ha costretto a modificare la struttura della valutazione». Così quest'anno la Grande Guida propone una classifica delle lauree Triennali divisa in Didattica e Ricerca, dove la Didattica, quella che interessa di più i ragazzi che devono iscriversi, è organizzata nelle 15 Aree disciplinari in cui sono state raccolte le 47 classi di laurea istituite dal ministero dell'Università.

Per fare un esempio, l'area economico-statistica raggruppa i corsi di laurea in Scienze dell'economia e della gestione aziendale, Scienze economiche e Statistica. La classifica della Ricerca, invece, segue le aree disciplinari stabilite dal Consiglio universitario nazionale (Cun) a questo scopo. Sembra complicato? Effettivamente lo è, ma così lo ha voluto il ministero.

I risultati mettono in luce un primato di Bologna, con 6 primi posti (più 1 nelle lauree a ciclo unico, 2 secondi e 2 terzi posti), seguita da atenei come Padova, che primeggia fra l'altro nelle sei lauree a ciclo unico con ben tre primi posti (Farmacia, Veterinaria e Odontoiatria), Siena, Trento. «In effetti», conferma Ciampicacigli, «benché queste classifiche non possano essere confrontate a quelle degli scorsi anni a causa della revisione dei parametri, i poli di eccellenza didattica continuano ad emergere. Un dato importante è che se

un'università è forte nell'Internazionalizzazione, quasi sempre si trova in alta classifica». In questo anno zero, insomma, la bontà delle valutazioni del Censis ne esce confermata.

Tra i risultati apparentemente curiosi c'è il primo posto di Sassari nell'area Architettura, davanti ai Politecnici di Milano e Torino e allo Iuav di Venezia. Ma anche in questo caso è una falsa sorpresa: il valore di Sassari è ben noto da tempo e registrato negli anni scorsi. Confermata anche l'ormai storica latitanza del Sud nei vertici delle classifiche, con l'eccezione dell'ateneo calabrese di Arcavacata di Rende (provincia di Cosenza), secondo nella categoria Grandi.

Ciampicacigli sottolinea che «ci vorrà del tempo per abituarsi a questo nuovo sistema, come dimostra il fatto che gli studenti continuano a ripetere di essere iscritti "alla facoltà di Lettere" o "alla facoltà di Legge", anche se le Facoltà ufficialmente non esistono più». D'altra parte molti atenei presentando l'offerta formativa usano ancora la parola "Facoltà" e metà dei quarantuno atenei pubblici è in mezzo al guado della riforma: dovranno completare il passaggio entro il 2014. Ma al posto delle Facoltà che cosa c'è? Per complicare ulteriormente le cose, il ministero ha fissato solo le linee guida, lasciando agli atenei la scelta della "governance" del nuovo sistema. Quindi sono nati Dipartimenti, Scuole, Aree...

«Proprio per non fare confusione», spiega Riccaboni, «a Siena abbiamo deciso di dividere l'offerta formativa per aree tematiche e corsi di studio. In fondo allo studente importa poco che facciano capo a Dipartimenti, Scuole o ad altro ancora». Anche se riconosce che questa riforma è stata particolarmente complessa, il rettore crede che «il cambiamento dovrebbe avere diversi vantaggi, perché mette sotto un unico organismo didattica e ricerca e semplifica i processi decisionali. Noi per esempio siamo passati da 43 Dipartimenti e 9 Facoltà a 15 Dipartimenti.

Un altro vantaggio è di aver accorpato le lauree in maniera più omogenea. L'esempio lampante è la facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali: un irrocervo che metteva insieme biologia, matematica, fisica, geologia, informatica; queste materie adesso sono più correttamente divise fra Area scientifica e Area Geobiologica. «Questo è il momento più difficile», nota Andrea Cammelli, del consorzio universitario Almalaura, «perché il nuovo sistema convive ancora con il vecchio e questo rende ancora più complicato fare delle scelte che, come nel caso della laurea, potranno avere un impatto determinante sul futuro dei ragazzi. Tanto più che è difficile spazzare il campo da tanti luoghi comuni. Si dice, per esempio, che abbiamo troppi laureati in materie umanistiche, ma i dati dicono che in Italia i laureati nell'area umanistica sono solo il 22 per cento del totale, mentre in Germania sono il 31 e negli Stati Uniti il 29.

Speriamo che la confusione non contribuisca a deprimere l'interesse dei giovani per la laurea. Anche perché c'è un problema ancora più grave: purtroppo oggi solo il trenta per cento dei diciannovenni si iscrive all'università, con una quota crescente di giovani provenienti da famiglie benestanti, con il rischio che l'università torni essere un privilegio dipendente dal reddito. L'Italia si conferma il fanalino di coda dei paesi Ocse per numero di laureati. Altro che ripresa: questo sì che è tagliare le gambe allo sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il podio della didattica Il voto è calcolato in base all'analisi di: produttività, didattica, ricerca Il massimo è 110. Le classifiche della Didattica riportano i primi tre di ogni area disciplinare per le lauree triennali e a ciclo unico. Le classifiche complete si trovano sulla Grande Guida Università La Repubblica-Censis Fonte: Censis La Repubblica • Area scientifica Scienze e tecnologie della navigazione, Scienze e tecnologie fisiche, Scienze e tecnologie informatiche, Scienze matematiche w Posiz. Voto 1 Trieste 107,9 2 Torino 103,7 3 Trento 102,6 • Area chimico-farmaceutica Scienze e tecnologie chimiche, Scienze e tecnologie farmaceutiche Posiz. 1 Pavia 2 Siena 3 Bologna ® Voto 98,2 96,9 96,5 I Aiea geobiologica Geografia, Biotecnologie, Scienze biologiche, Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura, Scienze geologiche Posiz. 1 Urbino 2 Bologna 2 Genova ® Voto 98,2 96,6 96,6 I Aiea socio-politica Scienze del turismo, Sociologia, Servizio sociale, Scienze sociali per la coop., lo sviluppo e la pace, Scienze politiche e delle relaz. internazionali, Scienze della comunicazione, Scienze deH'amm. e dell'organizzazione Posiz. 1 Bologna 2 Trieste 3 Siena e, Voto 108,1 105,8 • Area giuridica Scienze dei servizi giuridici Posiz. 1 Bologna 2 Siena I Area letterario-umanistica Beni culturali, Filosofia, Lettere Storia, Disciplina delle arti figurative, della

musica, dello spettacolo e moda, Tecnologia per la conservazione e il restauro dei beni culturali Posiz. 1 Bologna Voto 101,1 1! Siena 99,3 @ I Area medico-sanitaria Professioni sanitarie, infermieristiche e professione sanitaria ostetrica, Professioni sanitarie della riabilitazione, Professioni sanitarie tecniche, Professioni sanitarie della prevenzione Posiz. Voto 1 Verona 97,5 2 Milano Bicocca 94,8 3 Udine 93,5 • Area linguistica Mediazione linguistica, Lingue e culture moderne Posiz. 1 Trieste 2 Modena-Reggio E. 3 Bologna * Area ingegneria Ingegneria civile e ambientale, Ingegneria dell'informazione, inik Ingegneria industriale Posiz. Voto 1 Bergamo 106,8 1 Milano Politecnico 102,5 3 Modena e Reggio E. 101,8 [• Area insegnamento Scienze dell'educazione e della formazione © Posiz. Voto 1 Macerata 106,5 •Alea architettura Disegno industriale, Scienza dell'architettura, Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesagistica e ambientale, Scienze e tecniche dell'edilizia Posiz. 1 Sassari 2 Milano Politecnico 95,3 3 Torino Politecnico 94,6 •Area agraria-veterinaria Scienze e tecnologie agrarie e forestali, Scienze e tecnologie alimentari, Scienze zootecniche e tecniche delle produzioni animali Posiz. Voto 1 Bologna 101,2 2 Torino 100,5 3 Firenze 98,6 @ I Area economica-statistica Scienze dell'economia e della gestione aziendale, Scienze economiche, Statistica Posiz. 1 Padova 2 Bologna 3 Modena e Reggio E. © Voto 107,5 106,6 105,6 'Area psicologica Scienze e tecniche psicologiche @ Posiz. Voto 1 Bologna 110,0 2 Torino 105,0 3 Padova 99,5 •Area sportiva Scienze delle attività motorie e sportive Posiz. 1 Bologna 2 Roma Tor Vergata 3 Urbino Lauree magistrali a ciclo unico Farmacia e farmacia industriale Architettura e ingegneria edile-architettura Posiz. 1 Padova Voto 107,0 Posiz. 1 Ferrara Voto 108,5 2 Reggio E. 105,5 2 Genova 99,0 3 Torino 103,0 3 Milano Politecnico 97,5 Medicina veterinaria Giurisprudenza ru&tt. 1 Padova VULU 103,0 Posiz. ! Macerata Voto 105,0 2 Sassari 98,5 2 Modena e Reggio E. 101,5 3 Parma 97,5 3 Trieste 100,0 Medicina e chirurgia Odontoiatria e protesi dentaria Posi. 1 z. Bologna Voto 102,5 Posi 1 Padova Voto 100,0 1 Milano Bicocca 102,5 2 Pavia 99,5 2 Pavia 102,0 3 Milano Bicocca 98,5 La classifica degli atenei Il voto è la media della valutazione di: servizi, strutture, web, internazionalizzazione e spese per borse ed altri interventi MEGA GRANDI Oltre 40.000 iscritti Posiz. i Bologna Voto 93,7 Da 20.000 a 40.000 iscritti Posiz. Voto I Pavia 94,1 2 Padova 87,9 2 Calabria 93,3 3 Pisa 85,8 3 Parma 88,5 4 Firenze 84,1 4 Cagliari 87,3 S Torino 83,1 S Genova 86,8 e Roma Sapienza 81,7 6 Perugia 86,2 z Palermo 81,1 1 Verona 86,0 8 Milano Studi 80,4 8 Roma Tor Vergata r^ sf co 9 Bari 79,0 9 Milano Bicocca 81,2 10 Catania 77,4 IO Salerno 79,0 11 Napoli Federico II 75,6 11 Roma Tre 78,5 12 Messina 76,6 13 Chieti-Pescara 75,1 14 L'Aquila 73,3 1S Caserta 70,2 MEDI Da 10.000 a 20.000 iscritti PICCOLI Fino a 10.000 iscritti Posiz. I Siena Voto 103,4 Posiz. I Camerino Voto 92,6 2 Trieste 99,5 2 Teramo 88,6 3 Sassari 98,9 3 Toscana 86,4 4 Trento 98,1 4 Basilicata 84,9 s Modena-Reggio E. 96,1 S Piemonte Or. 82,9 6 Macerata 92,5 6 Sannio 79,4 i Udine 91,6 I Insubria 78,4 8 Marche 90,3 8 Molise 78,2 9 Brescia 90,2 9 Catanzaro 76,6 io Salento 88,4 9 Reggio Calabria 76,6 il Urbino 88,2 io Napoli Orient. 74,4 12 Ferrara 86,0 13 Venezia Cà Fos. 84,3 14 Bergamo 82,5 15 Cassino 79,8 16 Foggia 76,2 17 Napoli Part. 66,0 POLITECNICI Posiz. 1 Milano 2 Torino 3 Venezia luav 4 Bari Voto 95,9 92,3 83,9 79,7

RTV-LA EFFE Nell'edizione delle 13,50 di RNews, sul canale 50 del digitale terrestre, il video reportage sulla classifica delle università italiane

PER SAPERNE DI PIÙ www.censis.it scuola.repubblica.it

Foto: LA GRANDE GUIDA La Grande Guida Università La Repubblica - Censis in edicola domani serve per scegliere il corso di studi. Con due strumenti: le classifiche degli atenei e delle aree disciplinari con i rispettivi corsi di laurea e l'offerta formativa dell'università pubblica e delle principali università private. Costa 9,90 euro più il prezzo del quotidiano

L'intervista Parla il sindaco di Siena Valentini, primo elettore alle prese con le nomine

"Fondazione, si cambia pagina ed epoca per Mps studiamo la governance duale"

Il dossier governance Valuteremo un percorso per la costituzione di un club di soci strategici sopra il 7%. E i manager pensino a creare valore

ANDREA GRECO

MILANO - Si dice "renziano della prima ora". A Siena, città di lingue male e sciolte, qualcuno l'ha soprannominato "pettone", per l'attitudine a non ritrarsi. Bruno Valentini, da 50 giorni sindaco, da 37 anni bancario Mps (addetto fidi, da oggi in aspettativa) cerca di ricostruire il rapporto in frantumi cittàbanca-Fondazione, di cui a giorni nominerà il vertice in tutta discontinuità. «Dobbiamo trovare un equilibrio, un soft landing dopo anni di squilibri». Per questo il sindaco- Pd poco ortodosso, in coalizione con Sel e liste civiche - chiede a governo e autorità aiuto per tenere la banca nell'agone del mercato. E come primo elettore dell'ente prepara una governance riformata, che potrebbe svoltare sul modello duale, «un club dei soci sopra il 7% che non si occupino della gestione ma delle strategie, perché Mps resti in mani affidabili e auspicabilmente italiane, tornando alle origini retail. Lontana dalla politica». Il dossier governance, subito dopo le nomine di cui è scaduto ieri il bando comunale (62 candidati per 4 posti), il prossimo dominus di Palazzo Sansedoni lo proporrà ai soci di peso Unicoop, Aleotti e Axa, e ai futuri investitori di un miliardo l'anno prossimo.

Oggi l'assemblea Mps cancella il tetto al 4% per i soci. Lei era contro in campagna elettorale, ha cambiato idea? «Ho contestato e contesto il modo. L'aver messo a disposizione del cda Mps la decisione, in un momento in cui la fondazione era così screditata da rischiare d'essere lo zerbino di altri, è stato un atto arrogante. Avrei voluto concedere al nuovo vertice dell'ente (in sella da agosto, ndr) la scelta. Ma quando ho visto i moniti di Fmi, vigilanze e Ue, ho accettato di dare un segnale che musica e suonatori sono cambiati. È una svolta: Siena non difenderà più il corporativismo municipale, accettando le sfide del mercato per la banca locale, con il solo tramite di una Fondazione che per troppi errori non può più fare da sola». Come sarà la nuova Fondazione? «Se anche sarà socio di minoranza farò di tutto perché resti orgoglioso e autorevole difensore di alcuni punti fermi, e collabori con gli altri soci - e in posizione subalterna col management - a creare un governo stabile di un gruppo da cui dipendono pezzi decisivi dell'economia. S'inizia ora: settimana prossima il Comune sceglie candidati nuovi di alto livello, dal 4 agosto la nuova Fondazione studierà il percorso giuridico per individuare la nuova governance e i nuovi soci Mps. E valuterà se fare azioni di responsabilità al vertice in scadenza, senza riguardi per nessuno».

Cambierà anche il rapporto con i manager Mps? «Il management deve mettersi a servizio dei soci ed essere misurato in base al valore creato. Il presidente Profumo è un grande personaggio che tende ad avere un rapporto diretto con la città: mi fa piacere che si senta cittadino a Siena, ma la mediazione banca-territorio deve lasciarla al Comune, ora non più commissariato, e alla fondazione».

Quali altre priorità vede sull'asse banca-Fondazione? «Almeno due. Primo, le cure immediate e draconiane ammazzano la banca: a Mps servono più di sei settimane per trattare il piano con Bruxelles, e le dichiarazioni del commissario Almunia per cui "l'accordo non è vicino" lascia sperare in un esito più garantista. Secondo, le autorità vigilanti e il governo, che hanno avuto le loro responsabilità nella vicenda, aiutino a trovare nuovi soci, possibilmente non bancari e stranieri, perché Mps resti in mani affidabili. Non senesi, ma italiane: un conto è se gli stranieri comprano i gianduiotti, altro la terza banca del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il sindaco Bruno Valentini

ROMA

"Appalti, un patto anti mafia tra Comune, cittadini e imprese"Parla l'assessore ai Lavori Pubblici, Masini: "Ora trasparenza"
PAOLO BOCCACCI

APPALTI, dopo il caso di Ostia, assessore Masini, la giunta imporrà regole più strette? «Noi già siamo partiti insieme ad Avviso Pubblico, l'associazione degli enti locali contro le mafie» risponde il nuovo responsabile delle Periferie e dei Lavori Pubblici, 49 anni, eletto consigliere per il Pd e poi passato con la squadra di Marino «per costruire un patto che coinvolgerà imprese, parti sociali, amministrazione, associazioni dei cittadini».

Un patto per fare cosa? «Per ridare ossigeno all'economia romana attraverso regole nuove, condivise e valide per tutti. La trasparenza può liberare risorse e valorizzare le imprese sane del territorio».

Come si arriverà alla trasparenza? «Stiamo incontrando assessori e sindaci di vari Comuni che hanno realizzato buone pratiche in questo settore. Interverremo in particolare sulla stesura delle gare, sul sistema dei subappalti e sul problema delle offerte anomale, spesso porta di ingresso per capitali illeciti. Applicheremo immediatamente la legge 190 anticorruzione, che prevede la rotazione dei dirigenti nei settori più sensibili». Si è parlato molto in campagna elettorale di una "manutenzione continua" della città...

«Roma ha bisogno di normalità. A partire dalla cura del quotidiano, dalla pulizia delle caditoie, dalla manutenzione delle strade e delle scuole. E serve innovazione».

Il primo cantiere che ho voluto visitare come assessore è stata la copertura di una voragine con materiale di risulta riciccolato, che fa risparmiare fino al 70%».

Marciapiedi ancora in asfalto, strade piene di buche. Possibile che a Roma siano problemi irrisolvibili? «No, non è più accettabile. C'è bisogno di un importante piano di interventi per la manutenzione, piccole opere, immediatamente cantierabili, sotto il controllo "diffuso" della cittadinanza. Abbiamo scoperto che l'Osservatorio sui Lavori Pubblici, un ufficio di controllo sulla qualità, sulla trasparenza e lo svolgimento dei lavori, è stato svuotato in questi anni. Rilanciarlo è tra le nostre priorità».

Gli imprenditori chiedono investimenti nel campo dei lavori pubblici che rilancino l'economia romana. Ci saranno? E come? «Rimettendo al centro la piccola e media impresa. Bisogna partire con regole certe e strumenti nuovi, impiegando tutti i fondi regionali ed europei, rilanciando e rinnovando profondamente il sistema del project financing. Occorre premiare i progetti più innovativi, orientati alla responsabilità sociale di impresa e alla sostenibilità». Problema periferie, il progetto di Alemanno per ricostruire Tor Bella Monaca è rimasto nel cassetto. Ma certamente in molti quartieri i problemi rimangono, nella stessa Tor Bella Monaca, a Corviale. Che fare? «Avvieremo da subito un tavolo sulle periferie per coordinare l'azione di rigenerazione urbana e sociale di quei territori. Su Corviale abbiamo ideato il Calciosociale, un progetto di integrazione che si basa sullo sport, e che è diventato una buona pratica europea. Continueremo così, coinvolgendo la cittadinanza anche attraverso l'affidamento della gestione degli spazi pubblici alle realtà territoriali - penso ad esempio alle cooperative di comunità - e la valorizzazione delle nuove imprese che nascono in periferia».

E interventi più strutturali? «Stiamo sbloccando i lavori sullo Sdo e il completamento degli interventi sulla Tiburtina. E stiamo progettando gli interventi legati ai fondi europei 2014-2020».

Continueremo con questo metodo, verificando di volta in volta quali sono le cose più utili alla città. Proprio Repubblica ha pubblicato per due giorni lettere di protesta per la cattiva illuminazione della galleria Giovanni XXIII. Abbiamo immediatamente convocato una riunione con Acea e il dipartimento, concludendo un accordo che ci permetterà in pochi mesi di rinnovare l'illuminazione, che sarà autofinanziata dal risparmio energetico. Sviluppo, innovazione, trasparenza, partecipazione: ripartiremo da qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro la corruzione Interverremo in particolare sulla stesura delle gare, sul sistema dei subappalti e sulle offerte anomale

Normalità Roma ha bisogno di normalità. A partire dalla manutenzione delle strade e delle scuole

ROMA

Il progetto

In Campidoglio uno sportello per i cittadini

ACCOGLIERE i cittadini, le loro lamentele, i loro suggerimenti e proposte per migliorare la città. È la missione dell'ufficio che verrà aperto in piazza del Campidoglio, luogo simbolo del governo della capitale, proprio dal Comune. Una sorta di "finestra" voluta (e promessa in campagna elettorale) dal primo cittadino Ignazio Marino per sondare gli umori della "sua" gente. Al posto dell'ex sala mostre dei Musei Capitolini, così, verrà trasferito l'ufficio del sindaco per i rapporti con i cittadini, prima vicino al Circo Massimo. I lavori sono già in corso e puntano alla trasparenza, anche architettonica: al posto delle porte, nei locali a cui si accederà dal colonnato dei Musei Capitolini, saranno installate maxi-vetrate. L'inaugurazione non arriverà prima di settembre, ma ai piani alti di palazzo Senatorio già si guarda oltre: non si esclude, infatti, che in futuro l'ufficio possa accogliere i cittadini curiosi di farsi spiegare nel dettaglio le voci del bilancio del Comune.

ROMA

Il sindaco vede Saccomani "Bilancio, ora dati certificati"

Via libera ai controlli della Ragioneria dello Stato Chiusa la polemica sull'assessore Morgante: doppio incarico solo fino ad agosto

MAURO FAVALE

L'APPUNTAMENTO, seppure non confermato dalla diretta interessata, dovrebbe essere fissato per oggi: Daniela Morgante, la giovane giudice contabile titolare dell'assessorato al Bilancio del Campidoglio incontrerà per la prima volta i tecnici della Ragioneria dello Stato.

Parte così la "certificazione" dei conti del Comune di Roma che Ignazio Marino ha preteso prima di iniziare a lavorare sui iniziative, progetti e ordinaria amministrazione. L'obiettivo, dopo le polemiche sulle cifre in campagna elettorale, è quello di avere «non un bilancio di destra o di sinistra - ha spiegato ieri il primo cittadino - ma di numeri, certificato dalle massime autorità dello Stato».

Proprio per questo, per avere l'aiuto delle istituzioni nazionali, Marino ha prima sentito per telefono e poi incontrato due giorni fa il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni: «Gli ho chiesto l'intervento del Ragioniere generale dello Stato», conferma il sindaco.

Daniele Franco (che ha preso da poche settimane il posto di Mario Canzio) sottoporrà ai suoi uffici i conti del Comune di Roma e i tecnici della Ragioneria lavoreranno fianco a fianco con quelli del Campidoglio.

Ancora non è chiaro quanto durerà quest'operazione di controllo: una sorta di due diligence sul bilancio di Roma capitale dalla quale Marino e tutta la sua giunta vogliono partire prima di programmare qualsiasi atto. È quasi scontato che si vada avanti per un paio di settimane.

Poi, prima della pausa estiva, la giunta potrebbe licenziare il suo bilancio da sottoporre all'Aula Giulio Cesare a partire da settembre. Per adesso, in assenza di cifre ufficiali, come ha spiegato ieri il sindaco, «l'assessore Morgante ha presentato in maniera analitica una serie di diapositive dove ha analizzato la situazione. È mia intenzione non voler alimentare un dibattito ideologico». La situazione, in ogni caso, come denuncia la Cgil, non è semplice: «Se non si interviene immediatamente già da agosto, in alcuni municipi, potrebbero essere sospesi i servizi sociali essenziali per mancanza di fondi».

Ieri, intanto, il sindaco ha chiuso la polemica sollevata dall'opposizione sul doppio incarico della Morgante, assessore al bilancio e giudice contabile in Puglia: «L'assessore ha conservato un incarico alla Corte dei conti per completare alcuni processi. Da agosto lavorerà esclusivamente per il Comune. Fino ad allora le abbiamo ridotto lo stipendio a 2.000 euro al mese». Il Pdl, che aveva chiesto al sindaco «di indurre l'assessore a scegliere uno dei due ruoli» esulta: «È la nostra prima significativa vittoria», afferma Sveva Belviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda LA NOMINA Giudice della Corte dei Conti, viene nominata il 27 giugno assessore al Bilancio LA POLEMICA Al doppio incarico, corrisponde, legittimamente, doppio stipendio: proteste dell'opposizione Foto: Daniela Morgante LA DECISIONE Riducendo a 2.000 euro al mese lo stipendio, Morgante da agosto lavorerà solo per il Comune

ROMA

Fori, lavori anticipati in piazza del Colosseo

La Rea: "Pronti per il restauro, ripulite dieci arcate per volta. I danni maggiori dallo smog" I negozianti di via Pietro Verri, nuova area di scarico: "Sì all'idea ma servono giusti contrappesi"

MARCO CIAFFONE

È UNA tabella di marcia a tappe forzate quella dei lavori per la pedonalizzazione dei Fori Imperiali. Nei piani del Comune i primi interventi su piazza del Colosseo sarebbero dovuti iniziare lunedì 22, ma lo spartitraffico è già transennato e le ruspe hanno iniziato a ridisegnarlo, così da adattarlo alle nuove direzioni di marcia. Quelle destinate a variare in via Nicola Salvi e in via Labicana, strade dove i cantieri sembrano in dirittura d'arrivo. Non dovrebbero esserci intoppi, dunque, per il trasloco di uomini e macchinari su viale Manzoni, dove si ripeteranno a giorni le operazioni necessarie a istituire il senso unico. Intanto arrivano le prime reazioni alle decisioni del tavolo tecnico di martedì in Campidoglio. #Salvaciclisti ha organizzato una pedalata di protesta da Colle Oppio al quartiere Prati per lamentare la scarsa attenzione che il progetto del Campidoglio riserverebbe alla pista ciclabile. Più moderati i commenti dei commercianti di via Pietro Verri, il punto scelto come nuova area di carico e scarico per via Labicana. «Ci può stare, ma devono lasciarci almeno qualche posto qui davanti», chiosano dal ristorante che fa angolo.

«Bisognerà prevedere una pattuglia di vigili fissa», sottolinea Valerio Trosi, meccanico. «Se devono sostare o passare corrieri e trasportatori - continua il giovane - i divieti di sosta dovranno essere categorici, o si rischia il caos».

Intanto le istituzioni si preparano agli ultimi 15 giorni di cantiere a tutti i livelli. Proprio delle istanze di residenti e commercianti nei giorni scorsi si era fatta portavoce in Campidoglio Sabrina Alfonsi, presidente del I municipio; oggi a Mezzogiorno il consiglio municipale si riunirà su richiesta dell'opposizione. Nel gruppo di minoranza figura anche il vicepresidente del consiglio Sergio Marchi, eletto nelle file de La Destra e promotore del referendum online che al momento vede una schiacciante maggioranza di voti a favore della pedonalizzazione. Una importante benedizione con riserva al progetto è arrivata nelle scorse ore anche dal ministro per i Beni culturali Massimo Bray, che intervenendo alla Festa dell'Unità martedì sera ha dichiarato: «Fare di quel luogo il più bel parco archeologico del mondo mi piace moltissimo come idea, a patto che ci sia un itinerario di continuo coinvolgimento di Soprintendenze, residenti e commercianti». La firma d'autore ce la mette il direttore del Colosseo Rossella Rea: «Saremmo pronti a partire per il restauro. Si procederà con il primo appalto che riguarda la pulitura ed il restauro delle superfici esterne danneggiate dallo smog dagli agenti atmosferici. Si procederà 10 arcate alla volta per non rivestire il monumento di ponteggi. Man mano si vedrà quindi la superficie ripulita e restaurata. Bene quindi che lo smog diminuisca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda VIA LABICANA I lavori per rendere la strada a senso unico sono in dirittura d'arrivo: si stende nuovo asfalto e si ridisegnano le strisce PIAZZA DEL COLOSSEO Inizialmente previsto per lunedì prossimo, il cantiere sullo spartitraffico è già partito con transenne e primi interventi VIA NICOLA SALVI Il marciapiede che costeggia la strada è stato allargato per agevolare l'afflusso in via Labicana e in via di San Gregorio IL I MUNICIPIO Stamattina si riunirà il Consiglio municipale su proposta delle opposizioni per discutere in maniera approfondita sui Fori #SALVACICLISTI Il collettivo delle due ruote ha manifestato ieri il suo disappunto per un piano che "non tiene conto delle esigenze dei ciclisti"

Foto: IL CANTIERE Le transenne che delimitano i primi lavori su piazza del Colosseo

ROMA

"Botteghe storiche, Napolitano salvi gli ultimi artigiani"

Lettera dell'associazione: servono regole per tutelare le attività tradizionali
LAURA SERLONI

DALLA camiceria Bazzocchi all'antico Caffè della Pace, dalla libreria Cascianelli a Piferi, è la lunga lista delle botteghe storiche che rischiano di abbassare per sempre la saracinesca. Così gli artigiani di Roma hanno scritto un appello al Vaticano, al presidente della Repubblica nonché a tutte le parti politiche ed istituzionali, alle associazioni di categoria e non, ai residenti, al mondo della cultura e dello spettacolo. A tutti chiedono di sottoscrivere il documento "Salviamo il cuore di Roma".

«Ci facciamo promotori di una campagna di sensibilizzazione per salvare le botteghe storiche, le attività tradizionali, il commercio di vicinato che hanno sempre rappresentato la cultura, la storia e la stessa ricchezza della città - spiega Giulio Anticoli, presidente della Cna - Città Storica e Botteghe Storiche - Sono tantissimi i negozi che rischiano di sparire per sempre dalle vie che per oltre 100 anni li hanno ospitati e che con il loro lavoro hanno contribuito a rendere importanti. Facciamo appello alle proprietà immobiliari, chiedendo di non sottovalutare quanto il valore dei propri beni dipenda dalla qualità dei tessuti in cui insistono. Il tutto affinché le vendite ai gruppi esteri di Brioni, Bulgari, Cova non diventi un esempio da seguire per le botteghe storiche d'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A RISCHIO CHIUSURA Lo storico Caffè della Pace, dietro a piazza Navona, rischia lo sfratto

ROMA

Sanità, il piano contro le lunghe attese "Prenotazioni anche dai medici di base"

La Regione: "I malati cronici si rivolgeranno al Recup per le prime visite" Il nuovo corso deciso durante l'incontro con i direttori di Asl e degli ospedali
ANNA RITA CILLIS

L'OBIETTIVO, ora, è snellire e al più presto i lunghi tempi d'attesa per un esame diagnostico o una prima visita specialistica nei centri sanitari pubblici del Lazio. A questo lavorerà la Regione nei prossimi mesi. Ma all'orizzonte c'è già una novità: i malati cronici affetti da malattie oncologiche, cardiovascolari, respiratorie e da diabete (circa il 70 per cento delle prestazioni erogate dal Servizio sanitario regionale) ricorreranno, una volta avviati i protocolli d'intesa, al Recup solo per prenotare una prima visita. Poi i successivi controlli saranno gestiti direttamente dai medici di famiglia. Una novità prevista, con molta probabilità, a partire dal prossimo autunno. Insomma per accorciare i tempi la Regione partirà con l'alleggerire il Recup dalle richieste di prestazioni che possono essere gestite dai medici di base o che fanno parte di screening periodici. In più per diminuire il carico delle prenotazioni verranno anche coinvolte le strutture private accreditate che garantiranno le prestazioni, soprattutto quando la sanità pubblica non riuscirà a rispettare i tempi previsti.

È questo, in sintesi, quanto è stato deciso ieri alla fine di un primo incontro tra l'ente di via Cristoforo Colombo e i dirigenti di Asl, ospedali e istituti di ricovero a carattere scientifico nato per proprio per affrontare le criticità del sistema-prenotazioni e cercare soluzioni possibili. Sul nuovo corso individuato dalla Regione Cittadinanzattiva - Tribunale per i diritti del malato fa notare come «finalmente» la Regione abbia iniziato a lavorare «sui tempi di attesa soprattutto perché si affronta il problema dei malati cronici che spesso sono costretti a prenotare esami già previsti». Poi, però, fa notare: «Siamo però anche molto preoccupati per come sarà ridotto il sistema regionale di prenotazione Recup da sempre modello che può semplificare la vita ai pazienti e che nello stesso tempo rende trasparente le attese».

Mentre, perplesso sul nuovo corso, Paolo Dominici, segretario della Uil Fpl di Roma, rimarca: «Le notizie che abbiamo fin ora non ci tranquillizzano, stiamo parlando, da quello che ci risulta, di 60 milioni di prestazioni sanitarie che in questo modo verrebbero gestite al di fuori del Recup. Il coinvolgimento del medico di base lo troviamo ambizioso oltre che doveroso, ma sostituirli al centralino prenotazioni complicherà le cose e temiamo anche eventuali ripercussioni sul piano occupazionale». Intanto in serata il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, ha postato su Facebook: «Liste d'attesa per esami e visite negli ospedali. Siamo al lavoro per ridurle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: GOVERNATORE Nicola Zingaretti è il presidente della Regione Lazio

ROMA

Marino: «Più vigili in strada e meno negli uffici» I sindacati: «Serve unità»

IL CASO CANDIDATURE DAL NORD RIORGANIZZAZIONE PER IL NUOVO CAPO STANNO ARRIVANDO MOLTI CURRICULUM DA TUTT'ITALIA, SOPRATTUTTO DAL NORD
El.Pan.

«Attueremo una riorganizzazione importante del corpo della polizia municipale», assicura il sindaco, Ignazio Marino, durante la visita a Ostia ai consiglieri del X Municipio, dopo l'indagine sulle infiltrazioni mafiose sul Litorale romano. «Ci sono 6.300 donne e uomini nel corpo della Polizia Municipale e mediamente sul territorio ne abbiamo 300 - ha aggiunto senza troppi giri di parole Questo significa che una parte importante del personale della nostra polizia locale è sottratto al lavoro che probabilmente ama di più, quello di garantire la sicurezza sul territorio, e deve fare il lavoro amministrativo». «Troveremo assolutamente un modo per aiutare il lavoro amministrativo che potrà essere svolto da chi è stato assunto per quei compiti, anche all'interno del Comune, in questo modo si potranno avere più donne e uomini della polizia municipale sul territorio. Contiamo anche sull'aiuto del segretario generale per snellire e facilitare il lavoro dei vigili, spesso ingolfati in mansioni amministrative». I sindacati ribattono: «Il sindaco deve avere le idee più chiare dice Gabriele Di Bella, funzionario del Il Gruppo - Deve capire cosa fare dei 6.300 uomini e donne in divisa. Anche perché di questi, 2.366 sono ufficiali, 3 sono vicecomandanti. Ma per compiere una rotazione complessiva servono 8.350 unità che ora non ci sono. Inoltre deve capire a cosa dare priorità: abusivismo, viabilità...». E sulla ricerca del comandante dei vigili urbani, su cui il Campidoglio ha lanciato pochi giorni fa un bando pubblico per la selezione dopo lo scontro con il precedente capo, Carlo Buttarelli, e le sue dimissioni, Marino sottolinea: «Stanno arrivando molti curricula da tutt'Italia, soprattutto dal nord». La selezione avverrà tramite procedura pubblica ed è rivolta sia a soggetti interni che esterni all'Ente. Le domande devono essere inoltrate attraverso posta elettronica certificata (PEC) o con raccomandata con avviso di ricevimento entro e non oltre le ore 12 del 24 luglio 2013. L'amministrazione procederà infine alla verifica dei candidati attraverso la valutazione dei curricula. Per il bando, i requisiti ai fini del conferimento dell'incarico sono di essere in possesso di comprovata esperienza, almeno quinquennale, maturata in ruoli dirigenziali nell'ambito di organizzazioni complesse o enti pubblici. Necessaria anche l'assenza di cause di «inconferibilità e incompatibilità». Non ci sono dubbi Marino ha intenzione di chiudere la partita entro il 30 luglio, giorno dell'inizio della pedonalizzazione dei Fori Imperiali, o al massimo entro Ferragosto. El.Pan.

Foto: Vigili in parata davanti al Campidoglio

MEL

Imu, Irpef e Tarsu inalterate: il Comune "blinda" le tasse

Le tasse sulla persona, sulla casa e sui rifiuti quest'anno resteranno invariate. È quanto emerso dall'ultimo consiglio comunale, che ha approvato il bilancio di previsione. «Un documento contabile in linea con quelli approvati negli anni precedenti e che si pone principalmente come obiettivo quello di non aumentare la tassazione. Questa manovra - ha dichiarato il sindaco Stefano Cesa - è frutto della scelta politica di gravare il meno possibile sulle tasche dei cittadini. Per il 2013, vengono dunque confermate le aliquote Imu dell'anno precedente. Si tratta dello 0,46% per l'abitazione principale e dello 0,81% per tutti gli altri immobili. Sono le aliquote più basse tra i Comuni della Sinistra Piave. Così come non viene aumentata l'addizionale Irpef dopo la variazione dello scorso anno, scaglionate dallo 0.6% allo 0.8% secondo le classi di reddito e le aliquote dalla Tares che non cambiano rispetto alla Tarsu ferma dal 2010 per le utenze domestiche e dal 2011 per le non domestiche». Tarsu e Tares sono i "nomi" di ieri e di oggi, che con una sigla stanno per indicare ciò che il cittadino deve pagare per i rifiuti. Il fondo sperimentale di riequilibrio 2012 è ancora da rideterminare a seguito del gettito Imu dell'anno 2012. Ciò comporta che la regolazione dei rapporti finanziari tra Stato e Comuni non è ancora pienamente avvenuta. «In questa incertezza - ha precisato Cesa - , non si può escudere che, qualora i trasferimenti statali fossero inferiori rispetto a quanto stimato nel previsionale 2013, le tariffe Imu e addizionale Irpef potranno subire degli aumenti negli ultimi mesi dell'anno». (L.R.) © riproduzione riservata

Alberto Francesconi

Sanità: 1,4 miliardi ai creditori

Per i debiti delle Asl venete accesso al fondo statale, interessi del 4% Zaia: «Tasso quasi da usura ma in due anni il settore sarà a posto»

Alla fine Luca Zaia si è "piegato". La Regione Veneto, con un progetto di legge presentato dagli assessori alla Sanità e al Bilancio, Luca Coletto e Roberto Ciambetti, aderirà al maxi-prestito dello Stato previsto dal decreto da 40 miliardi di euro per il saldo dei debiti della pubblica amministrazione. «In due anni - spiega con soddisfazione il governatore - contiamo di azzerare il debito della sanità del Veneto che ammonta a 1,4 miliardi di euro». La scelta non sarà indolore: per disporre dei soldi "cash" la Regione dovrà corrispondere allo Stato un interesse del 4%, che graverà per circa 20 milioni di euro all'anno fino all'esaurimento del debito con Roma. «Un tasso quasi da usura», sbotta Zaia che ha pensato a lungo se aderire al piano del Governo per il ripiano dei debiti della pubblica amministrazione. Dubbi fondati, se si considera che alla tesoreria unica di Roma risultano "congelati" dal Patto di stabilità 1.300 milioni della Regione. «Soldi nostri - spiega Zaia - che per un'invenzione tutta italiana dobbiamo tenere fermi, a un tasso dell'1%, per ovviare al dissesto di altre regioni. In un altro periodo li avremmo mandati a quel paese - prosegue Zaia - Ma siccome da quei soldi dipende la vita o la morte di tante imprese, abbiamo deciso di aderire al progetto». Così il disegno di legge licenziato dalla Giunta sarà già oggi all'esame della quinta commissione consiliare, grazie alla disponibilità del presidente Leonardo Padrin, per passare all'esame del Consiglio regionale nel giro di un paio di settimane. A quel punto i soldi, in due tranche da 700 milioni l'anno, saranno a disposizione della Regione che li girerà alle singole aziende sanitarie con il vincolo del saldo alle aziende creditrici. In Veneto sono 7.442 i fornitori del comparto sanitario che attendono il saldo di 177.789 fatture. Crediti che, con i tempi di pagamento della pubblica amministrazione, rischiano di mandare a gambe all'aria tante imprese con i relativi addetti. Lo testimoniano lettere, mail e telefonate a Zaia da parte di aziende e dipendenti in difficoltà. Nel migliore dei casi le fatture sono pagate a 60 giorni, ma si può arrivare anche a 420 giorni di attesa. «Ma in altre regioni - sottolinea Zaia - i tempi possono allungarsi a sei, sette anni». Ad avanzare soldi sono grandi aziende che forniscono attrezzature sanitarie ma anche cooperative che assicurano le pulizie e le mense negli ospedali. Una situazione - con 1.312 milioni di ammortamenti non sterilizzati - che la Giunta ha ereditato dalle passate amministrazioni con l'impegno di sanare la "voragine". In un primo tempo la Regione aveva concordato con l'allora ministro Tremonti di rateizzare il debito con quote da 50 milioni da restituire per 24 anni. Con l'adesione al decreto del Governo (convertito con la legge 64 del 6 giugno scorso) il Veneto dovrà accollarsi il costo del tasso d'interesse (che come detto peserà per 20 milioni di euro l'anno) ma potrà pagare subito i creditori. Con la possibilità per questi di farsi scontare le fatture dalle banche, dato che i tempi di pagamento a questo punto saranno certi ed estremamente ridotti. © riproduzione riservata

LA DISCUSSIONE Aporture anche dagli altri comuni

Fusioni tra Comuni Il consiglio decide

Una convenzione che prevede lo studio di fattibilità di una fusione fra Albignasego, Casalserugo e Maserà. Il provvedimento è all'ordine del giorno del consiglio comunale in programma lunedì prossimo alle 20.30 in Villa Obizzi. Tutto nasce da un bando regionale: entro il prossimo 2 agosto i comuni veneti hanno infatti la possibilità di richiedere un finanziamento ad hoc alla Regione «finalizzato ad un'analisi di fattibilità della fusione fra municipi». Qualche giorno fa i sindaci dei tre municipi interessati - Massimiliano Barison, Elisa Venturini e Nicola De Paoli - si sono incontrati ed hanno deciso di partecipare al bando promosso dalla Regione. «Ogni comune dovrà approvare in consiglio comunale l'apposita convenzione - chiarisce Barison - Abbiamo convocato la seduta a fine luglio proprio per stare dentro con i tempi. L'intento è aprire un confronto fra Albignasego, Casalaserugo e Maserà; desideriamo capire se ci sono i margini per arrivare a formare nel lungo periodo un'unica grande città». Il nuovo comune conterebbe 40mila abitanti: Albignasego ne fa 25mila, Maserà quasi 10mila e Casalserugo 5.500. «Ma non affrettiamo tempi e valutazioni - precisa lo stesso Barison - Solo con lo studio di fattibilità in mano avremo le idee più chiare». Anche il sindaco di Casalserugo, Elisa Venturini, predica prudenza: «Si tratta di un primo passaggio. L'analisi servirà per comprendere se ci sono i presupposti per andare avanti con il progetto. Se l'iter dovesse proseguire sarà fondamentale il coinvolgimento dei cittadini. E non ci dovranno essere quartieri di serie A e altri di serie B: tutto il territorio dovrà essere valorizzato. Personalmente sono favorevole alle unioni dei comuni. Stiamo già condividendo il servizio di polizia locale con Albignasego e Maserà. E i risultati ci stanno dando ragione. La fusione? Prima vediamo cosa dice lo studio di fattibilità». Gabriele Volponi, vicesindaco di Maserà (De Paoli è in ferie), aggiunge: «Porteremo la convenzione in consiglio comunale il prossimo 24 luglio. Le aggregazioni fra municipi sono la via maestra».

Il sindaco Cereser punta a diluire gli importi della nuova tassa sui rifiuti

Tares, il Comune vuole le rate

Istituita la Consulta per le attività produttive: collaborazione con Noventa

Consulta delle attività produttive fatta, ora Cereser punta alla rateizzazione della Tares. È stato un incontro formale, quello di lunedì sera, visto che la ratifica ufficiale deve passare per il Consiglio comunale: ma è già un primo passo quello compiuto con tutte le associazioni di categoria. Il nuovo organismo si chiamerà "Consulta lavoro e sviluppo". Presenti all'incontro i rappresentanti di tutte le associazioni di categoria, ma anche l'assessore alle Attività produttive di Noventa, Giampietro Perissinotto. «Le risposte sul lavoro e lo sviluppo non possono limitarsi al singolo Comune - ha spiegato Andrea Cereser -, perciò ci rivolgiamo ai Comuni limitrofi, senza preclusioni politiche, per muoverci insieme. Molte risposte a lavoratori e imprese non possono essere date dal singolo Comune perciò è importante che San Donà riprenda il suo ruolo nel Veneto Orientale, attraverso la Conferenza dei Sindaci e il Gal, preparandosi alla prospettiva della Città metropolitana. Da qualche mese, peraltro, c'è già, almeno sulla carta, la Consulta del Veneto Orientale». Annunciata anche la possibilità di rateizzare la Tares da qui a fine anno, affidandone la riscossione a Veritas. «L'auspicio è che il Ministero ci permetta una ulteriore rateizzazione, facendo slittare le quote al 2014 - ha detto il sindaco - per evitare quanto più possibile alle imprese la sovrapposizione con altre scadenze». Tra le richieste manifestate dalle associazioni di categoria, la più urgente è quella di arrivare ad una semplificazione burocratica attraverso una maggiore omogeneità tra gli enti. Vista di buon grado la collaborazione tra Comuni, anche da un punto di vista turistico, comparto che potrebbe fare da volano per tutta l'economia. © riproduzione riservata

MILANO

Lo scandalo delle ville abusive a Milano

Pisapia paga i rom e scarica il conto su Maroni

Il sindaco: zingari risarciti con fondi regionali. Ma il Pirellone nega: è il Comune che ha stabilito i maxi indennizzi

LORENZO MOTTOLA

«Il Comune non c'entra e non sborserà un euro». In sintesi è questa la tesi con la quale la giunta Pisapia conta di disinnescare l'ennesima polemica scoppiata sulla gestione dei campi rom a Milano. Per chi non avesse seguito la vicenda, a far discutere stavolta sono i rimborsi faraonici (fino a 50mila euro a famiglia) promessi ai nomadi per lasciare dei terreni di fianco all'area dove sorgerà l'Expo. Lì deve passare una strada: le villette abusive devono sparire. Ora Palazzo Marino sostiene che sarebbero state le giunte Maroni e Formigoni a garantire le principesche buonuscite ai rom. Un'idea suggestiva, che però convince molto poco. Questo per alcuni fatti. Il primo: la Regione ha assicurato che i soldi per questa incredibile operazione verranno effettivamente prelevati dai fondi del Comune di Milano. E questo perché, dice sempre la Regione, sono stati i rappresentanti della giunta Pisapia a gestire le trattative con la "Consulta Rom e Sinti". Una pittoresca istituzione che, peraltro, è stata creata proprio dall'attuale amministrazione. Ma ieri l'assessore comunale ai Lavori pubblici Carmela Rozza è ritornata sulla questione attaccando proprio la Regione e il governatore: «Capisco che Maroni sia in imbarazzo dopo aver dato soldi ai rom e aver scoperto che la Regione Lombardia ha autorizzato gli espropri e che Infrastrutture Lombarde ha autorizzato a pagare i rom perché se ne andassero. Ma comunque non può scaricare tutto sul Comune. Si assumi le sue responsabilità. Spieghi ai cittadini che gli espropri sono necessari per fare la via di collegamento». Non solo, oltre a negare la paternità degli indennizzi, l'assessore ha detto che «la delibera fa capo alla giunta Formigoni» e poiché allora «la Lega era vicepresidente della Regione, si assumi le sue responsabilità. Se ciò non piace a Maroni, si dimetta». Intanto, l'assessore ai Lavori Pubblici della giunta Maroni, ha rivelato alcuni particolari inquietanti su tutta la vicenda. Dopo aver bollato come scandaloso l'accordo raggiunto cosa che guarda caso il Comune si è guardato bene dal fare ha affermato che la giunta aveva proposto di alzare ulteriormente i rimborsi, portandoli da 100 a 170 euro al metro quadro. In altre parole, le villette abusive avrebbero fruttato fino a 85mila euro ai trecento nomadi di Baranzate. Un bel premio, destinato a una comunità tutt'altro che povera. Le auto da 40mila euro parcheggiate nei vialetti delle case dell'insediamento non lasciano spazio a dubbi. La Regione - sempre stando ai racconti del Pirellone - si sarebbe quindi opposta, arrivando a un'intesa paradossale.

Foto: IL FORTINO ILLEGALE

Foto: Sopra a sinistra, il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia e il titolo di «Libero» di ieri. In alto, le villette illegali a Baranzate. Le case sono sorvegliate da telecamere a circuito chiuso, dotate di tutti i comfort e sono abitate da zingari con auto di lusso [Garzillo e Fotogramma]

ROMA

Trasporti Il tecnico Mallamo sta lavorando al nuovo organismo

Fusione e riorganizzazione Arriva l'Agenzia unica

Insieme Astral, Aremol, Cotral e Cotral Patrimonio
Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it

L'aveva promesso in campagna elettorale e lo sta facendo. Le agenzie e le società regionali vanno riorganizzate, procedendo a fusioni e accorpamenti laddove possibile. Altrimenti alla loro liquidazione, inevitabile per quelle società controllate dalla Regione il cui 90% del fatturato derivi da beni e servizi forniti alla Regione stessa. Il governatore Nicola Zingaretti va avanti come un treno. Troppi gli enti, le società e le agenzie anche in considerazione dell'enorme esposizione debitoria di molti di questi organismi. E della stessa via Cristoforo Colombo. In tempi di spending review bisogna tagliare il superfluo. Oltretutto, poche settimane fa, il Consiglio regionale, varando la legge di recepimento della spending review del governo Monti, ha dato mandato alla Giunta di varare una o più proposte di legge da portare al vaglio della Pisana per ridurre le società e le agenzie regionali. Il nodo più spinoso riguarda la mobilità e i trasporti. Ci sono Aremol (Agenzia regionale per la mobilità), l'Astral (una sorta di stazione appaltante per i lavori stradali), Cotral Spa e e Cotral Patrimonio. Aremol a parte, tutte hanno centinaia di dipendenti. La giunta Polverini aveva in programma di procedere già all'accorpamento di Cotral e cotral Patrimonio. L'obiettivo dell'esecutivo Zingaretti è più ambizioso: procedere alla fusione dei quattro organismi per creare un'unica agenzia regionale. Del progetto si sta occupando Antonio Mallamo, nominato il 19 giugno scorso dall'assemblea dei soci di Astral Spa amministratore unico della società. Come tale ha preso il posto del Cda, prima composto da tre membri. Ma chi è Antonio Mallamo? Ingegnere dei trasporti e già amministratore unico di Cotral Patrimonio Spa, Mallamo è esperto di pianificazione dei trasporti, modellistica e progettazione di reti di trasporto pubblico urbano ed extraurbano. Dal 2007 per conto dell'Aremol, della quale è stato direttore, è stato responsabile di numerosi progetti tra i quali il Piano Regionale della Mobilità dei Trasporti e della Logistica, il Piano Regionale dell'Infomobilità e il raddoppio e la rettifica del tracciato della ferrovia che collega Roma a Civita Castellana e a Viterbo nella tratta da Riano a Pian Paradiso. Mallamo è storicamente considerato uomo di fiducia dell'ex assessore regionale ai Trasporti, Michele Meta, oggi presidente della commissione Trasporti a Montecitorio in quota Pd. È Mallamo che si sta occupando dell'ambizioso progetto. Che, riferiscono fonti interne al Consiglio regionale, avrà due step. Il primo sarà la fusione di Astral e Aremol. Poi si procederà all'accorpamento anche di Cotral e Cotral Patrimonio. Ma prima bisognerà risolvere il problema del Piano industriale di Cotral - rinviato dalla Regione al Cda e ripresentato a via Cristoforo Colombo - e dei crediti vantati dalla società tanto nei confronti della Regione quanto di Atac. Si parla di una cifra intorno ai 480 milioni di euro.

ROMA

Campidoglio

Lavori d'Aula Vertice tra assessori e capigruppo

Lungo vertice in Campidoglio tra la Giunta e i capigruppo di maggioranza. «Un incontro con l'obiettivo di snellire i tempi delle procedure e coordinare il lavoro tra la giunta e l'Aula. È un metodo di lavoro che adotteremo per far funzionare meglio la macchina organizzativa», il commento del presidente dell'Assemblea Capitolina, Mirko Coratti. Il vertice - ha spiegato ancora Coratti «si è svolto con l'obiettivo di avviare un metodo di lavoro per evidenziare le priorità, snellire e valorizzare i lavori d'Aula. È stato posto l'accento sulla preminenza di adeguare il regolamento dell'Assemblea Capitolina nelle prossime settimane per adeguarlo alle modifiche di legge intervenute in merito alla composizione degli organi del Comune. I cittadini si attendono risposte rapide ai problemi della città e l'Amministrazione deve essere in grado di fornirle in tempi e modi soddisfacenti. Se si attivano sinergie e funziona il rapporto tra Aula e giunta il lavoro svolto potrà dare risposte alle tante emergenze di Roma». «In tal senso ho anche intenzione di invitare periodicamente gli assessori alle riunioni dei Presidenti dei gruppi Capitolini - ha aggiunto il presidente dell'Assemblea - Peraltro gli stessi assessori hanno manifestato l'intenzione di partecipare alle riunioni delle rispettive commissioni di riferimento a partire da quella successiva all'elezione dei presidenti e vicepresidenti. Lavorare in uno spirito di collaborazione può dare risultati importanti per la città che vanno ben oltre le singole appartenenze di maggioranza o opposizione. Snellire tempi, procedure e coordinare il lavoro tra giunta e aula significa anche abbattere costi. E con la crisi economica in corso questa è sicuramente una riforma in itinere». Sabato e domenica il sindaco Marino con lo stesso spirito porterà due giorni in ritiro a Villa d'Este a Tivoli gli assessori e tutti i 29 consiglieri comunali di maggioranza. Nulla di fatto nella Giunta di ieri. La discussione sulla riorganizzazione delle municipalizzate è infatti slittata a domani. «L'ordine del giorno sulle municipalizzate è stato rimandato perché sono stati presentati degli emendamenti sulla memoria che abbiamo scritto la volta scorsa - ha spiegato l'assessore Alessandra Cattoi Su quel testo sono state fatte delle osservazioni che devono essere rivalutate, non abbiamo preso nessuna decisione in merito perché sono solo state illustrate dagli assessori». Osservazioni che verranno integrate in un nuovo testo che sarà presentato domani.

ROMA

Consiglio regionale L'UdP vara la nuova organizzazione. A breve il bando per il Segretario

Cambia la macchina amministrativa

Cambia l'organizzazione del Consiglio regionale. La deliberazione numero 36 approvata all'unanimità dall'Ufficio di presidenza lo scorso 19 giugno, infatti, crea quattro aree in cui inquadrare i dirigenti, i funzionari e i dipendenti della Pisana. Le aree sono: Segreteria generale, Servizio Giuridico, Istituzionale; Servizio Coordinamento amministrativo delle strutture di supporto degli organismi autonomi; Servizio Tecnico strumentale, Sicurezza sui luoghi di lavoro. La riorganizzazione colloca le varie funzioni della macchina amministrativa del Consiglio regionale sotto ciascuna area e abroga la precedente deliberazione dell'Ufficio di presidenza numero 362 datata 15 ottobre 2003 e apporta modifiche al Regolamento di organizzazione del Consiglio. Il tutto «al fine di una migliore e più efficiente organizzazione del lavoro» e «alla distribuzione del personale tra i diversi servizi». Con la deliberazione numero 38 dello stesso 19 giugno è stato deciso di affidare il Servizio Giuridico e Istituzionale a Costantino Vespasiano (segretario generale vicario dal 28 settembre 2012); a Vincenzo Ialongo (segretario generale vicario dal 12 febbraio 2013) va invece al Servizio Tecnico strumentale, Sicurezza sui Luoghi di Lavoro. Il Servizio di Coordinamento non è stato invece ancora assegnato, ma fonti interne alla Pisana danno in pole position Cinzia Felci, dirigente della Programmazione economica e sociale, molti in auge durante l'amministrazione Polverini. E il Segretario generale? Con la deliberazione 37 l'UdP ha revocato il precedente bando di selezione esterna e - vista l'«indisponibilità» di Vespasiano «a ricoprire l'incarico» e il curriculum «non conforme alle caratteristiche richieste» di Ialongo - preso atto della modifica delle competenze del segretario intervenuta con la deliberazione 36, ha deciso di «adeguare il precedente bando» di ricerca all'esterno del Consiglio del nuovo segretario generale. Il bando di selezione dovrebbe uscire prima dell'estate. Dan. Dim.

ROMA

Sentenza fotocopia

Il Tar ci riprova No all'immondizia in altre province

Il Tar ferma ancora i camion che trasportano i rifiuti fuori Roma, in questo caso a Colfelice in provincia di Frosinone. Lo fa continuando a contestare l'illegittimità dei provvedimenti del commissario straordinario, in particolare rilevando «la contraddittorietà tra quanto affermato nella diffida di affidare a impianti fuori Roma il surplus dei rifiuti indifferenziati non smaltibili a Malagrotta e quanto risulta da atti del Ministero dell'Ambiente e della Regione, nonché dalla ricognizione dei carabinieri del Noe». Cioè che gli impianti romani lavoravano poco, e male, rispetto alle potenzialità per le quali sono stati autorizzati. Contro quest'ultima pronuncia il ministero dell'Ambiente sta già preparando appello al Consiglio di Stato. L'ennesimo, nel giro di pochi mesi, da quando - all'indomani della pubblicazione dei decreti dell'ex ministro Corrado Clini con cui si indirizzavano tra Albano, Viterbo e Colfelice circa 450 tonnellate giornaliere - al caos rifiuti si è affiancata questa valanga di ricorsi e controricorsi dei comuni coinvolti con cui si ribaltano, a settimane alterne, scenari e certezze. Il primo stop ai provvedimenti firmati a gennaio dal ministero dell'Ambiente è dell'8 febbraio, quando il Tar non riconobbe che a Roma ci fosse un'emergenza rifiuti. Situazione sbloccata, il 22, dal Consiglio di Stato, che con una sospensiva ha riabilitato il piano dell'ex ministro rilevando, al contrario, il possibile prodursi «di una situazione di estrema gravità e urgenza». Marzo, altro mese altre pronunce. Il 9 il Consiglio di Stato ribadisce quanto scritto nel provvedimento monocratico di due settimane prima, «l'emergenza c'è, i decreti sono validi», ma pochi giorni dopo - il 21 - ancora il Tar che si esprime sui ricorsi di Colfelice e San Giovanni Incarico, comune limitrofo all'impianto, con un'ordinanza chiede al ministero di «rifare i conti», accertando le effettive capacità di trattamento dell'impianto di Colfelice e, ugualmente, dei quattro siti romani, congelando nel frattempo i trasferimenti. Ancora, il 23 maggio, questa volta il Tar, respinge l'appello di Colfelice e San Giovanni Incarico non ravvisando «profili di danno ambientale e di pericolo per la popolazione locale», ma il 6 luglio, sempre il Tar riconosce le ragioni dei ricorrenti, comune di Albano, provincia di Frosinone e Saf (gestore del tmb di Colfelice), valutando «illegittimi» i conferimenti ed «eccessivo» il potere conferito al commissario Goffredo Sottile. Il ministero si rivolge al Consiglio di Stato, che concede la sospensiva e fa ripartire i camion. Con l'ultimo stop del Tar, la sentenza è del 15 luglio e segue la prima ordinanza cautelare dell'8 febbraio che in pratica non riconosceva a Roma lo stato di emergenza, la storia si ripete: «Un altro ritardo nel processo finalizzato a rendere moderno ed europeo il sistema di smaltimento dei rifiuti nel Lazio - commentano dal ministero dell'Ambiente - Faremo un nuovo ricorso al Consiglio di Stato». Aspettando le altre pronunce, i camion verso Viterbo, Albano e Colfelice comunque continuano a partire. Eri. Del.

ROMA

Sanità Il progetto regionale per accorciare le liste d'attesa. Le visite di controllo gestite dai medici di base
I malati cronici non passeranno più dal Recup

Casa della salute Domani altra riunione con le centrali cooperative e i laboratori di analisi

Nuovi strumenti di gestione per le liste d'attesa negli ospedali. Ieri mattina si è tenuto alla Regione Lazio un incontro con i direttori generali e sanitari delle aziende ospedaliere, delle Asl e degli IRCCS proprio per affrontare il problema delle liste di attesa. «La novità assoluta è che i malati cronici (soggetti affetti da patologie oncologiche, cardiovascolari, respiratorie e diabetologiche che rappresentano oltre il 70% del volume delle prestazioni) si rivolgeranno al Recup solo per le prime visite. I successivi controlli saranno gestiti direttamente, senza quindi passare dal Recup, dai medici di famiglia» ha comunicato la Regione. «Questo significa - prosegue la nota - che le liste d'attesa saranno accorciate perché le prenotazioni vengono fissate direttamente dal medico di famiglia, rientrando in percorsi di screening e seguendo le linee guida nazionali e i protocolli scientifici». Nel corso della riunione sono state recepite le best practices rappresentate dai singoli territori ed è stato consegnato a tutti i direttori generali un documento di raccomandazione per le linee guida dei distretti socio-sanitari. Domani alla Regione Lazio, è previsto un nuovo incontro che avrà al centro il tema delle case della salute, coinvolgendo i medici di medicina generale, i laboratori di analisi, le centrali cooperative, gli ordini dei medici e le organizzazioni sindacali. «Basta andare sul sito della Regione Lazio, Centro Unico di Prenotazione per verificare i tempi di attesa delle prestazioni sanitarie aggiornate al mese di maggio. Per una mammografia il tempo massimo di attesa era di 307 giorni nella Asl Roma E (Salus Infirmorum); per una ecografia ostetrica al San Giovanni bisognava attendere 101 giorni e per un elettrocardiogramma allo Spallanzani si prevedevano 201 giorni di attesa» ha denunciato Ivano Giacomelli di Codici. «È necessario intervenire con strumenti nuovi di gestione che potrebbero consistere anche nel rivedere le modalità di nomina degli stessi direttori generali». «Le notizie che stanno filtrando dalla Regione non ci tranquillizzano - ha commentato Paolo Dominici della Uil Flp di Roma - Siamo parlando di 60 milioni di prestazioni sanitarie che in questo modo verrebbero gestite al di fuori del Re.cup. Il maggior coinvolgimento del medico di base complicherà non poco le cose e temiamo anche eventuali ripercussioni sul piano occupazionale per coloro che sono impiegati attualmente nel sistema regionale di prenotazione».

Foto: 307

Foto: Giorni Di attesa per fare una mammografia alla Asl RmE

TORINO

Swap, il Piemonte ricorre

La regione Piemonte ricorrerà contro la sentenza del giudice inglese che ha stabilito (si veda ItaliaOggi di ieri) che l'ente deve pagare 36 milioni più interessi alle banche Intesa Sanpaolo e Dexia Crediop nell'ambito del contenzioso sui derivati che li oppone. Rimane comunque l'intenzione di raggiungere un accordo con le banche. La High Court of Justice di Londra ha stabilito che la regione Piemonte dovrà pagare ai due istituti di credito la cifra di oltre 36 milioni di euro, a seguito della decisione dell'ente di sospendere in autotutela i pagamenti sui derivati alle banche. Secondo l'amministratore delegato di Dexia Crediop, Jean Le Naour, «questo comportamento dell'amministrazione, oltre a danneggiare le banche controparti swap, rischia di danneggiare la regione allontanando gli investitori dal suo debito. Il downgrade del rating del Piemonte deciso sia da Moody's che da FitchRatings nel 2012 si è basato principalmente sulla decisione unilaterale della regione di disconoscere la validità dei contratti».

ribaltoni

Messina la Marziana

Renato Accorinti è entrato a Palazzo Zanca a piedi nudi con un obiettivo preciso: sconfiggere i potentati che da mezzo secolo immobilizzano la città e che ancora contano parecchio

Antonio Rossitto

Per favore, posso fare una telefonata?». Di fronte all'inusuale richiesta, la navigata segretaria ha guardato lo scavato volto barbuto di Renato Accorinti con bonarietà, prima di rispondere: «Certo, lei qua dentro può fare quello che vuole». Accorinti è stato eletto sindaco di Messina un mese fa. Ma la già vasta aneddotica è tenuta insieme dallo stesso sottotitolo: cronache di un marziano appena sbarcato sulla Terra. Basta guardarlo: maglietta blu con la scritta «Free Tibet», jeans, sandali, zainetto, barba e capelli bianchi da santone e bicicletta. Direte: come Ignazio Marino, suo parigrado nella capitale, che ama farsi immortalare su una bicicletta con scorta al seguito? Tutt'altro: Accorinti era il più strambo in circolazione già prima di venire eletto. «Il pazzo della città» lo liquidavano senza eufemismi certi maldicenti abitanti. E da sindaco non ha cambiato usi e costumi, arrivando a presentarsi scalzo il giorno del suo insediamento: «Voglio rimanere umile, con i piedi per terra». Fino a poco tempo fa gli uscieri lo cacciavano dal comune a calci nel sedere. Ora lo osannano come un messia anticasta, venuto dal cielo per punire potenti e corrotti. Perché Messina è un luogo immobile e disperante. Nepotismo e poteri forti sono l'unica malta da mezzo secolo. Comandano le stesse famiglie: nella politica, nell'imprenditoria, nell'università. La città dello Stretto sembrava irredimibile, comunque disposta a mandar giù tutto. Poi, dopo l'ennesimo commissariamento biennale, si è rivoltata. E, al secondo turno delle amministrative, ha votato un contestatore con trent'anni di onoratae insana carriera. Si è battuto contro il ponte sullo Stretto, le basi Nato, le guerre, la mafia, gli yankee, il servizio militare e tutti i sindaci che lo hanno preceduto. Sempre platealmente: a dimostrazione si ricorda quella volta che si arrampicò per 220 metri sul pilone di Torre Faro per srotolare uno striscione contro il ponte. E mentre «u Pazzu», un mese fa, entrava a Palazzo Zanca, sede del comune, come massima nemesis finiva nella polvere il politico più noto e potente della città: il parlamentare del Pd Francantonio Genovese, indagato assieme a cinque familiari per i suoi affari nella formazione professionale. Mentre l'università, la più nepotista e inquisita d'Italia, veniva ricacciata nel fango dall'ennesima inchiesta della magistratura su 'ndrangheta ed esami facili. Proprio mentre si consuma la caduta dell'ex rettore Franco Tommasello, condannato a febbraio a 3 anni e 6 mesi per tentata concussione, con l'elezione del nuovo magnifico: Pietro Navarra, appena 45 anni, famiglia di influenti baroni accademici. Accorinti, ossuto cinquantenne, insegnante di educazione fisica, è invece la palingenesi. «Questo è un nuovo '68!» urla in una sala al secondo piano del Palacultura, parallelepipedo di cemento che orna un vialone. Lo ascoltano alcune centinaia di persone: intellettuali, borghesi, popolani. «Dopo decenni di mortificazioni, ci siamo rialzati. Messina deve diventare la città della gioia!» continua al colmo della retorica. «La rivoluzione parte dall'anima. E se io cambierò, mandatemi a casa a calci nel culo. Quando faremo errori, dovete dirmelo. E se c'è da protestare, mi metto quella minchia di fascia bianca, rossa e verde per venire con voi». Ovvi applausi a scena aperta. Con trasporto e lievità, bacia donne, infanti e marcantoni. Come nell'isola sapeva fare solo l'ex governatore Totò Cuffaro, ora a Rebibbia per aver favorito Cosa nostra. Non ha mai avuto cellulari, camicie o cravatte. E ha promesso che guadagnerà lo stesso stipendio che aveva da insegnante: 1.800 euro. Anarchico e buddista, condisce ogni abbraccio di massime spirituali e pacifiste. Buddista e meditativo, impose ai suoi alunni pratiche contemplative. A mezzanotte e mezzo, finito l'incontro con i cittadini, mangia un panino e beve una birra in una bettola del centro. «Ormai sono prigioniero politico del comune, puttana Eva» ragiona vista l'ora tarda. «In balia dell'entusiasmo della gente: mi fermano ovunque, a tutte le ore, dalle 8 di mattina alle 2 di notte». Bagni di folla e francescanesimo non risolveranno però giganteschi problemi di Messina: a partire dalla voragine di 392 milioni di euro nei conti. I commissari sono appena usciti dal comune, ma continuano ad amministrare la provincia, l'asl, il porto, le case popolari. E anche per il sindaco le cose non si annunciano facili: Cambiamo

Messina del basso, la lista di Accorinti, ha appena quattro consiglieri su 40. E lui, per far rinascere la città, ammette di non avere ancora ricette chiare. Ma delegherà molto agli assessori: «Gente perfettamente in linea con me, scelta con la frequenza dell'anima». Il suo alter ego è il deputato del Pd, Genovese. Bassino, felpato e curiale, arriva in piazza Cairoli a mezzogiorno spaccato su una Smart. Ha 45 anni, una calvizie ormai dilagante il volto rotondo come gli occhialini. Ex sindaco, già segretario regionale del Pd, il più votato d'Italia alle primarie, è il grande sconfitto: il suo candidato, Felice Calabrò, ha mancato il successo al primo turno per 59 voti per essere poi sconfitto al ballottaggio da Renato Pazzu. Era convinto di avere la vittoria in tasca, Genovese. «Invece le elezioni si sono trasformate in un referendum contro di me» ammette mentre sorseggia un aperitivo analcolico con movimenti lenti e controllati. Odora di incenso democristiano: come il potentissimo zio Nino Gullotti, che fu pluriministro doroteo, e il padre Luigi Genovese, più volte senatore. Condivide il ruolo di dominus politico della città con Gianpiero D'Alia, ministro della Pubblica amministrazione e segretario dell'Udc in Sicilia, ultimo granaio di consensi rimasto ai centristi. Genovese però è anche un uomo d'affari, con interessi nella navigazione, nel turismo, nell'immobiliare. E nella formazione professionale, dove la sua famiglia controlla quattro enti, che tra il 2011 e il 2012 avrebbero ricevuto quasi 2 milioni di euro. Un sistema di finanziamenti pubblici interessi elettorali contro cui si è scagliato il presidente della regione, Rosario Crocetta. Che ha pressato la maggioranza per avere al più presto una legge antiparentopoli. I maligni sostengono che il suo attivismo serva a indebolire il Pd a Messina per rafforzare il suo Megafono. Genovese però accenna un sorriso bonario e, da buon cristiano, si ritrae: «Non credo che Crocetta volesse colpire me» sibila poco convinto. «E comunque, tornassi indietro, nella formazione non mi infilerebbe più». Anche la Procura di Messina ha messo gli occhi sugli affari di famiglia. Il deputato è indagato assieme a cinque parenti: la sorella Rosalia, la moglie e la cognata, Chiara e Giovanna Schirò, il nipote Marco Lampurie il cognato Franco Rinaldi, onorevole regionale del Pd. Il reato ipotizzato è associazione a delinquere finalizzata al peculato e alla truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche. Insomma, nel settore il futuro non è roseo. Poco male per Genovese, che resta in affari con la famiglia Franza, simbolo del potere imprenditoriale, ramificato e storico, nella città. Il quartiere generale del gruppo si trova nell'area industriale. Vincenzo è il giovane amministratore delegato della Caronte & Tourist, che gestisce «i collegamenti tra Sicilia e continente». È socio e amico di Genovese, ma il sindaco scalzo piace anche a lui: «È un genuino elemento di novità» sorride Franza. «E darà una frustata salutare alla politica tradizionale, che sarà costretta a migliorarsi». Anche se sulle capacità di governo lascia trapelare qualche dubbio: «Per ora non gli farei amministrare nemmeno un condominio. Ma Accorinti è una persona umile e onesta. Magari sorprenderà». Con retropensieri e linguaggi diversi, è quello che pensa la maggioranza dei residenti: «Renato 'u Pazzu» è il meglio che potesse capitare. Giuseppe, titolare di un bar in via Garibaldi, usa parole semplici: «Peggio di quelli che c'erano prima non può essere». Il costituzionalista Antonio Saitta, prorettore dell'Università di Messina, fa analisi più sofisticate: «Ho votato per il Pd, ma speravo vicesse Accorinti: la filiera del potere doveva implodere». Anche il mondo accademico festeggia il rinnovamento: dopo nove anni di reggenza e quattro inchieste che lo hanno coinvolto, l'ex rettore Franco Tommasello ha ceduto il passo. Al suo posto è stato eletto il suo ex delfino, Pietro Navarra: 45 anni, padre ex barone della medicina e due fratelli in cattedra. Molto si è malignato sulla parentela con il boss Michele Navarra, che del magnifico era zio. Ma il capo dei corleonesi venne ucciso nel 1958, quando il futuro rettore doveva ancora nascere. Fatto sta che appena insediato, Navarra si è trovato di fronte l'ennesima inchiesta di esami comprati e criminalità nell'ateneo, con un docente finito agli arresti: Marcello Caratozzolo. Saitta ora promette: «Accorinti ha rotto un sistema. L'università farà altrettanto». Sul futuro del sindaco scalzo però adesso pende un ricorso al tar, presentato da alcuni candidati non eletti. Potrebbe portare a un nuovo conteggio dei voti del primo turno: quello in cui Calabrò, il candidato del Pd, mancò la vittoria per 59 voti. Un soffio che potrebbe essere colmato da schede nulle o da convalidare. A quel punto Messina la stramba tornerebbe immobile. E sarebbe chiaro perché William Shakespeare ambientò in città Molto rumore per nulla.

. (twitter@AntonioRossitto)

Foto: Renato Accorinti, 59 anni: da giugno è il 116° sindaco di Messina. Sopra, un rendering del ponte sullo Stretto.

Foto: Francantonio Genovese, 45 anni, ex sindaco e deputato Pd, è indagato per associazione a delinquere, peculato e truffa. Pietro Navarra, 45 anni, neoretto dell'Università di Messina, è nipote di Michele, boss ucciso dai corleonesi nel 1958.

Sindaci-deputati, un blitz salva la doppia poltrona

NELLA NOTTE EMENDAMENTO PD-PDL-SEL AL DECRETO DEL FARE TORNA IN SELLA ANCHE DE LUCA. CARFAGNA: "È UNA VERGOGNA" CHI NE BENEFICIA Zanonato e Delrio si sono già dimessi, ma i ritardatari come il primo cittadino di Salerno potranno restare al loro posto
Sara Nicoli

Il favore delle tenebre induce in tentazione. E la tentazione, stavolta, ha avuto il sopravvento nell'istinto di conservazione della casta sul fronte dei doppi incarichi. Siamo alla Camera, in commissione Affari costituzionali e Bilancio. È notte fonda di martedì, la seduta va avanti da ore, sul tavolo il decreto "Del fare". All'improvviso, quando ormai sono le due di notte passate, il pidiellino Ignazio Abrignani tira fuori un emendamento che con lo sviluppo e con la disoccupazione ha davvero poco a che fare. L'emendamento è firmato anche da Nico Stumpo del Pd e da Martina Nardi di Sel. Nel mirino c'è la legge con cui Tremonti aveva sancito l'incompatibilità di ruoli di governo per chi ricopriva la carica di sindaco. Con un tratto di penna, i tre parlamentari hanno ottenuto l'obiettivo non solo di cancellare questa incompatibilità, ma anche di salvaguardare il ruolo di sindaco per chi è stato eletto parlamentare a patto che il Comune superi i 5 mila abitanti. Una sorta di "tana libera tutti", per intenderci. Di questi tempi, un passo non da poco. ALTRO TRUCCO. Nel 2011 era stato previsto di far scattare la norma "dalle prossime elezioni politiche", cioè quelle che si sono svolte a febbraio. L'emendamento approvato nel blitz notturno, stabilisce invece che l'incompatibilità scatterà solo con le prossime elezioni comunali. In sostanza si permette ai sindaci, attualmente incompatibili, di concludere il loro mandato da primo cittadino. Restando, ovviamente, in Parlamento. Bella mossa. Rivendicata con soddisfazione dallo stesso Abrignani che, comunque, si è schermato sulle reali conseguenze del colpo di penna pro casta: "In realtà - ha sostenuto - i sindaci-parlamentari interessati dalla nuova norma sono in tutto 18, una cifra molto modesta". Ma come è stato possibile inserire questo tipo di norma in un decreto di matrice economica? Semplice: l'emendamento "salva-sindaci" prevede che "ai fini del contenimento della spesa pubblica per lo svolgimento delle elezioni", l'articolo 13, comma 3, "del decreto-legge 13 agosto 2011 dovrà essere letto nel senso che la causa di incompatibilità si applica solo per quei sindaci la cui elezione si sia tenuta dopo la data di entrata in vigore del decreto". Dunque, per chi è stato eletto dopo l'agosto del 2011 l'incompatibilità resta, ma se le elezioni si sono svolte prima, il sindaco potrà restare in sella fino alla fine del mandato. In sostanza si "salvano" tutti quei sindaci-parlamentari che sono stati eletti nel 2009. A dire il vero, tra i nomi di rilievo che potevano beneficiare della norma, due su tre hanno già portato a compimento l'iter di decadenza dall'incarico comunale, come Flavio Zanonato (ex sindaco di Padova) e Graziano Delrio (Reggio Emilia). Vincenzo De Luca, viceministro ai Trasporti e primo cittadino di Salerno, è invece ancora in ritardo e ora "rischia" di conservare anche la poltrona di sindaco della città campana. Questione che ha fatto saltare la mosca al naso a Mara Carfagna, portavoce del Pdl: "Ritengo sbagliata questa norma ha sottolineato livida - in aula voterò contro". Carfagna, che è anche commissario provinciale del partito a Salerno, ha precisato che non è "una posizione contra personam, ma solo di buon senso, visto che proprio De Luca rientra nel novero di chi è beneficiario; consentire di cumulare più cariche è un errore in un momento così delicato della vita pubblica del nostro Paese. E poi, far passare il messaggio che sia opportuno e conveniente concentrare posizioni di potere - ha ribadito ancora - è deleterio; uno schiaffo a tutti coloro che chiedono maggiore trasparenza e correttezza". Ora, però, la parola passa al governo. Che, molto probabilmente, venerdì metterà la fiducia al decreto. E proprio sul testo (guarda caso) uscito dalla commissione.

Foto: Il viceministro Vincenzo De Luca